

II

In 2:1-12 (13), in un racconto di guarigione è innestata una controversia. Per Légasse,137 i due stadi (guarigione-controversia) si intrecciano e non possono essere dissociati...E' però possibile esaminare i v della controversia che sembrano aggiunti alla narrazione della guarigione. Sembra che chi li ha redatti abbia infuso caratteristiche di narrazione postpasquale rivolgendosi a lettori cristiani; che nel gesto in discesa del paralitico sia evocato il discendere nel fonte battesimale, il perdono dei peccati, l'uscita dal fonte in via nuova...

[2:1] Καὶ εἰσελθὼν πάλιν εἰς Καφαρναοὺμ δι' ἡμερῶν ἠκούσθη ὅτι ἐν οἴκῳ ἐστίν.

E, venuto di nuovo in K^efar-naḥùm, dopo (alcuni) giorni...si ascoltò: E' in casa!

:וַיְהִי מִיָּמִים וַיָּשָׁב אֶל-כַּפְּרִנְחָוּם וַתְּקִי לְנִשְׁמָע לְאִמְרֵי הַנָּהָה הוּא יֵשֵׁב בְּבֵית:

[2:2] καὶ συνήχθησαν πολλοὶ ὥστε μηκέτι χωρεῖν μηδὲ τὰ πρὸς τὴν θύραν, καὶ ἐλάλει αὐτοῖς τὸν λόγον.

E si adunarono molti, sì da non esservi più posto neppure davanti alla porta!

E diceva loro il logos.

וַיִּקְהָלוּ אֵלָיו רַבִּים מֵהַרְרָה עַד-אַשְׁרָר לְאַשְׁרָר:

:אָתָּם הַמְּקוֹם לְעֹמֵד וַיְהִי וַיִּתְּקֵן לְנִכְכַּח הַתַּחַת מִחוּץ וַיִּדְבַּר אֵלֵיהֶם אֶת-דְּבָרָיו:

Καὶ εἰσελθὼν: 1:21, 45; 2:1, 26; 3:1, 27; 5:12f, 39; 6:10, 22, 25; 7:17, 24; 8:26; 9:25, 28, 43, 45, 47; 10:15, 23ff; 11:11, 15; 13:15; 14:14; 15:43; 16:5; 'Ed entrato'. Donahue-Harrington,84 : Ed entrò. Mateos,1,195: Entrò (Id,196: torna a K^efar-naḥùm (da cui era uscito/fuggito: 1:35 (Καὶ πρῶτ' ἐννυχα λίαν ἀναστὰς ἐξῆλθεν καὶ ἀπήλθεν εἰς ἔρημον τόπον κἀκεῖ προσήχετο).38 (ἄγωμεν ἀλλαχοῦ εἰς τὰς ἐχομένας κωμοπόλεις, ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον) in incognito (per la marginalizzazione che subisce a causa della guarigione del lebbroso 1:45b) e solo dopo qualche giorno si sa della sua presenza). Il soggetto sottinteso è Y^ešua^c. Prima era in luoghi deserti (evoca un ricordo reale: Y^ešua^c **era fuggito** e visse da fuggitivo nascondendosi). Ora torna.

πάλιν: 2:1, 13; 3:1, 20; 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; (usato circa 28 X) ; avverbio; cfr 1:21.35. Zerwich,81: iterum.

Καφαρναοὺμ 1:21; 2:1; 9:33; da cui era uscito sia per allargare l'ambito della predicazione sia per non essere soffocato dalla posizione nazionalista degli abitanti della città.

δι':+ G : per. Zerwich,81: post. Indica intervallo: GB,85. Interessa il verbo che segue.

ἡμερῶν: 1:9, 13; 2:1, 20; 4:27, 35; 5:5; 6:21; 8:1f, 31; 9:2, 31; 10:34; 13:17, 19f, 24, 32; 14:1, 12, 25, 49, 58; 15:29; notazione vaga. Dopo alcuni giorni di ritiro fuori città, in luoghi deserti ove era fuggito nascondendosi, ora torna. Entra discretamente per evitare pubblicità; ma non ci riesce; infatti...

ἠκούσθη 2:1, 17; 3:8, 21; 4:3, 9, 12, 15f, 18, 20, 23f, 33; 5:27; 6:2, 11, 14, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; 9:7; 10:41, 47; 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; 16:11; indicat aor pass 3 s: ^{VUL} et auditum est quod ^{DRA} it was heard that ^{NIB} the people heard that ^{FBJ} on apprit qu'il ^{LUT} und es wurde bekannt. Qui il soggetto è il popolo: 'si seppe' 'fu risaputo' 'si ebbe notizia': anacoluto venendo dopo εἰσελθὼν.

ὅτι: quod declarativum: introduce il discorso diretto.

^{BYZ} εἰς οἶκόν: Zerwich,81: hell loco ἐν GB 71

ἐν οἴκῳ: 2:1(> art; qui è a K^efar-naḥùm; qui si aggrega come in sinagoga ove Y^ešua^c espone il messaggio), 11, 26; 3:20 (> art); 5:19, 38; 7:17 (> art), 30; 8:3, 26; 9:28 (> art, non si sa dove sia dato che Y^ešua^c è altrove e che poco dopo arriva a Kv 33); 11:17; il v 1 richiama 1:21: a K^efar-naḥùm in una casa. Senza indicazione di proprietario: cfr 7:17.24; 9:28.33; 10:10; 3:20. Si può pensare a quella di Keyfà'-Petros e Andreas già incontrata con la presenza della suocera. Questa frase diventa l'avviso per il raduno. Mateos,1,196.201.203: non dice di chi sia, ma il testo suggerisce che qui 'casa' ha senso determinato e nello stesso tempo ha una connotazione possessiva (casa = casa mia; si suppone che sia di qualcuno; non dice di chi: può essere di Y^ešua^c o di coloro che trasmettono la notizia 'si udì'; è una casa determinata che non si trova però sempre nello stesso posto): è la 'casa di yiśrā'el' che rappresenta il popolo della gālil (non yiśrā'el nella sua totalità) in quanto tale: è il luogo ove si trova Y^ešua^c (non vi entra come in sinagoga per insegnare, ma si trova lì in permanenza) ove si raduna il popolo, è il luogo permanente degli scribi (2:6 'seduti' installati nella casa che non può essere di Y^ešua^c da loro considerato 'impuro') che dirigono la sinagoga. Quest'ultimo dato, narrativamente superfluo e per di più illogico (non è detto di Y^ešua^c né della folla) **decide il senso figurato dalle 'casa'**: ha senso affine a 'sinagoga'. Questa 'casa' ... si incontra sempre in contesto giudaico (2:2; 3:20; 7:17;9:28) (In seguito sarà quella dell' yiśrā'el messianico).

ἐστίν: Zerwich,81: tempus et modus ex oratione directa GB 241.

συνήχθησαν: 2:2; 4:1; 5:21; 6:30; 7:1; vedi συναγωγή: 1:21, 23, 29, 39; 3:1; 6:2; 12:39; 13:9; e cfr ἐπισυνάγω 1:33; 13:27; Matt 23:37; 24:31; Luke 12:1; 13:34; 17:37; ed il verbo costante προσέρχομαι: 1:31; 6:35; 10:2; 12:28; 14:45; aor medio pass. Affluenza enorme. Mateos,1,201: questo verbo è diverso da ‘accorrere’ 1:45; 2:13. E’ verbo che richiama ‘sinagoga’ = congregazione, riunione ove Y^ešua^c espone il messaggio : v 2.

πολλοὶ :1:34, 45; 2:2, 15; 3:10; 4:2, 33; 5:9, 26; 6:2, 13, 20, 31, 33f; 7:4, 13; 8:31; 9:12, 26; 10:22, 31, 45, 48; 11:8; 12:5, 41; 13:6; 14:24, 56; 15:3, 41; ‘multi’; qui ha il senso di una folla; cfr v 4. Stesso quadro di 1:33.

ὥστε: **1:27, 45; 2:2**, 12, 28; 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; Mateos,1,196: consecutiva ponderativa.

μηκέτι 1:45; 2:2; 9:25; 11:14; doppia negazione: non iam.

χωρεῖν 2:2; Matt 15:17 (go, go out or away lit); 19:11f; inf pres att da χωρέω make room, give way; μηκέτι χωρεῖν there was no longer any room... ‘aver capienza/ contenere’ ‘esserci posto’: contenere. Zerwich,81: χωρέω spatium (χωρός) habeo ad recipiendum, capio.

μηδὲ 2:2; 3:20; 6:11; 8:26; 12:24; 13:15; ne...quidem.

τὰ πρὸς τὴν θύραν: direzionale statico; Zerwich,81: spatium ante portam, vestibulum. Spazio vicino alla / verso la porta/ di fronte alla porta preferibilmente fuori della casa.

θύραν: **1:33; 2:2**; 11:4; 13:29; 15:46; 16:3. Descrive una folla che ostruisce la porta d’ingresso: così da non poter più occupare (lo spazio) presso la porta. Forse tratto di reminiscenza petrina. Prepara la narrazione presentando già quale sia l’ostacolo drammatizzando la difficoltà d’accesso. Y^ešua^c approfitta della situazione per istruire. E’ la situazione descritta in 1:37.

ἐλάλει:1:34; 2:2 (in un insegnamento), 7; 4:33f; 5:35f; 6:50; 7:35, 37; 8:32; 11:23; 12:1; 13:11; 14:9, 31, 43; 16:17, 19 : indicat **imperf** di durata dopo aor: ‘annunciava’ solennemente. Vedi κηρύσσω: 1:4, 7, 14, 38f, 45; 3:14; 5:20; 6:12; 7:36; 13:10; 14:9; 16:15, 20; διδάσκω 1:21f; 2:13; 4:1f; 6:2, 6, 30, 34; 7:7; 8:31; 9:31; 10:1; 11:17; 12:14, 35; 14:49;...

αὐτοῖς: a tutti

τὸν λόγον: [1:45]; **2:2** (Y^ešua^c: καὶ ἐλάλει αὐτοῖς τὸν λόγον: 1:14.15 = κηρύσσω τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ καὶ λέγων ὅτι πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ· μετανοεῖτε καὶ πιστεύετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ. L’ultima espressione indica quali siano i frutti del suo lavoro); 4:14 (τὸν λόγον).15 [I.II] (bis ὁ λόγος τὸν λόγον).16 [III] (τὸν λόγον).17 [IV] (τὸν λόγον).18 [V] (τὸν λόγον).19 [VI] (τὸν λόγον).20 [VII] (τὸν λόγον), **33** (Y^ešua^c Καὶ τοιαύταις παραβολαῖς πολλαῖς ἐλάλει αὐτοῖς τὸν λόγον καθὼς ἠδύνατο ἀκούειν); [5:36]; 7:13, [29]; **8:32, 38** (Y^ešua^c pl: ὃς γὰρ ἔαν ἐπαισχυνθῆ με καὶ τοὺς ἔμοὺς λόγους ἐν τῇ γενεᾷ ταύτῃ τῇ μοιχαλίδι καὶ ἀμαρτωλῶ, καὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐπαισχυνθήσεται αὐτόν, ὅταν ἔλθῃ ἐν τῇ δόξῃ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ μετὰ τῶν ἀγγέλων τῶν ἀγίων); [9:10]; 10:22 (reazione negativa alla parola di vocazione), 24 (Y^ešua^c οἱ δὲ μαθηταὶ ἐθαμβοῦντο ἐπὶ τοῖς λόγοις αὐτοῦ. ὁ δὲ Ἰησοῦς πάλιν ἀποκριθεὶς λέγει αὐτοῖς, Τέκνα, πῶς δύσκολόν ἐστιν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ εἰσελθεῖν); 11:29; 12:13; 13:31 (Y^ešua^c pl ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ παρελεύσονται, οἱ δὲ λόγοι μου οὐ μὴ παρελεύσονται); 14:39 (preghiera di Y^ešua^c); [16:20]; cfr **Jas 1:18** (βουληθεὶς ἀπεκήρυσεν ἡμᾶς λόγῳ ἀληθείας εἰς τὸ εἶναι ἡμᾶς ἀπαρχὴν τινα τῶν αὐτοῦ κτισμάτων), **21ff** (διὸ ἀποθέμενοι πᾶσαν ῥυπαρίαν καὶ περισσεῖαν κακίας ἐν πραύτητι, δέξασθε τὸν ἔμφυτον λόγον τὸν δυνάμενον σώσαι τὰς ψυχὰς ὑμῶν); 3:2; **1 Pet 1:23** (ἀναγεγεννημένοι οὐκ ἐκ σπορᾶς φθαρτῆς ἀλλὰ ἀφθάρτου διὰ λόγου ζῶντος θεοῦ καὶ μένοντος). Sottinteso il G: di YHWH. Non indica il contenuto: deve essere quello di 1:14. Mateos,1,195: il messaggio (Id 196 si tratta di un discorso determinato, di contenuto preciso e costante; I, 201: rimanda a quello divulgato in precedenza dal lebbroso curato:1:45). E’ evocata anche la predicazione orale prepasquale di Y^ešua^c. L’espressione altrove indica il contenuto della predicazione cristiana ossia dei missionari del vangelo. Un fenomeno retroattivo certo redazionale.

Su questo quadro inizia la narrazione di una guarigione del taumaturgo col v 3. Mateos,1,217 (in sintesi): l’azione risanatrice del paralitico è una messa in scena del messaggio che Y^ešua^c sta esponendo: [1] YHWH per il suo **amore universale**, per mezzo di Y^ešua^c, offre il suo regno egualmente a tutti senza distinzione; [2] aderendo a lui viene cancellato il passato peccato e [3] viene comunicata la R^uah; [4] gli uditori giudei davanti a questo messaggio all’inizio resistono e sono increduli; [5] ma la nuova vita che appare (s’alzò) in colui che era considerato indegno ed escluso dal Regno (paralitico/peccatore), l’indipendenza rispetto al suo passato (prese il lettuccio), e la sua libertà (cammina) ossia la realtà visibile dell’UOMO NUOVO [6] dimostra la realtà interiore del perdono/salvezza. Il testo riflette certo l’esperienza della vitalità delle comunità formate da quelli che prima erano esclusi da yisrā’ēl (peccatori/miscredenti) e dai Goiyim che hanno aderito a Y^ešua^c.

[2:3] καὶ ἔρχονται φέροντες πρὸς αὐτὸν παραλυτικὸν αἰρόμενον ὑπὸ τεσσάρων.

E vengono, portando verso di lui un paralitico, trasportato (portato) da quattro.

וַיִּבְאוּ אֵלָיו אַנְשִׁים מִבִּיאַי אִישׁ נֹכַח עֲצָמוֹת וְאַרְבָּעָה נְשָׂאִים אֹתוֹ:

[2:4] καὶ μὴ δυνάμεινοι προσενέγκαι αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον ἀπεστέγασαν τὴν στέγην ὅπου ἦν, καὶ ἔξορύξαντες χαλῶσι τὸν κράβαττον ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο.

E non potendo portarglie(lo), a causa della folla, scoperchiarono il tetto, ove Egli era.

E, fatta un'apertura, calano la barella sulla quale il paralitico giaceva.

וְכַאֲשֶׁר לֹא יָכְלוּ לְנִשֵּׂת אֵלָיו מִרַב הָעָם הִסִּירוּ אֶת־הַנֶּגַע מֵעַל־הַבַּיִת אֲשֶׁר הוּא יֹשֵׁב בּוֹ וַיּוֹרִידוּ דָרָךְ שָׁם אֶת־הַמְשָׁכָב אֲשֶׁר נֹכַח הָעֲצָמוֹת שָׁכַב עָלָיו:

καὶ ἔρχονται: indicat **pres** medio o passivo deponente 3 pl; marcianismo (frequente in Mc);

Donahue-Harrington,84: Si recarono. Il soggetto è indefinito; la descrizione inizia vivace sulla tela descritta nei vv 1-2. Ma data la situazione devono essere i quattro portatori di cui dopo; (Lagrange: diversi da questi: per cui si sono i mandanti ed i portatori). Mateos,1,205: il pres indica che si entra nella parte principale del racconto e nell'attualità di ciò che viene esposto.

φέροντες: 1:32; 2:3; 4:8; 6:27f; 7:32; 8:22; 9:17, 19,20; 11:2, 7; 12:15f; 15:22 [Y^ešua^c: condotto o portato?]: stereotipo in scene del genere; sinonimo αἶρω: appena dopo. Il concetto è ripetuto: qui all'attivo; poi al passivo.

παραλυτικὸν: 2:3.4.5.9.10 (5 X); Matt. 9:2; termine tardivo; manca nel classico e nei LXX; vedi Lc 5:18: è detto solo il fatto della malattia e non la causa. Zerwich,81: claudus (solutis [λύω] nervis). Mateos, 1, 201: senza nome, non indicata l'origine o luogo di provenienza del personaggio centrale.

αἰρόμενον: 2:3,9,11f,21; 4:15,25; 6:8, 29, 43; 8:8, 19f, 34; 11:23; 13:15f; 15:21, 24; [16:18]: part pass : tollo sublaturumque porto.

ὑπὸ: + G : ab (apud pass)

τεσσαράων: 2:3; 13:27; Matt 24:31; Luke 2:37; John 11:17; 19:23; Acts 10:11; 11:5; 12:4; 21:9, 23; 27:29; Rev 4:4, 6, 8, 10; 5:6, 8, 14; 6:1, 6; 7:1f, 4, 11; 9:13ff; 11:16; 14:1, 3; 15:7; 19:4; 20:8; 21:17 = quatuor. Si sono posti al servizio dell'ammalato che vuol raggiungere Y^ešua^c. In quattro portano più facilmente la barella; non passerebbero agevolmente da una porta anche libera, ma fanno meglio il lavoro di scoperchiamento che è una loro intenzione. Nei quattro solidali col malato la comunità può riconoscere se stessa quando si prende cura dei malati. Mateos,1,201: non sono individuati per nome; l'unica loro caratteristica è che sono quattro che essendo un elemento narrativamente superfluo evidenzia la sua importanza: il numero quattro simboleggia l'universalità e la totalità.

δυνάμεινοι 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23ff; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22f, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31;

προσενέγκαι 1:44; **2:4; 10:13**; inf aor col senso di 'avvicinare' solo qui e in 10:13 (indicat imperf). GB 333.

διὰ : + A propter, prae.

τὸν ὄχλον: **2:4** (impedisce l'incontro), 13 (ascolta la parola); 3:9 (schiaccia), 20 (impedisce di prender cibo), 32 (ascolta la parola); 4:1 (ascolta), 36; 5:21, 24 (in moto), 27 (aiuta il progetto dell'emroissa), 30f; 6:34, 45; 7:14, 17, 33; 8:1f, 6, 34; 9:14f, 17, 25; 10:1 (pl), 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43 (gruppo d'azione); 15:8 (reclama da Pilato), 11 (aizzata dai sacerdoti), 15 (pressione su Pilato) (37 X); art.: c'è l'articolo quando parla di una folla già menzionata precedentemente (2:4.13 (2:2)); 3:9 (3:7-8); 4:1b (cfr 4:1a); 5:27.30.31 (cfr 5:24); quando manca, la folla è presentata per la prima volta (3:20.32; 4:1a; 5:21.24; 6:34; 8:1;9:14; 10:46): 'a causa della folla'. Qui la folla/turba ostacola.

ἀπεστέγασαν: 2:4 apax NT: indicat aor att ἀποστεγάζω unroof ἄ. τ. στέγην remove the roof: distaccare, scoprire. Zerwich,81: de-texerunt. In quattro si può fare bene: salgono insieme le scale esterne sul tetto.

τὴν στέγην: 2:4; Matt 8:8; Luke 7:6; Gen 8:13; 1 Esd 6:4; 4 Macc 17:3; Ezek 40:43; A interno: "tetto": doveva essere un miscuglio di fango e di paglia sostenuto da traverse di legno; era facile praticare un foro sposantado canicciato e malta. La cosa prende indubbiamto rilievo anche narrativo. Vedi descrizione delle case sul lago di Lagrange in Standaert,I,151. E Focant,130. Mateos,1,201: uso improprio di 'tetto' per indicare la casa dove si trova Y^ešua^c e un'opposizione tra ἀπεστέγασαν e τὴν στέγην.

ὅπου: **2:4 (bis)**; 4:5, 15; 5:40; 6:10, 55f; 9:18, 48; 13:14; 14:9, 14; 16:6; Zerwich,81: loco ubi ubi GB 163. I due si trovano infine uno davanti all'altro! Localizzazione statica.

ἐξορύξαντες :2:4; apax Mc; Gal 4:15; part aor : ef-fodio : "scavare" = fare un buco. Molto grande, per far passare anche la barella!

χαλῶσι: 2:4; apax Mc; Luke 5:4f; Acts 9:25; 27:17, 30; 2 Cor 11:33; indicat pres att 3 pl demittunt (relaxando funes): ‘lasciare scendere, lasciare andare’. Donahue-Harrington,84: calarono.

τὸν κράβαττον: **2:4.9.11.12**; 6:55: Zerwich,81: vox maced lectus, lectica vilior. (In quanto lettino da trasporto : “barella” o ‘materasso di persona povera’ (questo aspetto però non è suggerito). Lat. grabatus: branda; giaciglio: letto da campo (scomodo). Altra voce sinonima κλίνη (4:21; 7:4, 30; Matt 9:2, 6; Luke 5:18; 8:16; 17:34; Rev 2:22) a cui si distingue.

κατέκειτο 1:30; 2:4, 15; 14:3; Luke 5:25, 29; 7:37; John 5:3, 6; Acts 9:33; 28:8; 1 Cor 8:10; imperf.

Ha aspettato per dirci perchè è trasportato da quattro; ma l’attenzione si fissa meglio sul malato che scende. Iersel,134: la vistosa operazione...deve essere risultata anche piuttosto comica. Donahue-Harrington, 89 : rito quasi religioso (annuncio della parola) maleducatamente interrotto.

[2:5a] καὶ ἰδὼν ὁ Ἰησοῦς τὴν πίστιν αὐτῶν λέγει τῷ παραλυτικῷ,

Ed avendo visto Y^ešua^c la loro fiducia, dice al paralitico:

[2:5b] Τέκνον, ἀφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι.

Figlio, sono perdonati (rimessi) i tuoi peccati!

כְּרֵאָהוּת יִשׁוּעַ אֶת-אַמְּוֹנָתָם וַיֹּאמֶר אֵל-נֹכַח

:הֵעֲמִידָהּ בְּנֵי נֹסֵי-חַוְלָהּ הַטְּאֵתָהּ:

καὶ ἰδὼν : 2:5 (Y^ešua^c), 16 (pl); 5:6 (indemoniato), 16 (pl), 22; 6:48 (Y^ešua^c). 49 (pl); 7:2 (pl); 8:33 (Y^ešua^c); 9:15 (Pl folla), 20 (spirito immondo), 25 (Y^ešua^c); 10:14 (Y^ešua^c); 11:13 (Y^ešua^c); 12:28 (scriba), 34 (Y^ešua^c); 14:67 (f), 69 (f); 15:39 (centurione); anche nei racconti di esorcismo: 5:6; 9:20. “Avendo visto”; potrebbe avere il valore di un w^eqatal ebraico: piuccheperfetto. Mateos,1,195, Standaert, I,15: vedendo. Focant,124: avendo visto. Dal punto di vista di Y^ešua^c: al di là della percezione visiva di tutto ciò che è stato fatto sulla sua testa, dal fatto risale alla loro motivazione. Interpreta così l’azione dei quattro coinvolti nel trasportato. Dalle loro azioni risale alla loro intenzione ed accordo di quattro.

τὴν πίστιν: 2:5 (narrativo); 4:40 (sulle labbra di Y^ešua^c ai discepoli: τί δειλοί ἐστε; οὐπω ἔχετε πίστιν;); 5:34 (sulle labbra di Y^ešua^c che legge nel cuore della malata/emorroissa: ἡ πίστις σου σέσωκέν σε.); 10:52 (sulle labbra di Y^ešua^c che vede nel cuore del cieco: ὕπαγε, ἡ πίστις σου σέσωκέν σε. καὶ εὐθὺς ἀνέβλεψεν καὶ ἠκολούθει αὐτῷ ἐν τῇ ὁδῷ.); 11:22 (sulle labbra di Y^ešua^c <per il linguaggio paradossale dovrebbe risalire a lui: la fede che sposta le montagne> καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς: ἔχετε πίστιν θεοῦ); il **verbo** in 1:15 (πιστεύετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ); 5:36 (qui contrario del credere è il temere: Μὴ φοβοῦ, μόνον πίστευε.); 9:23 (abbandono totale: Τὸ εἰ δύνη, πάντα δυνατὰ τῷ πιστεύοντι) 24 (Πιστεύω· βοήθει μου τῇ ἄπιστίᾳ); 42 (G pl); 11:23 (“Ἀρθῆτι καὶ βλήθητι εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ μὴ διακριθῆ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ ἀλλὰ πιστεύῃ ὅτι ὁ λαλεῖ γίνεται, ἔσται αὐτῷ) 24 (διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν, πάντα ὅσα προσεύχεσθε καὶ αἰτεῖσθε, πιστεύετε ὅτι ἐλάβετε, καὶ ἔσται ὑμῖν), 31; 13:21; 15:32; [16:13f, 16f]; (l’opposto ἀπιστία 6:6; 9:24; [16:14]; ἄπιστος 9:19). Essendo senza oggetto è piuttosto “fiducia” nella sua persona e nell’azione di YHWH attraverso la sua persona; così anche Iersel,133.234: la fiducia riposta in lui; fiducia sembra la traduzione più appropriata nella maggior parte dei casi. Focant,127: unico episodio in cui la fede degli altri viene esplicitamente riconosciuta come atteggiamento a beneficio di qualcuno (cita Cuvillier,53) anche se lo stesso vale in modo implicito in 7:24-30. Donahue-Harrington,89 : fede...drammatizzazione della volontà di gente sofferente di infrangere le barriere fisiche e sociali per poter avvicinarsi a Y^ešua^c.

αὐτῶν: dei quattro portatori/barellieri che devono essere rimasti in alto sul tetto; e del malato che deve averli indotti ad operare. Escono dalla folla con un atto di fiducia che li salda insieme. Donahue-Harrington,85 : fede dei barellieri, non del paralitico. Mateos,1,197: dei portatori come indica il part ἰδὼν ‘vedendo’ che rimanda alle azioni narrate in precedenza.

Donahue-Harrington,86 : qui il racconto è molto parsimonioso: nessuna reazione all’improvvisa apertura del tetto e alla comparsa del paralitico in mezzo a loro. La descrizione iniziale alquanto elaborata lascia il posto al fatto più importante del perdono dei peccati e della polemica che suscita.

Dopo che Y^ešua^c ha mostrato la sua sorpresa per la fiducia riposta in lui dai cinque, invece di guarirlo subito, introducendo a sorpresa un elemento nuovo nella narrazione della guarigione, gli si rivolge così:

λέγει: **5b.11** (riprende la narrazione interrotta dalla controversia): presente storico: ricolloca in primo piano il malato. Focant,124, Donahue-Harrington,84 : disse. Introducendo gli elementi della controversia (dimenticando che è un ammalato quello davanti a lui): l’ammalato è preso come simbolo di tutti i bisognosi del perdono di YHWH. Non c’è stata richiesta. Suggerisce un nesso tra perdono e guarigione (non necessariamente tra malattia e peccato).

τῷ παραλυτικῷ: Mateos,1,201: incongruenza narrativa tra αὐτῶν e questo singolare: il perdono frutto della fede spetterebbe ai portatori: con questo accorgimento letterario Mc identifica il paralitico destinatario del perdono con quella dei portatori (soggetti della fede) indicando che la scena non è storica.

Τέκνον: 2:5 (V); 7:27; 10:24 (V dei discepoli), 29.30; 12:19; 13:12 (bis); Matt 2:18; 3:9; 7:11; 9:2; 10:21; 15:26; 18:25; 19:29; 21:28 (parabola); 22:24; 23:37; 27:25; Luke 1:7, 17; 2:48; 3:8; 7:35; 11:13; 13:34; 14:26; 15:31 (parabola); 16:25 (parabola [Abramo]); 18:29; 19:44; 20:31; 23:28; John 1:12; 8:39; 11:52; Acts 2:39; 7:5; 13:33; 21:5, 21; Rom 8:16f, 21; 9:7f; 1 Cor 4:14, 17; 7:14; 2 Cor 6:13; 12:14; Gal 4:19, 25, 27f, 31; Eph 2:3; 5:1, 8; 6:1, 4; Phil 2:15, 22; Col 3:20f; 1 Thess 2:7, 11; 1 Tim 1:2, 18; 3:4, 12; 5:4; 2 Tim 1:2; 2:1; Titus 1:4, 6; Phlm 1:10; 1 Pet 1:14; 3:6; 2 Pet 2:14; 1 John 3:1f, 10; 5:2; 2 John 1:1, 4, 13; 3 John 1:4; Rev 2:23; 12:4f; “figliolo” espressione relazionale affettuosa usata da Y^ešua^c per i discepoli in 10:24; il femminile in 5:34. Tenerezza? Simpatia? Età diversa? Il paralitico è pensato dal redattore della controversia come un giovane? Iersel,134: calore e intimità inusuale. Standaert,I,154: Y^ešua^c si rivela padre affettuoso che stabilisce la relazione sotto forma paterna persino materna. Con la sua parola egli genera alla vita (τίκτω). Focant,127: relazione filiale: lo chiama così a motivo della ‘fede’ e del perdono...Delorme: saluta un neonato.

ἀφιένταιί: 1:18 [1], 20 [1], 31 [1], 34 [2]; 2:5 [3], 7 [3], 9 [3].10 [3]; 3:28 [3]; 4:12 [3], 36 [1]; 5:19 [2], 37 [2]; 7:8 [1], 12 [2], 27 [2]; 8:13 [1]; 10:14 [2], 28[1].29 [1]; 11:6 [2], 16 [2], 25 [3]; 12:12 [1], 19f, 22; 13:2, 34 [1]; 14:6, 50 [1]; 15:36 [2].37 [1 ‘scigliere/lasciar andare’]; indicat pres (puntuale effettivo) **pass** 3 pl. In posizione enfatica. Donahue-Harrington,86 : la prima parola pronunciata da Y^ešua^c è la dichiarazione di perdono dei peccati; passivo divino : per cui non è chiaro se sia Y^ešua^c che perdona o se egli sia un agente del perdono divino. La reazione degli scribi al v 8 milita per la prima interpretazione: Y^ešua^c perdona i peccati. Standaert,I,154: presente con valore di stato compiuto. Passivo divino? E’ possibile: sono perdonati da YHWH: Y^ešua^c non parlerebbe a nome proprio, ma di YHWH. A stento però questa sarebbe una bestemmia (v 7). Quindi più probabile intenda del Figlio dell’uomo ossia di se stesso come al v 10; secondo l’alternativa del v 9 (fa problema che lui rimetta i peccati). Iersel,135: è possibile che egli parli anche di propria autorità, nel qual caso avremmo a che fare con una parola performativa cioè con una parola che produce quello che dice. E’ una dichiarazione che suona come un’assoluzione. Ma il passivo divino la mantiene tutto nell’ambito della dichiarazione. Forse per chi ha redatto la controversia c’è ancora collegamento causale tra malattia e peccato-castigo: Cfr Sal 103:3 (perdono e guarigione Is 38:16 ss); 107:17-18 e Gv 5:14; 9:2? Ma non è chiarissimo (Iersel,135: né il narratore né i personaggi menzionano un qualche possibile nesso). Nella sequenza del testo attuale il perdono è da collegarsi con la fiducia del malato; nella controversia presa in se stessa è un gesto gratuito di YHWH dichiarato da Y^ešua^c. Il motivo del perdono dei peccati è già stato toccato all’inizio del libro in relazione al battesimo di Yoħanàn: 1:4. Là coloro che andavano davano prova di pentirsi: 1:5; qui questo aspetto non è presente. Mateos,1,197: il Mc è usato [1] in relazione a cose/persone / luoghi ‘abbandonare, lasciare, separarsi da’; [2] in relazione all’attività dell’altro: ‘permettere, lasciar fare’; [3] in relazione ai peccati/debiti /offese/ colpe ‘cancellare, rimettere’: si lascia libero/ si svincola il peccatore dalla sua precedente condotta (effetto simile a quello dell’ammistia): la cattiva condotta precedente non viene computata e si dà alla persona l’opportunità di iniziare daccapo; anche per la difficoltà di usare la forma astratta ‘cancellazione [dei peccati]’ su traduce con ‘perdonare’; di fatto cancellare = annullare/togliere ogni valore all’obbligo o limitazione; perdonare = rinunciare volontariamente a punire una mancanza un delitto un’offesa o esigere un debito.

αί ἀμαρτίαι: 1:4f; **2:5, 7, 9.10**; cfr Jer 38:30, 34 (31 ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται φησὶν κύριος καὶ διαθήσομαι τῷ οἴκῳ Ἰσραὴλ καὶ τῷ οἴκῳ Ἰουδα **διαθήκη καινήν** 32 οὐ κατὰ τὴν διαθήκην ἣν διεθέμην τοῖς πατράσιν αὐτῶν ἐν ἡμέρᾳ ἐπιλαβομένου μου τῆς χειρὸς αὐτῶν ἐξαγαγεῖν αὐτοὺς ἐκ γῆς Αἰγύπτου ὅτι αὐτοὶ οὐκ ἐνέμειναν ἐν τῇ διαθήκῃ μου καὶ ἐγὼ ἠμέλησα αὐτῶν φησὶν κύριος 33 ὅτι αὕτη ἡ διαθήκη ἣν διαθήσομαι τῷ οἴκῳ Ἰσραὴλ μετὰ τὰς ἡμέρας ἐκεῖνας φησὶν κύριος διδοὺς δώσω νόμους μου εἰς τὴν διάνοιαν αὐτῶν καὶ ἐπὶ καρδίας αὐτῶν γράψω αὐτοὺς καὶ ἔσομαι αὐτοῖς εἰς θεόν καὶ αὐτοὶ ἔσονται μοι εἰς λαόν 34 καὶ οὐ μὴ διδάξωσιν ἕκαστος τὸν πολίτην αὐτοῦ καὶ ἕκαστος τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ λέγων γινώθι τὸν κύριον ὅτι πάντες εἰδήσουσίν με ἀπὸ μικροῦ αὐτῶν καὶ ἕως μεγάλου αὐτῶν ὅτι ἴλεως ἔσομαι ταῖς ἀδικίαις αὐτῶν καὶ τῶν ἀμαρτιῶν αὐτῶν οὐ μὴ μνησθῶ ἔτι); (TM 31:34) ; cfr Isa 53:12; Donahue-Harrington,86: ‘trovato manchevole’ ‘mancare il bersaglio’ (ivi sul legame peccato e malattia).

[2:6] ἦσαν δέ τινες τῶν γραμματέων ἐκεῖ καθήμενοι καὶ διαλογιζόμενοι ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν, C’erano però seduti là alcuni degli scribi e ragionano (pensano) nei loro cuori:
:אָנָּשִׁים מִן־הַסּוֹפְרִים יָשְׁבוּ וּבְשֵׁי מִן־הַבְּרִיָּה אֲלֵל־לְבָבָם לְאָמַר:

[2:7] Τί οὗτος οὕτως λαλεῖ; βλασφημεῖ·
τίς δύναται ἀφιέναι ἁμαρτίας εἰ μὴ εἷς ὁ θεός;

Perché costui parla così? Bestemmia!

Chi può perdonare peccati, se non Uno, YHWH?

לָמָּה מְדַבֵּר גְדוּפִים כְּאַלֶּה מִי יוּכַל לְסַלֵּחַ הַחַטָּאִים בְּלִי הַאֱלֹהִים לְבַדּוֹ

ἦσαν: imperfetto 1:16; 2:6, 15, 18; 4:1; 6:31, 34, 44; 8:9; 9:4; 10:32; 12:20; 14:4, 40, 56; 15:40; costruzione perifrastica doppia. Fa apparire improvvisamente degli avversari per introdurre un loro pensiero (cfr Gnllka,124): una sorpresa trovarli dentro la casa ed abbastanza vicini a Y^ešua^c per sentirlo! E' questo il loro ruolo qui. Donahue-Harrington,86 : strana la comparsa di questi scribi seduti tranquillamente (viste le condizioni di affollamento): potrebbe essere dovuto alla cucitura di due racconti originariamente distinti (guarigione ed una controversia).

δέ : avv: gli avversari (accennati in 1:44) sono forzatamente intrusi in casa; di loro ci si accorge adesso! O meglio il narratore ne fa sentire la presenza a scopo didattico. Standaert,I,155: è la prima messa in scena dell'opposizione.

τινες: vago: alcuni teologi;

τῶν γραμματέων: 1:22 (in sinagoga); 2:6, 16; 3:22; 7:1, 5; 8:31; 9:11, 14; 10:33; 11:18, 27; 12:28, 32, 35, 38; 14:1, 43, 53; 15:1, 31 (21 X). Questa è la loro prima apparizione. Quasi improvvisa, inseriti dal narratore per far sentire i loro pensieri. Mateos,1,195: alcuni scribi (Id,210: maestri della dottrina ufficiale nella casa di yiśrā'ēl 'li' cioè del giudaismo di gālīl per indicare una limitazione territoriale 'alcuni' invece del generico 'scribi').

ἐκεῖ: 1:38; 2:6; 3:1; 5:11; 6:5, 10, 33; 11:5; 13:21; 14:15; 16:7; erano già là. E ci saranno sempre per l'obiezione che fanno.

καθήμενοι: 2:6, 14 (Levi); 3:32 (sono presenti), 34 (id); 4:1; 5:15; 10:46; 12:36; 13:3; 14:62; 16:5. Sono presentati seduti come si addice a dottori! Ma anche il Maestro è seduto? Non è il solo insegnante? Comunque sono descritti in buona posizione per ascoltarlo! Mantengono il loro ruolo sociale. Lui non è seduto: è un itinerante... Donahue-Harrington,86 : poiché lo stare seduti era la posizione per un insegnamento autorevole (13:3) e visto che Mc criticherà chi pretende i primi posti nelle sinagoghe (12:39) qui potrebbe esserci una sottile ironia: Y^ešua^c dà lezione agli esperti sul perdono. Mateos,1,202: è un dato narrativamente superfluo ed incongruente dal momento che né di Y^ešua^c né degli uditori è descritta la posizione corporea. La loro presenza nella casa dimostra il senso figurato che essa assume. Non sono personaggi reali: non si dice siano accorsi alla casa insieme alla gente (sono seduti all'interno); non parlano ad alta voce, non reagiscono di fronte all'azione risanatrice a favore del paralitico, non figurano alla conclusione della pericope né escono di casa (Id, 210: 'installati, assisi': segnala la loro situazione stabile nella comunità giudaica ed allude alla dottrina che insegnano e della loro condizione di giudici dell'ortodossia; Mc non segnala alcuna reazione degli ascoltatori, ma solo degli scribi e la descrive come semplicemente interiore senza manifestazione esteriore, come se parlassero. Non sono ricordati all'inizio della riunione né verranno ricordati dopo, non regiscono all'azione di guarigione né si dice che lascino il locale: sono presenti solo per reagire negativamente di fronte alla dichiarazione di Y^ešua^c: rappresentano un pensiero contrario a lui; la presenza di questi obiettori muti personifica l'influsso della dottrina ufficiale da loro insegnata nella mente di coloro che ascoltano Y^ešua^c ; sono la figura dell'autorità religiosa interiorizzata dai giudei di K'far-naḥūm e di gālīl, della loro coscienza collettiva: rappresentano il dominio che esercita la dottrina religiosa ufficiale nella mente degli israeliti).

διαλογιζόμενοι: 2:6 (-), **8** (-; a: A oggi) **bis**; 8:16.17 (-); 9:33 (-); 11:31 (- καὶ διελογίζοντο πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντες· ἐὰν εἴπωμεν· ἐξ οὐρανοῦ, ἐρεῖ· διὰ τί [οὖν] οὐκ ἐπιστεύσατε αὐτῷ;); cfr διαλογισμὸς 7:21 (con colorazione negativa); participio presente durativo il verbo διαλογίζομαι significa; Zorell,299: in varias partes (δια 2) seu secundum varias rationes aliquid reputo, perpendo, considero; in 2,6 (ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν) .8 (ἐν ἑαυτοῖς / ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν) solum mente et tacite; in 9:33 (Καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ γενόμενος ἐπηρώτα αὐτούς· τί ἐν τῇ ὁδῷ διελογίζεσθε; verbis ac colloquio : discepto, colloquor; in 8:16 (καὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχουσιν: verbis ac colloquio : discepto, colloquor; nota ὅτι esse iq 'quia' supple 'hoc dicit, quia...'. Qui esprimono una posizione critica entimematica. Mateos,1,197: qui si tratta dell'uso del participio al posto del verbo personale: imperfetto successivo dopo presente storico λέγει. Cfr 1:14.

ἐν ταῖς καρδίαις: 2:6 (pl), **8** (pl); 3:5; 6:52; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33; cfr con connotazione negativa Gen 6:5; ...Exod 4:21;...Ps 5:10; 10:2;... = ἐν ἑαυτοῖς indica che era il loro pensiero comune non ancora espresso. Loro interrogano solo mentalmente; Y^ešua^c li interrogerà pubblicamente. Il fatto che non sia ancora comunicato è in questo accenno ai loro cuori. La problematica che sgorga in loro non è udita inizialmente se non da Y^ešua^c e da Mc! Il verbo ripetuto tre volte

appesantisce, ma conferisce rilievo all'espressione dei loro pensieri nascosti. Che sono anche quelli del lettore. La costruzione è artificiale. Mc è infatti interessato alla problematica più che alla descrizione realistica. La loro presenza non viene spiegata e non si dice nulla dello scopo per cui sono lì a porre domande; o meglio la loro presenza si spiega in funzionale della controversia. Mateos,1,202: tre volte nota che il loro ragionamento contrario a Y^ešua^c è solo interiore senza espressione verbale. La loro obiezione che permane nel tempo dopo Pésah è espressa così:

Τί: introduce una domanda diretta: perché? perché mai? Mateos,1 198: [1] interrogativo: perché?; [2] introduttivo a una domanda retorica che esprime orrore o indignazione: Come? Com'possibile? [3] semplice esclamazione: Ma come! In questo contesto vale [2]; espressione di sorpresa indignata: non chiedono la ragione dell'affermazione (perché?) che a loro giudizio non ha alcuna giustificazione possibile.

οὗτος: 1:27 (Τί ἐστὶν τούτο; διδαχὴ καινὴ κατ' ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ.), 38; **2:7. 8** (Τί ταῦτα διαλογίζεσθε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν;); 3:35; 4:13, 15f, 18, 41; 5:32, 43; **6:2** (πόθεν τούτῳ ταῦτα, καὶ τίς ἡ σοφία ἢ δοθεῖσα τούτῳ, καὶ αἱ δυνάμεις τοιαῦται διὰ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γινόμεναι;). **3**, 14, 16; 7:2, 6, 23, 29; 8:4, 7, 12, 38; 9:7, 21, 29, 42; 10:5, 7, 10, 20, 30; 11:3, 23f, 28f, 33; 12:7, 10f, 16, 24, 31, 40, 43f; 13:2, 4, 8, 11, 13, 29f; 14:4f, 9, 22, 24, 30, 36, 58, 60, 69, 71; 15:39; 16:8, 12, 17; pronome personale dimostrativo detto di una persona che è presente alla mente di chi parla: la domanda verte precisamente quindi sulla persona di Y^ešua^c. Non il senso del gesto che han compiuto i quattro. Dispregiativo. Donahue-Harrington, 86 'costui' usato in senso derogatorio.

οὕτως: 2:7f, 12; 4:26; 7:18; 9:3; 10:43; 13:29; 14:59; 15:39; hoc modo. Ossia: Τέκνον, ἀφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι allitterazione; Standaert,I,156: anafora con una sfumatura di disprezzo nel primo termine οὗτος. Mateos,1,198: doppiamente spregiativo.

λαλεῖ: cfr v 2 (detto di Y^ešua^c): esprime sdegno con sfumatura di disprezzo in ragione del contesto: domanda di contestazione-rimprovero [Domande retoriche implicanti rimprovero o contestatazione: 2:8b.16b.18.b.24;3:4; 4:40; 5:39b; 7:5;8:12b.17:9:12b; 10:18; 11:3.28; 12:10-11.15.24.35b;14:6a. Con τί: 2:8; 4:40; 10:18]. Per il lettore è il senso del suo parlare: porta alla liberazione. Parla con autorità e non come gli scribi. Senza congiunzione (asindeticamente), segue:

βλασφημεῖ: **2:7**; 3:28f (violazione del potere o della maestà di YHWH); **15:29** (Καὶ οἱ παραπορευόμενοι **ἔβλασφήμουν** αὐτὸν κινδυνεύοντες τὰς κεφαλὰς αὐτῶν καὶ λέγοντες, Οὐὰ ὁ καταλύων τὸν ναὸν καὶ οἰκοδομῶν ἐν τρισὶν ἡμέραις; Matt 9:3; 26:65; 27:39; Luke 12:10; 22:65; 23:39; vedi il sostantivo βλασφημία in 3:28; 7:22; 14:64 (ἠκούσατε τῆς βλασφημίας· τί ὑμῖν φαίνεται; οἱ δὲ πάντες κατέκριναν αὐτὸν ἔνοχον εἶναι θανάτου); indicat pres. Zerwich,82: male-dico, verbo contumelioso offendo (Deum). Sta bestemmiando! Oltraggia YHWH: usurpa il suo potere. Essi hanno indubbiamente dalla loro parte le Scritture (Lev 24:10:23; 1 Re 21:13: Gv 10:33: At 7:58: la pena per la bestemmia è la morte). In realtà in 5b il passivo divino attribuisce il perdono a YHWH! Essi invece sembra suppongano che Y^ešua^c non dichiarò il perdono nel nome di YHWH, ma lo conceda in proprio. Nella loro reazione mentale (cuori) essi accusano Y^ešua^c di bestemmia ed anche, di conseguenza, ipotizzano che sia reo di morte. Qui la domanda esprime la loro ostilità. Ma la loro domanda si carica di una connotazione particolare: è qui un' **ironica** designazione-affermazione della sua appartenenza alla sfera divina. La cosa viene negata da chi pone la domanda; non da chi legge il vangelo che già crede che sia così. Iersel,136: ad una seconda lettura del libro ci si rende conto che l'accusa di bestemmia è esattamente quella che i membri del sinedrio addurranno per condannare a morte Y^ešua^c: 14:64). Fin dalla prima controversia in Mc risuona la parola della fine: non solo ha bestemmiato, ma continua a bestemmiare (verbo al presente). Si apre la via della croce (cfr v 20: ὅταν ἀπαρθῆ; 3:6: ὅπως αὐτὸν ἀπολέσωσιν). Donahue-Harrington, 87: Mc sembra usare il verbo nel senso più generico di 'insultare' (14:64; 15:29); in questa pericope comunque l'accusa è che Y^ešua^c attribuisca a se stesso prerogative divine.

τίς: 2,16; 8,12; 9,11.28. Introduce una domanda retorica.

δύναται: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f;

ἀφίεναι: 1:18, 20, 31, 34; **2:5, 7, 9f**; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; cfr **Ex 34:6-7** (cfr Mi 7:18-20...)

ἁμαρτίας: 1:4f; 2:5, 7, 9f;

εἰ μὴ : congiunzione + neg: 2:7 (εἰ μὴ εἷς ὁ θεός;), 21 (εἰ δὲ μὴ, αἴρει τὸ πλήρωμα ἀπ' αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ καὶ χειρὸν σχίσμα γίνεται). 22 (εἰ δὲ μὴ), 26 (εἰ μὴ τοὺς ἱερεῖς, καὶ ἔδωκεν καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ οὖσιν;); 3:26; 4:23; 5:37 (εἰ μὴ τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν Ἰακώβου); 6:4 (εἰ μὴ ἐν τῇ πατρίδι αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς συγγενεῦσιν αὐτοῦ καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ) 5

(εί μη ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεῖς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν), 8 (εί μη ῥάβδον μόνον, μη ἄρτον, μη πήραν); 8:12, 14 (εί μη ἕνα ἄρτον οὐκ εἶχον μεθ' ἑαυτῶν ἐν τῷ πλοίῳ), 34; 9:9 (εί μη **ὄταν** ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ), 22, 23, 29 (εί μη ἐν προσευχῇ), 35, 42; 10:18 (Τί με λέγεις ἀγαθόν; οὐδείς ἀγαθὸς εἰ μη εἷς ὁ θεός); 11:13 (εὗρεν εἰ μη φύλλα), 25; 13:20 (καὶ εἰ μη ἐκολόβωσεν κύριος τὰς ἡμέρας), 22, 32 (ὁ υἱός, εἰ μη ὁ πατήρ); 14:21, 29, 35; nisi.

εἷς: 2:7 (εί μη εἷς ὁ θεός); 4:8, 20; 5:22; 6:15; 8:14 (Καὶ ἐπελάθοντο λαβεῖν ἄρτους καὶ εἰ μη ἕνα ἄρτον οὐκ εἶχον μεθ' ἑαυτῶν ἐν τῷ πλοίῳ), 28; 9:5, 17, 37, 42; **10:8** (bis), 17, 18 (οὐδείς ἀγαθὸς εἰ μη εἷς ὁ θεός), 21, 37; 11:29; 12:6, 28, 29 (ἄκουε, Ἰσραήλ, κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν κύριος εἷς ἐστίν), 32 (ἐπ' ἀληθείας εἶπες ὅτι εἷς ἐστίν καὶ οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν αὐτοῦ), 42; 13:1; 14:10, 18ff, 37, 43, 47, 66; 15:6, 27; 16:2; Unus.

ὁ θεός: Standaert,I,157: secondo E.F.F. Bishop Mc avrebbe aggiunto ὁ θεός a quella che in origine era una semplice designazione di YHWH come l'Uno/Unico. Focant,130: rapporto non diretto con Dt 6:4 'Ascolta...' a in gioco c'è l'attribuzione o meno a Y^ḥšua^c di prerogative divine. Donahue-Harrington,84 : se non Dio solo? (Id, 87: θεός va inteso in apposizione a 'solo' come dire : se non un solo, Dio?; che ricorda Dt 6:4s; vedi Mc 12:29); qui c'è una sottile **ironia**: gli scribi sbandierano una teologia condivisa anche dai lettori di Mc: nel TNK solo YHWH può perdonare i peccati: Sal 51:3-4;85:3 (confessione e ammissione di peccato, pentimento il più delle volte seguito da sacrificio Lev 4:1-5:13) ; contro lo sfondo di Is 53:10-12 i lettori cristiani di Mc non avevano dubbi che Y^ḥšua^c fosse l'agente del perdono divino: 10:45;14:24; 1 Cor 15:3. L'accusa di bestemmia rivolta a Y^ḥšua^c rispecchia le pretese cristologiche della comunità di Mc. Mateos,1,211: il giudizio su Y^ḥšua^c è estremo: lo condannano anche se non lo manifestano a parole ...il tono è spregiativo. Non chiedono spiegazioni: danno un giudizio definitivo con assoluta sicurezza perché la dottrina ufficiale non si mette in discussione: ciò che la contraddice è bestemmia).

Coloro che pongono questa domanda implicano che Y^ḥšua^c abbia perdonato i peccati; e si sia messo al posto di YHWH. E' piuttosto l'interpretazione di Mc e della sua assemblea: questa espressione che implica che Y^ḥšua^c si arroghi il diritto di perdonare i peccati (ma questo non è nelle parole di Y^ḥšua^c!) è colorata di comprensione cristiana della realtà del perdono. Cfr Lc 7:47-49.

[2:8] καὶ εὐθὺς ἐπιγνοὺς ὁ Ἰησοῦς τῷ πνεύματι αὐτοῦ

ὅτι οὕτως διαλογίζονται ἐν ἑαυτοῖς λέγει αὐτοῖς,

Τί ταῦτα διαλογίζεσθε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν;

E subito, avendo conosciuto Y^ḥšua^c nella sua ruah

che così ragionano (pensavano) in loro stessi, dice loro:

Perché ragionate (pensate) queste cose nei vostri cuori?

וְעַד-מִהֲרָה יָדַע יֵשׁוּעַ בְּרוּחוֹ כִּי-כֵן חָשְׁבוּ

בְּלִבָּם וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם לְמַה-חָשְׁבוּתְהֶנּוּ כִּזְאֵת בְּלִבְכֶם:

[2:9] τί ἐστίν εὐκοπώτερον, εἰπεῖν τῷ παραλυτικῷ,

Ἐφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι,

ἢ εἰπεῖν, Ἐγείρε καὶ ἄρρον τὸν κράβαττόν σου καὶ περιπάτει;

Che cosa è più facile dire al paralitico:

‘Ti sono perdonati i peccati?’,

o dire: ‘Alzati e prendi la tua barella e cammina?’

כִּי מָה נִקְלָ אִם-לֵאמֹר אֶל-נֹכַח הָעֲצָמוֹת

נִסְלַח-לְךָ הַחַטָּאתֶיךָ אוֹ לֵאמֹר קוּם שֶׁאֵת-מִשְׁכַּבְּךָ וְהַתְּהַלֵּךְ:

καὶ εὐθὺς: immediatamente. Perspicace! Donahue-Harrington,84 : non lo traduce.

ἐπιγνοὺς: 2:8; 5:30 (*notice, perceive, learn of* καὶ εὐθὺς ὁ Ἰησοῦς ἐπιγνοὺς ἐν ἑαυτῷ τὴν ἐξ αὐτοῦ δύναμιν ἐξεληθοῦσαν ἐπιστραφεὶς ἐν τῷ ὄχλῳ ἔλεγεν; Mateos, 1,198: il parallelo con 2:8 fa vedere che la locuzione equivale a un pronome riflessivo spontaneo; ‘da se stesso’ non per informazione ricevuta da fuori); 6:33 (*learn, find out*), 54 (*know*); part **aor** (puntuale) att N m s; Donahue-Harrington,84: conoscendo. Taylor,196: “to observe, perceive, recognize”. Standaert,I,159: ‘riconoscere, rendersi conto, notare’: modo profondo e preciso di conoscenza. Il verbo denota per sé non piena o perfetta conoscenza, ma conoscenza a cui si arriva (ἐπι). Ma Zerwich, 82: compositum pro simplicibus GB 329. Per cui conoscenza come risultato di un particolare e spirituale discernimento che un uomo condivide per dono di YHWH piuttosto che conoscenza di carattere soprannaturale attribuita a Y^ḥšua^c da una fonte misteriosa (Sch 67: anche il fatto che Y^ḥšua^c sappia leggere nell’intimo dell’uomo talchè essi non possono nascondergli nulla fa percepire la presenza di YHWH). Per Lagrange il verbo sottolinea una penetrazione completa (cfr 1 Cor 13:12) della cosa. Naturalmente questa penetrazione del cuore è un dono divino (Ger 17:9 s), ma i rabbini avevano concluso da Is 11:2ss che sarebbe stato comunicato al Mašiyah. Sch 80-81: Y^ḥšua^c manifesta la sua *piena autorità* ai suoi avversari che lo spiano

in silenzio e rimprovera loro finalmente i loro pensieri inespressi, rivelando così una sapienza divina poiché il saper scrutare cuori umani secondo i rabbini è pure una prerogativa esclusiva di YHWH, come la remissione dei peccati. Focant,13 sulla capacità di leggere nei cuori come attributo divino cita 1 Sam 16:7; 1 Re 8:39; 1 Cr 28:9; Sal 7:10; Ger 11:20; Sir 42:18. Donahue-Harrington,87 : aggiunge At 1 :24 ; 15 :8 ; Rom 8 :27: implicita rivendicazione cristologica : poichè solo YHWH legge nel cuore e conosce i pensieri intimi dell'essere umano. Mateos,1,198: intuendo (percepando/tenendosi conto/ intuendo) ἐπι: direzionale: concentra l'attenzione sull'oggetto.

τῷ πνεύματι αὐτοῦ: Zerwich,82: D strumentale. La formula probabilmente significa 'interiormente' (Focant,131 come un profeta); va spiegato con 8:12: 'nella sua rūah' in opposizione a 'dal di fuori'; dato che i pensieri degli avversari si erano espressi nei loro cuori (ἐν ἑαυτοῖς). Focant,131: non necessario pensare alla Rūah Santa. Mateos,1,198: associato con forme puntuali (2:8; 8:12) in opp. a καρδία che viene associato a forme verbali durative, poiché non indica la facoltà in sé, ma la facoltà in atto (καρδία è l'ambito nel quale si verifica il ragionare; πνεύμα l'attività che fa conoscere).

ἐν ἑαυτοῖς: Mateos,1,198: dentro di loro: insistenza sulla mancanza di espressione verbale del ragionamento.

λέγει αὐτοῖς: indicat pres. Ma Focant,124, Donahue-Harrington,84: disse. Ponendo pubblicamente una controdomanda. Mateos,1,198: disse subito (sebbene collocato all'inizio della frase per anticipazione espressiva indica l'immediatezza tra la conoscenza e l'intervento verbale; il consecutivo quindi è il verbo principale λέγει). Iersel,136-37: il lettore pensa che Y^ešua^c stia ancora parlando agli Scribi, ma alla fine si rende conto che "egli" è Y^ešua^c e che la clausola sgorga dalla labbra del narratore-autore. E ciò è vero anche della clausola introduttiva...se è così il narratore smette per un attimo i panni del narratore e si rivolge direttamente ai suoi lettori per mostrare loro come il racconto andrebbe compreso. In tal caso il "voi" non si riferirebbe agli scribi interpellati da Y^ešua^c, ma ai lettori interpellati dell'autore. L'autore ha a modo suo reagito alla risposta degli scribi. Il suo intervento ha lo scopo di dire ai lettori che Y^ešua^c è il ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου che ha il potere di rimettere i peccati. In questo caso ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου non sarebbe in bocca a Y^ešua^c.

Τί ταῦτα διαλογίζεσθε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν; Qui Y^ešua^c è descritto come capace di conoscere i loro pensieri anche se si suppone che essi non abbiano ancora parlato tra di loro e nemmeno con lui. Iersel,136: narratore onnisciente...è una cosa inusuale che egli condivide tale onniscienza con l'onniscienza del proprio protagonista. Si tratta infatti di un artificio letterario. Mateos,1,198: indica per la terza volta la mancanza di espressione verbale.

τί ἐστιν: Donahue-Harrington,87:domanda più retorica che reale : il dilemma è puramente argomentativo poiché da facto Y^ešua^c pronuncia sia le parole del perdono che le parole della guarigione. Serve come in 11:29-33 (ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς· ἐπερωτήσω ὑμᾶς ἕνα λόγον, καὶ ἀποκρίθητέ μοι καὶ ἐρῶ ὑμῖν ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιῶ· ³⁰ τὸ βάπτισμα τὸ Ἰωάννου ἐξ οὐρανοῦ ἦν ἢ ἐξ ἀνθρώπων; ἀποκρίθητέ μοι. ³¹ καὶ διελογίζοντο πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντες· ἐὰν εἴπωμεν· ἐξ οὐρανοῦ, ἐρεῖ· διὰ τί [οὖν] οὐκ ἐπιστεύσατε αὐτῷ; ³² ἀλλὰ εἴπωμεν· ἐξ ἀνθρώπων;- ἐφοβοῦντο τὸν ὄχλον· ἅπαντες γὰρ εἶχον τὸν Ἰωάννην ὄντως ὅτι προφήτης ἦν. ³³ καὶ ἀποκριθέντες τῷ Ἰησοῦ λέγουσιν· οὐκ οἴδαμεν. καὶ ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς· οὐδὲ ἐγὼ λέγω ὑμῖν ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιῶ) a ridurre al silenzio gli scribi e esaltare l'autorità di Y^ešua^c rifacendosi alla descrizione del suo insegnamento fatto con autorità: 1:27.

εὐκοπώτερον: 2:9; 10:25; Matt 9:5; 19:24; Luke 5:23; 16:17; 18:25; adj compar N n s da εὐκοπος easy comparative εὐκοπώτερος: εὐκοπώτερόν ἐστιν it is easier. Questa domanda deve favorire il discernimento. E soprattutto preparare il resto del racconto.

Ἀφίενταιί: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, 7, 9f; **3:28** (remit, forgive sins, etc.); 4:12, 36 (let go, send away); 5:19 (let, let go, permit, tolerate), 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34 (leave lit.); 14:6, 50 (abandon); 15:36.37 (utter); indicat pres pass 3 pl da ἀφίημι.

αἱ ἁμαρτίαι:1:4.5; 2:5, 7, 9f.

Donahue-Harrington,87: per gli scribi il dilemma è che [1] da una parte sembra più facile pronunciare la parola del perdono εἰπεῖν τῷ παραλυτικῷ: Ἀφίενταιί σου αἱ ἁμαρτίαι che far camminare un zoppo: ἢ εἰπεῖν, Ἔγειρε καὶ ἄρον τὸν κράββατόν σου καὶ περιπάτει; poiché questa seconda cosa è immediatamente verificabile; [2] d'altra parte la guarigione è un segno dell'attività divina (Is 35:6: Mic 4:6.7; Sof 3:19). In ogni caso per loro la risposta sarebbe imbarazzante: [1] non oserebbero dire che il perdono dei peccati è più facile (sarebbe un insulto ad YHWH, vicino alla bestemmia di cui hanno accusato Y^ešua^c) e [2] neppure sarebbero disposti a riconoscere nell'azione di Y^ešua^c un segno dell'approvazione divina. Questo dialogo così prepara al resto del racconto: la guarigione è in effetti un simbolo del perdono dei peccati.

La domanda anticipa il comando che nel v 11 era nella narrazione di guarigione. Al v 9 τί ἐστιν εὐκοπώτερον, εἰπεῖν τῷ παραλυτικῷ ἀφίενταιί σου αἱ ἁμαρτίαι, ἢ εἰπεῖν· ἔγειρε καὶ ἄρον τὸν

κράβαττόν σου καὶ περιπάτει; potrebbe quindi seguire subito il v 11: Σοὶ λέγω, ἔγειρε ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ ὑπάγε εἰς τὸν οἶκόν σου.

[2:10 a] ἵνα δὲ εἰδῆτε ὅτι ἐξουσίαν ἔχει ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἀφιεῖναι ἁμαρτίας ἐπὶ τῆς γῆς-

Affinché poi sappiate che ha potere ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου di perdonar peccati sulla terra,

אֵךְ לְמַעַן תִּדְעוּן כִּי יֵשׁוּעַ בְּנֵי-הָאָדָם לְכַלֵּי הַשָּׁמַיִם

[2:10 b] λέγει τῷ παραλυτικῷ,

- dice al paralitico -

אִן אֶמַר לְךָ בְּלִי-הַעֲצָמוֹת:

ἵνα : scopo. Mateos,1,213: Quindi perché.

εἰδῆτε: 1:24, 34 (*know (about)*); 2:10; 4:13 (*understand, recognize, come to know*), 27; 5:33; 6:20 (*know (about)*); 9:6; 10:19, 38, 42; 11:33; 12:14.15 (*understand, recognize, come to know*), 24; 13:32f, 35; 14:40, 68, 71; cong perf-praes att 2 pl da οἶδα. Mateos,1,195: vediate (Id,213: all'invisibilità della liberazione interiore contrappone la visibilità della nuova vita che sarà percepibile e constatabile; dimostrerà che la prerogativa divina di perdonare il passato peccatore è stata comunicata da YHWH 'all'Uomo' = Figlio dell'uomo. Standaert,I,160: tanto l'ἐπιγνοῦς (v 8) che εἰδῆτε (10) tradiscono qui lo sguardo e l'intenzione del narratore. Egli sa e vuole che i suoi lettori sappiano: corregge l'immagine di Y^ešua^c come semplice taumaturgo e stabilisce chiaramente la sua messianicità. Iersel,136-37: il lettore pensa che Y^ešua^c nel v 10 stia ancora parlando agli Scribi, ma alla fine del v si rende conto che "egli" è Y^ešua^c e che la clausola sgorga dalla labbra del narratore-autore che smette per un attimo i panni del narratore e **si rivolge direttamente ai suoi lettori** per mostrare loro come il racconto andrebbe compreso. In tal caso il "**voi**" non si riferirebbe agli scribi interpellati da Y^ešua^c, **ma ai lettori** interpellati dell'autore che a modo suo ha reagito alla risposta degli Scribi. Il suo intervento ha lo scopo di dire ai lettori che Y^ešua^c che fa camminare il paralitico è ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου che sulla terra ha il potere di rimettere i peccati. E ciò sarebbe coerente con 8:12 (ἀμὴν λέγω ὑμῖν, εἰ δοθήσεται τῇ γενεᾷ ταύτῃ σημεῖον) ove egli dice di non dare alcun segno alla presente generazione; cfr Iersel,146. E' quindi Y^ešua^c che ora è nei cieli che ha questo potere sulla terra! In questa spiegazione del narratore ai lettori, la sua conoscenza postpasquale viene retro proiettata nella vita terrena di Y^ešua^c. Se si pensa a un ordine strettamente storico/cronologico, meraviglia che Y^ešua^c perdoni i peccati avanti la sua morte (contro 1 Cor 15:3); ma non ci si meraviglia se si pensa che Mc presenti l'attività del ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου esaltato (cfr 9:9; 14:62). I lettori infatti sanno che ora Y^ešua^c Risorto è nei cieli e che ha questo potere **sulla terra per tutti** (e ciò viene sperimentato dal battesimo). Ed è forse questo che all'ecclesia veniva contestato.

Ma questa opinione (di molti autori che interpretano il v come inserito in questo passo non come una continuazione delle parole di Y^ešua^c ma come una nota messa dall'autore per i lettori (13:14), non convince Donahue-Harrington,87: questo 'anacoluto' (ossia una deviazione rispetto alla prevista struttura della frase o della scorrevolezza del pensiero), anche se ingombrante, può essere letto **come un detto di Y^ešua^c che interpreta l'azione successiva**. Idem Focant,124,131: l'anacoluto (passaggio dalla 2 pl alla 3 s) forse non ci permette di riconoscere in 'perché sappiate...' una confidenza che l'autore fa al lettore. La frase allora non esce dalla cornice del racconto ed è rivolta agli Scribi. C'è solo un cambiamento di livello narrativo.

ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου: il titolo non viene spiegato: è pensato come di evidente comprensione. Mateos,1,213: l'Uomo nella sua pienezza. ὁ... τοῦ: l'art conferisce una nota di eccellenza. I 14 passi ove si legge il titolo possono essere distinti in tre gruppi. I primi due dopo la dichiarazione di Pietro: [1] in riferimento all'escatologia: 8:38; 13,26; 14,62: in bocca a Y^ešua^c; [2] ancora in bocca a Y^ešua^c in riferimento al mistero del υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου come mistero di morte e risurrezione nel compito redentivo del servo di YHWH: tre annunci della passione-risurrezione: 8:31; 9:9.12.31; 10:33.45; 14:21 (bis).41; Y^ešua^c lo usa per sé, preferendolo al titolo di Messia/Cristo. Infine [3] **2:10.28** detti che si riferiscono al suo ministero, al suo compito altissimo: autorità nella remissione dei peccati - e signoria sullo šabbāt. Ambedue sono in contesto polemico, apparentemente posti in bocca a Y^ešua^c, potrebbero essere invece la voce del narratore che afferma su di lui.

ἐξουσίαν: **1:22** ('insegna con' di chi possiede la Rūah di YHWH: non è quindi autorità umana o comunicata dagli uomini, ma divina. E' indipendente dall'istituzione giudaica e si colloca fuori di essa), 27; **2:10** (= con 1:22); 3:15; 6:7; 11:28f, 33; 13:34; Zerwich,82: ἔξ-εστιν licet = potestas: 'autorità'. Mateos,1,199: la relazione tra v 7 δύναται di YHWH ed ἐξουσία del Figlio dell'Uomo conferisce a quest'ultimo un significato dinamico correlativo di 'YHWH gli ha dato' (cfr Mc 9:7) in corrispondenza con la recezione della Rūah (1:10) l'Uomo ha ricevuto autorità.

ἔχει : indicat pres. escatologico.

ἀφιέναι: 1:18, 20, 31, 34; 2:5, **7, 9,10**; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; re-mittere.

ἁμαρτίας: 1:4f; 2:5, 7, 9f;

ἐπὶ τῆς γῆς : 2:10; 4:1, 5, 8, 20, 26, 28, 31; 6:47, 53; 8:6; 9:3, 20; 13:27, 31; 14:35; 15:33. In contrasto con ‘nei cieli’ (ove abita la divinità ed ove il Risorto sta alla destra della Potenza). Cfr LXX Sal 113:24. Continua Gen 1:26-28 che esalta la dignità dell’uomo come immagine e vicario di YHWH sulla terra (Sal 8 dominio cosmico; Dan 7:13 dominio storico). Mateos,1,202: universalità dell’autorità del Figlio dell’uomo non limitata al popolo giudaico né esercitata suo favore (Id,214: l’ambito della sua autorità è il paralitico = il mondo intero).

Mateos,1,195: perché vediate che l’Uomo ha autorità (Id,198: per la connessione con ‘autorità’ (come in 14:62) allude a **Dan 7:13** (‘come un uomo/una figura umana’); la forma doppiamente determinata ha il senso d’eccellenza: ‘l’uomo per antonomasia/l’uomo nella sua pienezza/l’Uomo’); in Mc indica innanzitutto Y^èšua^c in quanto **portatore della Rùah** e **con lui quelli che da lui ricevono la Rùah** e camminano verso la pienezza umana = nuova umanità: significato estensivo o **inclusivo** che corrisponde in **Dan 7:27** (καὶ τὴν βασιλείαν καὶ τὴν ἐξουσίαν καὶ τὴν μεγαλειότητα αὐτῶν καὶ τὴν ἀρχὴν πασῶν τῶν ὑπὸ τὸν οὐρανὸν βασιλειῶν ἔδωκε λαῶ ἀγίῳ ὑψίστου βασιλεῦσαι βασιλείαν αἰώνιον καὶ πᾶσαι αἱ ἐξουσίαι αὐτῷ ὑποταγήσονται καὶ πειθαρχήσουσιν αὐτῷ) all’identificazione della figura umana (7:13) con ‘il popolo dei santi dell’Altissimo’. In rapporto al regno di YHWH il Figlio dell’uomo = o nuova umanità, il cui prototipo è Y^èšua^c, equivale al regno stesso cioè alla nuova umanità sulla quale YHWH esercita la sua signoria. Il concetto del ‘Uomo’ nei vangeli corrisponde al ‘uomo nuovo’ o ‘nuova umanità’ in Ef 2:15; 4:24; ‘nuova creazione’: 2 Cor 5:17; Gal 6:15; in quanto applicato a Y^èšua^c è quello di ultimo Adam (1 Cor 15:45) il secondo uomo, quello celeste (1 Cor 15:47 s).... Id,202: figura collettiva (Id, 215 nota 31: per questo senso estensivo l’attività che Y^èšua^c esercita in questo episodio descrive non solo **la sua missione personale, ma anche quella dei suoi discepoli che sono pescatori di uomini**: 1:17; di fatto Y^èšua^c comunicherà loro la sua autorità: 13:34). Id, 214.13: questo passo definisce il senso dell’espressione in Mc: designa colui che è Figlio di Dio e quindi culmine della condizione umana; ma in Dan 7:27 viene detto che la figura umana rappresenta una collettività ‘il popolo dei santi dell’Altissimo’ = ‘i consacrati da YHWH’ cioè yiśrā’ēl (senso di Dan non oltre la signoria escatologica di yiśrā’ēl); in parallelo il Figlio dell’Uomo in Mc include in sé una collettività; anzitutto designa Y^èšua^c Uomo-Dio e prototipo di Uomo; ma la relazione dell’essere e dell’autorità dell’uomo con il possesso della Rùah (1:10) hanno l’effetto di **includere** tutti quelli che lo ricevono da lui 1:8 e costituiscono la nuova comunità. In 1:10 la pienezza umana di Y^èšua^c è effetto della comunicazione della Rùah; [2] l’Uomo quindi è colui che avendo la Rùah di YHWH ha autorità divina e agisce in nome di YHWH sulla terra [nota 25 p 213: [1]‘Figlio di Dio’ e [2]‘Figlio dell’uomo/Uomo’ si basano entrambe sul possesso della Rùah: sono complementari tra loro ed entrambe designano la condizione divina di Y^èšua^c nella quale culmina la sua condizione umana; la [1] la denota dal punto di vista della comunicazione della vita divina e dell’identità d’azione con il Padre; la [2] dal punto di vista della sua origine umana e della pienezza della sua condizione umana; la connotazione universale Uomo corrisponde a quella dell’espressione ‘sulla terra’ luogo dove veniva esercitata la sua autorità]. Allude a Dan 7: dopo imperi/fiere , al v 13 ‘come un Figlio d’uomo’ cui YHWH dà l’autorità per dominare tutte le nazioni; come in Dan, Mc parla del rapporto dei goim con il regno. Ma il detto di Y^èšua^c si oppone alla visione di Dan: YHWH non concede l’autorità per dominare i pagani **ma per dare loro la vita**. Cambia il significato dell’autorità divina; non viene esercitata come dominio, ma come facoltà di perdonare (riabilitazione) **comunicando la vita**. Il contatto del Regno con i Goim non ha la finalità di sottometerli, ma di integrarli.

λέγει: presente storico; ma Donahue-Harrington,84, Focant,124,131: disse.

τῷ παραλυτικῷ: riprende la formula del v 5a λέγει τῷ παραλυτικῷ: si ricollega al racconto di guarigione abbandonato per l’inserzione controversistica che ne arricchisce l’ottica: diventa prova tangibile del perdono; nella narrazione di guarigione doveva essere infatti solo parola di guarigione.

[2:11] Σοὶ λέγω, ἔγειρε ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ ὕπαγε εἰς τὸν οἶκόν σου.

Dico a te: alzati, prendi la tua barella e va a casa tua!

הִנֵּה אֲנִי אֹמֵר לְךָ קוּם וְקַח אֶת-מִשְׁבַּעְךָ וְהָיָה לְךָ אֶל-בֵּיתְךָ

Σοὶ : D 1:11, 24; 2:11, 18; 4:38; 5:7, 9, 19, 41; 6:18, 22f; 9:5, 25; 10:28, 51; 11:28; 12:14; 14:30f, 36; enfasi sul pronome cui Y^èšua^c si rivolge. Donahue-Harrington,84: ti ordino (Id, 87 : è questa la parola che ha il potere di guarire).

ἔγειρε: 1:31; **2:9,11** (passivo divino?).**12** (esecuzione dell’ordine); **3:3**; 4:27, 38; **5:41** (figlia di Giàiro); 6:14, 16; 9:27; **10:49**; 12:26; 13:8, 22; 14:28, 42; 16:6 (in forma passiva per la risurrezione di Y^èšua^c), [14];Eph 1:20; 5:14; muta la situazione iniziale di incapace di camminare. Il verbo potrebbe

essere come in 1:31 (ἤγειρεν αὐτὴν κρατήσας τῆς χειρός) un annuncio discreto della risurrezione (Focant,131). Donahue-Harrington, 87 : la liberazione dalla paralisi è una forma di restituzione alla vita.

ἄρον : 2:3, **9** (ἔγειρε καὶ ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ περιπάτει; ripetuto in 11a), **11** (a σοὶ λέγω, ἔγειρε ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ ὑπάγε εἰς τὸν οἶκόν σου).**12** (esecuzione dell'ordine), 21; 4:15, 25; 6:8, 29, 43; 8:8, 19f, 34; 11:23; 13:15f; 15:21, 24; 16:18; l'asindeto rafforza l'ordine. Muta la situazione di trasportato. Il trasportato trasporta! E' libero nella propria vita. Donahue-Harrington, 86: la duplicazione verbale è caratteristica di Mc e spesso vuole mettere in risalto del materiale importante compreso tra le espressioni ripetute : 2 :9b-11a ; 3 :7.8.14.16; 4 :31.32; 5 :10.23.29.34 ; 6 :14.16; 7 :20.23; 8 :17.21; 14 :18.22 ; 14 :56.59 ; 13 :2.4. Mt e Lc quasi sempre alterano questi dopponi.

καὶ ὑπάγε: 1:44; 2:11; 5:19, 34; 6:31, 33, 38; 7:29; 8:33; 10:21, 52; 11:2; 14:13, 21; 16:7; esecuzione nel v 12 ἐξήλθεν: Y^èšua^c viene pinamente obbedito perché il paralitico è guarito. Muta la situazione di incapace di entrare.

εἰς τὸν οἶκόν : implicito: nella città di K^efar-nahùm; cfr 5:19. Casa sua: nella sua vita autonoma. Mateos,1,202: contrapposta alla casa ove si trova Y^èšua^c al v 1 (Id,216: opposizione tra la casa del paralitico (qualsiasi luogo fuori di yisrāʿēl) e la casa di yisrāʿēl ove si trova Y^èšua^c; benchè i goyim peccatori abbiano incontrato Y^èšua^c nella casa di yisrāʿēl non devono rimanere in essa non devono inserirsi in yisrāʿēl [contrasto con Rom e Ef!] né accettare la sua cultura religiosa né dipendere da esso; il regno di YHWH può esistere in qualsiasi cultura e popolo: tutti prendono parte al regno con lo stesso diritto dei Giudei).

Mateos,1,215: il duplice (cfr 1:15 [1] μετανοεῖτε < rottura personale con l'ingiustizia> [2] καὶ πιστεῦετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ <speranza del regno>) esercizio di autorità di Y^èšua^c è in parallelo: [1] perdono dei peccati (battesimo di Yoḥanàn con acqua); punto di partenza del nuovo esodo: cancellazione dei peccati del passato e rottura con la società ingiusta ed uscita dalla terra di oppressione; [2] comunicazione di vita (battesimo di colui che viene dopo con la Rūah che infonde vita: 1:18, punto di arrivo del nuovo esodo: la signoria di YHWH che apre la nuova terra promessa; e si riduce ad una cosa sola: l'adesione a Y^èšua^c che implica la rottura col passato [1] riceve in risposta [2] il dono della Rūah che purifica e vivifica l'uomo.

Y^èšua^c guarisce il paralitico con una parola efficace infatti:

[2:12] καὶ ἠγέρθη καὶ εὐθὺς ἄρας τὸν κράβαττον ἐξήλθεν ἔμπροσθεν πάντων, ὥστε ἐξίστασθαι πάντας καὶ δοξάζειν τὸν θεὸν λέγοντας ὅτι Οὕτως οὐδέποτε εἶδομεν.

E s'alzò! E subito, presa la barella, uscì davanti a tutti, così da essere tutti stupefatti e glorificare YHWH dicendo: Così, mai abbiamo visto!

וַיִּמְהַר וַיִּקַּם וַיִּשָּׂא אֶת־מַשְׁבָּעוֹ וַיֵּצֵא לְעֵינֵי כָל־ם וַפְּלִצוּת חַוָּה אֶת־כָּל־ם וַיִּתְּנוּ כְבוֹד לְאֱלֹהִים לְאִמֵּר מֵעוֹלָם לֹא־רָאִינוּ כֹּזֵאת:

ἠγέρθη: Zerwich,82: v 9 pass surgo. Divino? Certo la lode sale poi ad YHWH non a Y^èšua^c. Focant,131. Donahue-Harrington,87: esegue esattamente l'ordine di Y^èšua^c, si realizza...

καὶ εὐθὺς: in senso proprio.

ἄρας: v 9; part aor; Focant,124: prendendo. Mateos,1,195; prese; Donahue-Harrington,87 : esegue esattamente l'ordine di Y^èšua^c.

τὸν κράβαττον : 2 :4 (καὶ ἐξορύξαντες χαλῶσι τὸν κράβαττον ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο) 9 (col poss καὶ ἄρον τὸν κράβαττόν σου καὶ περιπάτει;).11 (col poss) ; 2:12: senza poss; Mateos, 1,216 riflette sulla mancanza del possessivo: figura del suo passato: cessa di essere suo; il suo passato non lo tiene più soggetto ed immobilizzato; se ne è reso indipendente: ha libertà di movimento e può disporre della sua vita: nuova vita con la forza che ha infuso Y^èšua^c.

ἐξήλθεν: 1:25f, 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; di casa.

ἔμπροσθεν: 2:12; 9:2; + G ante coram GB 59.

πάντων: Mateos,1,271: (dato che la presenza degli scribi era una semplice figura) 'tutti' indica i molti che erano accorsi alla casa 2:2 la folla 2:4.

Tagliando in due la folla che si apre al suo passaggio! Ingresso difficile, uscita facile. Davanti anche gli scribi fatti presenti per il dialogo con Y^èšua^c e subito scomparsi! Donahue-Harrington,88 : il terzo ordine d'andare a casa è disatteso come in 1:45.

ὥστε: 1:27, 45 (introducing a dependent clause—indicating the actual result *so that*); **2:2, 12** (introducing a dependent clause—indicating the actual result *so that*), 28 (introducing an independent

clause *for this reason, therefore, so*); 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; conginz che subordina : + inf pres: conseguenza: effetto sugli spettatori davanti alla guarigione; adesso davanti al duplice miracolo e della guarigione e della remissione dei peccati. Gli scribi sono scomparsi come sono apparsi all'improvviso! Traducono la subordinazione ^{IEP} sicché tutti ne restarono stupefatti e lodavano ^{KJV} insomuch that they were all amazed, and glorified ^{NAS} so that they were all amazed and were glorifying ^{DRB} de sorte qu'ils en furent tous étonnés et qu'ils glorifiaient, ^{FBJ} de sorte que tous étaient stupéfaits et glorifiaient ^{LSG NEG} de sorte qu'ils étaient tous dans l'étonnement et glorifiaient ^{TOB} si bien que tous étaient bouleversés et rendaient gloire à Dieu ^{LND} così che tutti stupivano e glorificavano ^{NRV} sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio ^{VUL} ita ut admirarentur omnes et honorificarent Deum. Non la ispirime ^{BFC} Ils furent tous frappés d'étonnement; ils louaient Dieu ; Donahue-Harrington,84 : e tutti si meravigliarono e lodavano (Id,88 : questa acclamazione, vedi 1:28.45, fa parte della struttura del racconto miracoloso).

ἐξίστασθαι :2:12 (sorpresa, stupore); 3:21 (contesto diverso intrans. (2 aor. and pf. act.; all of the mid.) *be out of one's senses*: è fuori di sé è pazzo: pazzia) ; 5:42 (*be amazed or astonished*); 6:51 (discepoli: stupore); Matt 12:23 (*be amazed or astonished*); Luke 2:47 (*be amazed or astonished*); 8:56; 24:22 (trans. *confuse, amaze, astound*); Acts 2:7 (*be amazed or astonished*), 12 (id); 8:9 (trans. *confuse, amaze, astound*), 11 (id), 13; 9:21; 10:45; 12:16; 2 Cor 5:13 (intrans. (2 aor. and pf. act.; all of the mid.) *be out of one's senses*); inf **pres** medio da ἐξίστημι. Verbo molto forte: Zerwich,82: fio extra me: obstupefio, valde miror: 'essere fuori di sé'. Il motivo viene determinato dal contesto; cfr stessa reazione in 1:22. Mateos,1,199: dopo un aor puntuale e ha aspetto ingressivo di stato 'rimasero attoniti' (Id,217: è la reazione più intensa di quelle registrate fino ad ora cfr 1:22.27: stupore di fronte all'assolutamente insperato). Focant,124: erano fuori di sé.

πάντας: riprende il πάντων di sopra: incluso il guarito! Certo la folla che impediva l'ingresso ai quattro. Questo doveva essere il senso nel racconto primitivo; adesso, dopo la controversia, dovrebbe includere anche gli avversari, ma ciò va escluso per il v 2:16. Questi improvvisamente sono scomparsi! In questo 'tutti' la folla è passata dallo stadio di folla amorfa v 2 (καὶ συνήχθησαν πολλοὶ ὥστε μηκέτι χωρεῖν μηδὲ τὰ πρὸς τὴν θύραν) e 4 (καὶ μὴ δυνάμενοι προσεγγεῖν αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον) allo stadio di popolo lodante YHWH. Al v 13 la stessa lo raggiunge per l'insegnamento.

δοξάζειν: 2:12; apax Mc; Matt 5:16; 6:2; 9:8; 15:31; Luke 2:20; 4:15; 5:25f; 7:16; 13:13; 17:15; 18:43; 23:47; ...; inf pres dopo aor puntuale ed ha aspetto incoativo d'azione 'si misero a glorificare/ lodare/ onorare!'

τὸν θεόν: YHWH: questa lode è in linea anche con la cristologia che si esprime in 5b; pienamente in ambiente della fede di Yisra'el. Non rivolta a Y^èšua^c autore dell'accaduto che non viene neppure citato. Y^èšua^c non è un rivale di YHWH, ma rivela l'amore di YHWH (che perdona e dà vita nuova) per tutta l'umanità. Da questa esperienza di YHWH scaturisce la lode anche nei lettori. Donahue-Harrington,88 : questa acclamazione aggiunge al normale stupore questa nota della lode: è un modo sottile di controbattere l'accusa di bestemmia poichè il risultato del perdono e della guarigione operata da Y^èšua^c è che la gente riconosce in ciò la presenza ed il potere del Dio di yisrā'el. Y^èšua^c è il Modello per la comunità marciante nella sua missione di portare la gente a YHWH. Questa meraviglia ha implicita la fede di yisrā'el nell'onnipotenza di YHWH e nella sua misericordia verso tutti.

ὅτι: recitativum prima di discorso diretto. GB,295.

Οὕτως: 2:7 (svalutazione). **8** (svalutazione), **12**; 4:26; 7:18; 9:3; 10:43; 13:29; 14:59; 15:39; Zerwich,82: ita = alqd tale (hebr): 'così': qui stupore o la costernazione. Meglio massimo stupore e positivo poichè li porta a lodare YHWH.

οὐδέποτε: 2:12, 25; Matt 7:23; 9:33; 21:16, 42; 26:33; Luke 15:29; John 7:46; Acts 10:14; 11:8; 14:8; 1 Cor 13:8; Heb 10:1, 11: nunquam 'mai'.

εἶδομεν: 1:10, 16, 19, 44; 2:5, 12, 14, 16, 24; 3:34; 4:12; 5:6, 14, 16, 22, 32; 6:33f, 38, 48ff; 7:2; 8:15, 24, 33; 9:1, 4, 8f, 14f, 20, 25, 38; 10:14; 11:13, 20f; 12:15, 28, 34; 13:1, 14, 21, 26, 29; 14:62, 67, 69; 15:4, 32, 35f, 39; 16:5ff; Mateos,1,217: il commento espresso ad alta voce non si riferisce ad una dottrina o a un sapere, ma ad un'esperienza: essi hanno constatato che l'umanità peccatrice / paralitica può recuperare vita e forza; comprendono che l'amore e la vita di YHWH vengono offerte a tutti: questo è il mai visto per gli Israeliti; cambia il concetto di salvezza che YHWH offre all'umanità: non consisterà nell'egemonia di yisrā'el sugli altri popoli né si realizzerà per opera di un Messia guerriero; la salvezza è universale e consiste nel dare vita e non nel toglierla. Inoltre è opera di tutti quelli che vogliono seguire Y^èšua^c (significato collettivo di Figlio dell'uomo = Uomo); il Dio di Y^èšua^c è amore dà la sicurezza del perdono e comunica nuova libertà e vita; non lontano inappellabile e imperscrutabile, ma vicino all'uomo e gli manifesta il suo amore incondizionato.

[2:13] Καὶ ἐξῆλθεν πάλιν παρὰ τὴν θάλασσαν.

καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἤρχετο πρὸς αὐτόν, καὶ ἐδίδασκεν αὐτούς.

Ed uscì questa volta presso il mare.

E tutta la folla veniva verso di lui. Ed egli insegnava loro.

וַיִּזְרַח יְהוֹשֻׁעַ לְכָל הָעָם וַיָּבֹאוּ אֵלָיו

וַיְבָרֵךְ אֶת הָעָם וַיְבָרֵךְ אֶת הָעָם וַיְבָרֵךְ אֶת הָעָם

Καὶ ἐξῆλθεν 1: 29, 35 (Καὶ πρῶτῃ ἔννυχα λίαν ἀναστάς ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν εἰς ἔρημον τόπον κάκει προσήχετο: esce da K^efar-naḥùm: c'è stata una reazione contraria al suo messaggio va quindi in luoghi disabitati), 38 (esce da K^efar-naḥùm), 45; 2:13; [4:3]; 5:2, 30 (potenza); 6:1, 10 (talmiydìym), 12(id),34, 54 (coi talmiydìym); 7:31; 8:27 (talmiydìym); 9:30 (talmiydìym); 11:11 (coi talmiydìym)12(id); 14: 26 (coi talmiydìym); indicat aor att 3 s; il soggetto sottinteso è Y^ešua^c. Dalla casa e dal villaggio: 2:1 (Καὶ εἰσελθὼν πάλιν εἰς Καφαρναοὺμ δι' ἡμερῶν ἠκούσθη ὅτι ἐν οἴκῳ ἐστίν), all'aperto, sulla riva del lago di gālīl. Mateos1,218: non si ferma nella riunione mentre la gente esprime il suo stupore. Esce da K^efar-naḥùm.

πάλιν: 2:1, 13 ([2] identità di soggetto / azione, ma cambia il termine locale 'questa volta': 'uscì da K^efar-naḥùm questa volta sulla riva del mare' in relazione a 1:35 ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν εἰς ἔρημον τόπον κάκει προσήχετο 'uscì da K^efar-naḥùm; andò verso un luogo disabitato); 3:1, 20; 4:1 ([1] Καὶ πάλιν ἤρχετο διδάσκειν παρὰ τὴν θάλασσαν· 'di nuovo comincio a insegnare vicino al mare': in riferimento a 2:13: c'è identità di soggetto/azione /circostanza 'un'altra volta, di nuovo'); 5:21; 7:14 ([2] cambia il termine personale Καὶ προσκαλεσάμενος πάλιν τὸν ὄχλον ἔλεγεν αὐτοῖς· ἀκούσατέ μου πάντες καὶ σύνετε 'convocando questa volta la folla' in riferimento a 6:7 Καὶ προσκαλεῖται τοὺς δώδεκα καὶ ἤρχετο αὐτοὺς ἀποστέλλειν δύο δύο καὶ ἐδίδου αὐτοῖς ἕξουσίαν τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων), 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10 ([3] Καὶ εἰς τὴν οἰκίαν πάλιν οἱ μαθηταὶ περὶ τούτου ἐπηρώτων αὐτόν: c'è identità di azione e di termine ma non di soggetto 'questa volta, a sua volta': 'I discepoli lo interrogarono a loro volta' in riferimento a 10:2, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12.13 (οἱ δὲ πάλιν ἔκραξαν· σταύρωσον αὐτόν: 'essi questa volta gridarono': rimane identico il soggetto, cambia la qualità dell'azione: l'azione aumenta di intensità rispetto alla domanda implicita in 15:11 οἱ δὲ ἀρχιερεῖς ἀνέσεισαν τὸν ὄχλον ἵνα μάλλον τὸν Βαραββᾶν ἀπολύσῃ αὐτοῖς); (28 X) richiama 1:21. Mateos,1,195: questa volta (non 'un'altra volta / di nuovo') perché l'uscita di Y^ešua^c mancherebbe di un precedente nel racconto di Mc (in 1:16 Y^ešua^c non 'esce' sulla riva del mare ma 'passa' lungo questa); è sempre anaforico di un'azione precedente, ma non esige che il soggetto o il termine dell'azione siano identici nei due casi né, a volte, che l'azione stessa sia identica.

παρὰ: 1:16; 2:13; 3:21; 4:1, 4, 15; 5:21, 26; 8:11; 10:27, 46; 12:2, 11; 14:43; 16:9; + A Zerwich,82: ad (de re extensa eg litus); Donahue-Harrington,91: lungo (ricorda 1:16 che introduce la prima chiamata). Mateos,1,195: sulla riva del mare.

τὴν θάλασσαν: 1:16 (Καὶ παράγων παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας); 2:13 (Mateos,1,202.218: non parla del mare di gālīl ma semplicemente del 'mare' sottolineando il suo significato figurato di cammino verso i Goim: apertura al mondo: senso universale espresso nel messaggio; non si parla più del mar di gālīl **ma solo di mare, accentuandone il valore figurato**); 3:7; 4:1, 39, 41; 5:1, 13, 21; 6:47ff; 7:31; 9:42; 11:23; di gālīl ; uno spazio aperto lontano da città/casa/strada/sinagoga (1;45; 3-1ss)... Qui c'è ancora la possibilità di riunirsi di nuovo attorno a lui.

πᾶς: 1:5, 32, 37; 2:12 (tutti lodanti).13; 3:28; 4:1, 11, 13, 31f, 34; 5:5, 20, 26, 33, 40; 6:30, 33, 39, 41f, 50; 7:3, 14, 18f, 23, 37; 9:12, 15, 23, 35, 49; 10:20, 27f, 44; 11:11, 17f, 24; 12:22, 28, 33, 43f; 13:4, 10, 13, 20, 23, 30, 37; 14:23, 27, 29, 31, 36, 50, 53, 64; 16:8, 15; enfatico

ὁ ὄχλος: 2:4 (art; formata dai molti che erano congregati nella casa: 2:2 e sono stati testimoni dell'accaduto), 13 (art); 3:9 (art), 20 ([ὁ] ὄχλος art?), 32 (>art); 4:1 (bis <art πλείστος; πᾶς ὁ ὄχλος πρὸς τὴν θάλασσαν ἐπὶ τῆς γῆς ἦσαν), 36 (art); 5:21 (< art πολὺς), 24 (< art πολὺς), 27 (art), 30 (art) 31 (art); 6:34 (< art πολὺν ὄχλον), 45 (art); 7:14 (art), 17 (art), 33 (art); 8:1 (< πάλιν πολλοῦ ὄχλου ὄντος) 2 (art), 6 (bis art), 34 (art); 9:14 (<art ὄχλον πολὺν). 15 (art πᾶς ὁ ὄχλος), 17 (art), 25 (< art); 10:1 (< art pl), 46 (< art); 11:18 (art), 32 (art); 12:12 (art), 37 (καὶ [ὁ] πολὺς ὄχλος art ?), 41 (art); 14:43 (<art); 15:8 (art), 11 (art), 15 (art). Vedi 24 b. Quella che ha assistito al dialogo e alla guarigione del paralitico.

ἤρχετο : 1:7, 9, 14, 24, 29, 39f, 45; 2:3, 13, 17f, 20; ... indicat imperf medio 3 s. Usciti dalla casa lo seguono...Mateos,1,195: accorse (Id,202: non si aggrega come al v 2 (quando ancora professavano l'ideologia del giudaismo), ma accorre dove si trova Y^ešua^c; Id,218: cioè non vedono più in lui il rinnovatore della casa di yiśrā'ēl; accorrono dove lui sta: altri erano accorsi a Y^ešua^c quando egli, dopo la cura del lebbroso, doveva trattenersi in luoghi solitari; dimostravano così il loro rifiuto dei principi discriminatori della società giudaica (v 45b); ora questa folla accorrendo sulla riva del mare dimostra la sua accettazione dell'universalità e il suo atteggiamento favorevole nei confronti dei Goim:

un altro passo avanti contro la discriminazione; non la rifiutano solamente all'interno di yisrā'el, ma anche rispetto al resto dell'umanità.

πρὸς αὐτόν: grande assembramento di persone verso di lui. Mateos,1,195.218: accorrere a Y^ešua^c sulla riva del mare è il segno che quelli che si trovano nella casa accettano l'universalità della salvezza proposta sotto la figura dell'azione risanatrice a favore del paralitico; dirigersi verso la riva del mare è l'inizio dell'esodo fuori dall'esclusivismo giudaico.

ἐδίδασκεν : 1:21.22 (insegnamento fino al v 28: ²¹Καὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαρναούμ· καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασις εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν. ²²καὶ ἐξεπλήσσοντο ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ· ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων καὶ οὐχ ὡς οἱ γραμματεῖς. ²⁷καὶ ἐθαμβήθησαν ἅπαντες ὥστε συζητεῖν πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντας· τί ἐστὶν τοῦτο; διδαχὴ καινὴ κατ' ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ. ²⁸καὶ ἐξῆλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περιχώρον τῆς Γαλιλαίας.); **2:13** (riprende l'insegnamento interrotto a K^efar-nahùm al v 28; Mateos,1,219: una volta che il messaggio universalista è stato accettato può appoggiarlo di nuovo con testi TNK (LXX Sal 47:9; ecc Is 19:18 ss; 45:14.20.22-25): la dottrina ufficiale che proponeva il nazionalismo esclusivista ignorava i testi universalistici del TNK affermando la supremazia del popolo e il rifiuto dei Goim da parte di YHWH; insegnamento rivoluzionario per la teologia del giudaismo...YHWH vuole salvare tutti...); **4:1.2**; 6:2, 6, 30, 34; 7:7; 8:31; 9:31; 10:1; 11:17; 12:14, 35; 14:49; indicat **imperf**: l'attività per Mc principale vista in modo generale: insegnante itinerante. Contenuto è in 1:14. Mateos,1,195: e si mise ad insegnare loro (Id, 202: dopo aver esposto il messaggio v 2 Y^ešua^c riprende ad insegnare).

Il v è la finale della pericope precedente o è inizio della seguente?

Per Mateos,1,200 è la fine della pericope precedente: infatti: [1] il verbo 'uscire' stabilisce una successione temporale immediata tra la localizzazione nella 'casa' e in 'riva al lago'; arrivando lì Y^ešua^c si ferma per un tempo imprecisato (ἐδίδασκεν: imperf) in parallelo col v 2; la 'riva del mare' sembra mettere la chiamata di Levi in luogo parallelo alle prime chiamate; qui Y^ešua^c 'esce' e si intrattiene ad insegnare; e dopo aver insegnato passa dove si trova Levi; Y^ešua^c si trovava già da quelle parti nella scena anteriore; [2] la folla è la stessa di 2:2.4 e scompare al v 14 ove appare Levi; [3] il tema dell'insegnamento è in relazione a 2:2 ed è assente da 2:14 ss; [4] stile letterario: due incl 2:2 (v 4) e 2:13; e 2:2 e 13 col tema dell'insegnamento; e l'opposizione inclusiva: 2:1 con 2:13.

Come inizio è ritenuto dai commentatori (Taylor,201; Schmid,86) redazionale, generico: attività didattica di Y^ešua^c, lago (torniamo sulla riva del mare), le folle vengono a lui (descrizione stereotipata). E' il sommario-contesto per la chiamata di un altro discepolo. Lo stesso fenomeno in 4:1; 10:16. Ne approfitta per insegnare: 10:1b. Evoca eventi di Y^ešua^c della storia: predicatore all'aperto...

[2:14] καὶ παράγων εἶδεν Λευὶν τὸν τοῦ Ἀλφαίου καθήμενον ἐπὶ τὸ τελώνιον, καὶ λέγει αὐτῷ, Ἀκολούθει μοι. καὶ ἀναστὰς ἠκολούθησεν αὐτῷ.

E passando(gli accanto), vide Levi, quello di Alfeo, seduto alla gabella (banco delle imposte).

E gli dice: Segui me!

Ed alzatosi, lo seguì.

כַּאֲשֶׁר עָבַר מִשָּׁם רָאָה אֶת־לֵוִי בֶן־חֶלְפִי יוֹשֵׁב בְּבַיִת הַמָּכֶס
וַיֹּאמֶר אֵלָיו לֵךְ אַחֲרַי וַיֵּקֶם וַיֵּלֶךְ אַחֲרָיו:

καὶ: nella sezione dei vv 14-17 vi sono due brevi narrazioni combinate perché connesse allo stesso tema: le amichevoli relazioni di Y^ešua^c con gli *outcast* morali e religiosi, dopo la chiamata nel v 14 di Levi un peccatore – esattore. Questa chiamata è collegata a 1:16-20. Ninhean,100: la scena è ideale, la formulazione in termini di un singolo fatto di un'accusa generale fatta dai P^erušiyim ai talmiydyim di Y^ešua^c. Id,94: la sezione consiste in due brevi narrazioni combinate (forse da Mc stesso) perché concernenti lo stesso argomento: le relazioni amichevoli di Y^ešua^c con gli emarginati morali e religiosi.

παράγων: 1:16 (vocazione); 2:14 (vocazione: parallelismo con la chiamata delle due coppie di fratelli); 15:21; Matt 9:9, 27; 20:30; John 9:1; 1 Cor 7:31; 1 John 2:8, 17; Zerwich,82: praeter-duco; intr prater-eo: 'passare accanto'. Implica una situazione diversa da quella redazionale del v 13; riprende il movimento di cui in 1:16 la cui ondata ora s'estende ai pubblicani/peccatori e si collega al racconto precedente. Y^ešua^c passando accanto al luogo della dogana o del dazio.

εἶδεν: 1:10, **16** (vocazione), 19; 2:5, 12, **14** (vocazione), 16; 4:12; 5:6, 14, 16, 22, 32; 6:33f, 38, 48ff; 7:2; 8:33; 9:1, 8f, 14f, 20, 25, 38; 10:14; 11:13, 20; 12:15, 28, 34; 13:14, 29; 14:67, 69; 15:32, 36, 39; 16:5; Vediamo con i suoi occhi. Elemento ripreso dalla sua chiamata εἶδεν σχιζομένους τοὺς

οὐρανοὺς καὶ τὸ πνεῦμα ὡς περιστερὰν καταβαίνον εἰς αὐτόν. L'iniziativa è Y^ešua^c e precede la chiamata.

Λευὶν: 2:14; cfr Lk. 3:24, 29; 5:27 (un esattore delle tasse di nome Levi), 29; Mt 9:9 (un uomo chiamato Matteo).

τὸν τοῦ Ἀλφαίου: 2:14; 3:18 (!); Matt 10:3; Luke 6:15; Acts 1:13. Solo Mc lo chiama '[figlio] di Alfeo' esprime il patronimico con doppio articolo.

Nella lista dei Dodici (3:16-19) non è menzionato. Donahue-Harrington,91: elenca soluzioni al fatto che Mc includa un Matteo nei Dodici, ma non questo Levi; e che sia figlio di Alfeo (3:18): [1] Matteo: nome alternativo di Levi (essendo ambedue seduti al banco e per il fatto che alcuni portavano due nomi semitici At 4:36 (Ἰωσήφ δὲ ὁ ἐπικληθεὶς Βαρναβᾶς ἀπὸ τῶν ἀποστόλων, ὃ ἐστὶν μεθερμηνεύμενον υἱὸς παρακλήσεως, Λευίτης, Κύπριος τῷ γένει); [2] stessa persona in quanto ambedue 'figli di Alfeo' ipotesi non confermata in modo sufficiente nei mss; [3] **due persone diverse**: Levi, discepolo, ma non dei Dodici; [4] nell'elenco dei Dodici i primi 4 nomi sono identici; per gli altri Otto cambia ordine e nomi: il numero rimane fisso, ma i nomi cambiano. L'opinione più semplice è in Ninheam,99: Levi **non è uno dei Dodici**. Nelle cinque chiamate Mc ha quindi incluso la chiamata di uno che non sarà apostolo. Focant,136: probabilmente significa che il rispondere alla chiamata non si traduce necessariamente con un atto radicale di rottura materiale, ma la sequela consiste nell'accogliere Y^ešua^c in casa propria ed essere in comunione con lui...Non è associato direttamente al ministero di Y^ešua^c. Mateos,1,221: figura del giudeo escluso (Id, 224: rappresenta gli esclusi dell' yīsrāʾēl ufficiale che non faranno parte dell'yīsrāʾēl messianico (rappresentato dai Dodici: 3:13ss); è la primizia di coloro che sono FUORI di yīsrāʾēl (giudei o goiym) che formeranno il **SECONDO gruppo della comunità di Y^ešua^c**. L'episodio è quindi paradigmatico: come la chiamata dei pescatori è figura di quella di yīsrāʾēl questa è figura della chiamata degli esclusi da yīsrāʾēl equiparati ai goiym e prelude l'incorporazione nel regno di tutti i popoli).

καθήμενον: **2:6, 14**; 3:32, 34; 4:1; 5:15; 10:46; 12:36; 13:3; 14:62; 16:5; particolare di vita.

ἐπὶ τὸ τελώνιον : 2:14; Matt 9:9; Luke 5:27, Zerwich,82: telonium, domus ubi portoria (τέλη) percipiuntur: "banco/ufficio" delle imposte della dogana o delle tasse: da qui prende di che vivere! Focant, 134: 'al banco di tassazione'; Legasse,150.

Mateos,1,222: il fatto che sia seduto lo indica come subalterno di coloro che ricuotevano...ed i subalterni erano spesso giudei ed in gālil erano al servizio dell'amministrazione regia...non si preoccupavano per nulla della legge religiosa e frequentavano spesso i pagani ritenuti 'peccatori ed impuri'. Per questo erano accusati di essere peccatori/miscredenti e come i Goyim erano ritenuti rifiutati da YHWH e ne evitavano accuratamente la compagnia e il contatto...erano impure anche le loro famiglie...**era un non credente, socialmente disprezzato** sia per la gente comune che per i gruppi esaltati che lo consideravano uno strumento della classe dominante...Se era di origine giudaica era automaticamente escluso da yīsrāʾēl e dalla bərit. Schmid,86: egli era un appaltatore e doveva consegnare un importo fisso ... Donahue-Harrington,92: molto probabilmente erano impiegati di basso rango, dei funzionari governativi che raccoglievano il denaro seduti a dei banchi delle importe sistemati all'aperto. Tel Hum- K^cfar-naḥūm poteva essere il primo posto d'importanza al Nord del lago per i viaggiatori dal territorio di Erode Filippo e della Decapoli. Levi per questo poteva essere un ufficiale al servizio di Erode Antipa (Taylor,203): la Galilea non era infatti direttamente sotto l'amministrazione romana. Il suo mestiere di gabelliere lo poneva in tensione sociale con i primi quattro chiamati.

καὶ λέγει: pres indicat. Focant,134, Donahue-Harrington,91: disse.

Ἀκολούθει μοι: **1:18** (vocazione); **2:14.15** (vocazione); 3:7; 5:24; **6:1; 8:34**; 9:38; **10:21, 28, 32, 52**; 11:9; 14:13, 54; 15:41; cfr 5:37; **imperat** pres durativo. Aspetta una risposta permanente che include l'attività e la vicinanza.

ἀναστὰς: 1:35; 2:14; 3:26; 5:42; 7:24; 8:31; 9:9f, 27, 31; 10:1, 34; 12:23, 25; 14:57, 60; 16:9; part aor att N m s. Descrive il gesto fisico per cui passa dal riposo, da seduto, al movimento! Standaert,I,162; Focant,134: 'e alzandosi'. Mateos,1,220 (Egli), Donahue-Harrington,92: si alzò. Focant,135 s : non diventa itinerante (non atto di rottura materiale radicale), ma in comunione.

ἠκολούθησεν: indica aor ingressivo: adesione e inizio della vicinanza; cfr 1:18. Mateos,1,220: la risposta permanente viene espressa nella pericope seguente con l'imperfetto ἠκολούθουσι αὐτῷ il cui soggetto 'gli esattori e i peccatori' prolunga la figura di Levi. Sembra che Levi non abbandoni i propri beni (questa idea non è neppure implicita: Focant,135). Ma Mateos,1,224 lascia la sua professione (cambiamento di vita) come gli altri che lasciano le reti e il padre con i salariati; con il suo gesto Levi compie la condizione per la sequela la rottura col passato e manifesta la sua adesione a Y^ešua^c che lo libera da quel passato che lo costituiva peccatore. Inizia una vita nuova in una nuova via.

[2:15td]¹ Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ συναιδέκρευτο τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ἦσαν γὰρ πολλοὶ καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ.

Ed avviene (accade) mentre egli è sdraiato (a tavola) in casa sua:

e molti pubblicani (esattori) e peccatori erano (con)sdraiati con Y^ešua^c e i suoi talmiydiym:

erano infatti molti; e lo seguivano.

וַיְהִי בְּשֹׁבָהּ עַל־הַלֶּחֶם בְּבֵיתוֹ וַיֵּשְׁבוּ מוֹכְסִים

וְרַבִּים עִמְיֻשׁוּעַ וְתַלְמִידָיו כִּי רַבִּים הָיוּ אֲשֶׁר הָלְכוּ אַחֲרָיו:

Καὶ γίνεται : 2:15, 21; 4:11, 19, **32, 37**; 11:23; cfr 1,9: presente storico (unica volta in Mc

pres stor, e senza determinazione temporale); ordinariamente, un aoristo (Καὶ ἐγένετο : 1:4, **9, 11**; **2:23** (Καὶ ἐγένετο αὐτὸν ἐν τοῖς σάββασι παραπορεύεσθαι διὰ τῶν σπορίμων), 27; **4:4, 10, 22, 39**; 5:16; 6:14; 9:3, **7, 26**; 11:19; 12:11; 15:33) + A c inf. Zerwich,82: pro ἐγένετο : factum est: GB,275. Vivacità nel farci assistere al banchetto (emblema di ogni banchetto in seno all'assemblea). Donahue-Harrington,91: non lo traduce; Id,92 lo annota [Poi accadde che] ma 'presente storico al posto del normale aoristo': 'accadde capitò': fa pensare ad un intervallo di tempo tra la chiamata di Levi ed il pranzo. Mateos,1,225: Accadde che (Id, 227: questa frase indica un intervallo con gli eventi del v 14; Id, 228: il pres colloca la scena al tempo dell'evangelista: l'inserimento degli esclusi di yiśrā'el e virtualmente dei goyim nella comunità di Y^ešua^c è un fatto che sta accadendo mentre Mc scrive; l'episodio perde carattere aneddotico e acquisisce validità per ogni tempo in consonanza con il significato programmatico dell'episodio del paralitico).

κατακεῖσθαι: 1:30 (posizione di una malata: la suocera di Pietro: ἡ δὲ πενθερὰ Σίμωνος κατέκειτο πυρέσσουσα: lie down of sick people); 2:4 (καὶ ἐξορίζαντες χαλῶσι τὸν κράβαττον ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο il paralitico: lie down of sick people), **15** (Y^ešua^c : recline on a couch at a dinner table, dine); [5:40 lv: dei morti] **14:3** (Y^ešua^c in casa di Simone: recline on a couch at a dinner table, dine); Luke 5:25, 29; 7:37; John 5:3, 6; Acts 9:33; 28:8; 1 Cor 8:10; inf pres medio or passivo deponent. Zerwich,82: mensae accumbo. In 14:3 come qui, per un pasto: 'giacere, stare steso/ sdraiato/ coricato'. Altri verbi per la convivialità: ἀνάκειμαι (6:26; 14:18; 16:14; Matt 9:10; 22:10f; 26:7, 20; Mark Luke 22:27; John 6:11; 12:2; 13:23, 28) 'essere a tavola' adagiato e appoggiato sul gomito sinistro; συνανάκειμαι (2:15; 6:22; Matt 9:10; 14:9; Luke 7:49; 14:10, 15: recline (at table) with, eat with; forse parola coniata dal redattore); ἀνακλίνω (6:39 (imperativo); Matt 8:11; 14:19; Luke 2:7; 12:37; 13:29); ἀναπίπτω (incoativo) (6:40; 8:6; Matt 15:35; Luke 11:37; 14:10; 17:7; 22:14; John 6:10; 13:12, 25; 21:20). Reclinato (a tavola): sdraiato su divano appoggiando il gomito sinistro. Mateos,1,225: giacendo egli a tavola (Id,228: posizione tipica dell'infermo (1:30) o immobilità di chi dorme; la posizione di Y^ešua^c e dei commensali è di uomini liberi; Id,229: differisce dal verbo usato per descrivere la posizione di quelli che mangiano con lui 'adagiati': il Y^ešua^c che riceve alla sua tavola gli esclusi di yiśrā'el e i goyim è quello che è passato attraverso la morte rappresentata dalla metafora del sonno: questa interpretazione concorda con il pres iniziale ('accade') che situa la scena al tempo di Mc: la scena anticipa ciò che sta accadendo quando Mc scrive: si sta realizzando il programma universalista di Y^ešua^c: la nuova comunità è frutto della sua morte.

αὐτὸν: chi è? Y^ešua^c o Levi? Mc lascia indefinito. Levi ha seguito Y^ešua^c fino a casa. Di chi?

ἐν τῇ οἰκίᾳ: 1:29 (di Pietro); **2:15** (di Y^ešua^c / di Levi = a di ambedue?); 3:25, 27; 6:4, 10; 7:24; 9:33; 10:10, 29f; 12:40; 13:15, **34,35**; 14:3; la stessa dell'episodio 2:1-12: 'casa/ambiente familiare /focolare': nella comunità di Y^ešua^c i rapporti sono di famiglia: questa è la casa / famiglia di Y^ešua^c qui presentata per la prima volta. Egli presiede il banchetto. Vedi οἶκος 2:1, 11, 26; 3:20; 5:19, 38; 7:17, 30; 8:3, 26; 9:28; 11:17. Per Mateos,1,229 in 2:1 è la casa di yiśrā'el.

αὐτοῦ: il pronome è ambiguo Y^ešua^c o Levi (Lc disambigua: 5:29.32 Levi).

(1) L'ospite potrebbe essere Y^ešua^c alla cui casa è invitato Levi; è la casa di Y^ešua^c per Standaert,I,167: dato che 'chiamare' vuol dire anche invitare al pasto/festa, si è indotti a pensare che sia proprio Y a ricevere a casa sua, alla sua tavola e non Levi. Légasse,151: i due pronomi sono entrambi vaghi: Y^ešua^c porta Levi in casa sua e lo invita a mangiare: e ciò prepara il finale. Potrebbe essere anche "casa di Y^ešua^c" intendendo quella di Keyfà'-Petros. Focant,135: questa opinione viene espressa se è implicita l'idea che la sequela sia itinerante. Id, 136: se fosse stata in casa sua, la comunità di mensa non avrebbe fatto scandalo come in casa di Levi. Donahue-Harrington,92: improbabile la casa di Y^ešua^c visti i vv 16-17. Ma nella linea seguente e nel detto del v 17 (οὐκ ἦλθον καλεῖσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς 'invitare') è chiaro chi sia l'Ospite: Y^ešua^c invita alla sua tavola / casa.

¹ Pesch,I,79: tradizione premarciana delle dispute: = td

(2) L'ospitante potrebbe essere Levi. Come sembra nell'attuale contesto (originariamente poteva essere che la casa fosse di Y^ešua^c o di Pt). La casa è di Levi (pubblicano!) secondo Lc 5:29 (Mt 9:10 resta ambiguo! Vedi Lc 15:2 in casa sua!); Iersel,139: dato che spesso si dice che Y^ešua^c entra o sta in una casa il cui proprietario viene nominato (1:19; 5:38; 14:3.14) oppure no (2:1; 3:20;7:17; 9:28.33:10:10), **ma mai si fa parola di una casa che Y^ešua^c dica sua**. Così anche Focant,135: sia del discepolo corrisponde meglio alla logica di Mc: dopo la prima chiamata vanno a casa di Pt e Andrea a pranzo; lo stesso qui, in risposta alla chiamata.

(3) Mantiene l'ambiguità Mateos,1,229: l'ambiguità infatti sembra indicare che la casa sia e di Y^ešua^c (Id,225: in casa sua (come mostra il v 17 / anfitrione dei peccatori = esattori e miscredenti) e di Levi (è casa anche del suo seguace).

πολλοί: indefinito; nei v 16 preceduti dall'articolo.

τελώναι: 2:15,16 (bis); Matt 5:46; 9:10f; 10:3; 11:19; 18:17; 21:31f; Luke 3:12; 5:27, 29f; 7:29, 34; 15:1; 18:10f, 13. Collegamento con il passo della vocazione: ἐπὶ τὸ τελώνιον (v 14). Da τέλος 'imposta/ tassa' ((*indirect tax, customs duties Mt 17:25, Rom 13:7; 1 Macc 10:31*). Zerwich,82; qui ius exigendi vectigalia (τέλη) emit (ῶνέομαι). Focant, 138: collettori di imposte. Mateos,1,226: non *publicanus* il titolare del contratto delle imposta *portitor* =l'esattore di imposte o diritti di dogana o di dazio.

ἁμαρτωλοὶ: 2:15 (καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ).16 (bis μετὰ τῶν ἁμαρτωλῶν καὶ τελωνῶν ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ὅτι μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἁμαρτωλῶν ἐσθίει; Mateos,1,226: la giustapposizione con ordine cambiato dimostra la loro parziale equivalenza; gli esattori sono un gruppo rappresentativo della categoria 'miscredenti/peccatori'; 'gli esattori e [in generale] miscredenti', 'miscredenti e [in particolare] gli esattori'; nel v 17 ove traduce 'peccatori' entrambi sono inclusi in ἁμαρτωλοὺς e si contrappongono a 'giusti' = osservanti la Torah).17; 8:38 (agg collettivo); 14:41; cfr Matt 9:10f, 13; 11:19; 26:45; Luke 5:8, 30, 32; 6:32ff; 7:34, 37, 39; 13:2; 15:1f, 7, 10; 18:13; 19:7; 24:7; John 9:16, 24f, 31; Rom 3:7; 5:8, 19; 7:13; Gal 2:15, 17; 1 Tim 1:9, 15; Heb 7:26; 12:3; Jas 4:8; 5:20; 1 Pet 4:18; Jude 1:15; aggettivo (let 'quelli che peccano') usato come sostantivo; il sostantivo ἁμαρτία: 1:4.5; **2:5, 7, 9,10**; Iersel,138: trasgressori della legge. Probabilmente denota chi non osservava la tôrā^h secondo l'ideale dei P^erušiyim: *il popolo della terra* (cfr Gv 7:49; a volte anche persone dalla vita immorale). Iersel,139: "farabutti"; "fuorilegge" ove legge = tôrā^h). Donahue-Harrington,92: quelli che vivevano al di fuori della tôrā^h in modo costante e fondamentale. Mateos,1,226: miscredenti (etym 'peccatori') sostantivato; pl di classe: una categoria di gente irreligiosa / miscredente / empia che corrisponde meglio di 'peccatori' al concetto di ἁμαρτωλοὶ. La quadruplica ripetizione 'peccatori' è in parallelo con la quadruplica ripetizione di perdonare i peccati in 2:5.7.9.10.

συνανέκειντο: 2:15; 6:22; Matt 9:10; 14:9; Luke 7:49; 14:10, 15;+ D (συν) indicat imperf (iterativo si aggiungono al gruppo formato da Y^ešua^c e dai suoi discepoli) medio 3 pl da συν-ανά-κειμαι: simul recumbo; reclino (at table) with, eat with: 'stare adagiato in compagnia di qualcuno'; posizione di uomini liberi. Mateos,1,226: forse verbo creato da Mc. Evoca la comunità di tavola delle prime assemblee formate da ebrei e pagani: giusti e peccatori!

τῷ Ἰησοῦ: D 2:15; 9:4f; 11:33; la menzione del nome potrebbe indurre a pensare che αὐτοῦ precedente si riferisca a Levi: ed il v appare così volutamente connesso al v 14 o per lo meno così lo esplicita Lc.

καὶ τοῖς μαθηταῖς : 2:15.16, 18, 23; 3:7, 9; 4:34; 5:31; 6:1, 29, 35, 41, 45; 7:2, 5, 17; 8:1, 4, 6, 10, 27, 33f; 9:14, 18, 28, 31; 10:10, 13, 23f, 46; 11:1, 14; 12:43; 13:1; 14:12ff, 16, 32; 16:7; Zerwich,82: da μανθάνω che significa 'disco': 'uno che impara'; prima menzione dei discepoli. Mateos,1,232: i discepoli che sono israeliti accettano la presenza degli stessi esclusi di yiśrā'el e la comunione con loro (contro l'interpretazione della tôrā^h proposta dagli scribi): attorno a Y^ešua^c si forma un movimento che non rispetta i tabù religiosi né le convenzioni della società.

Quindi i pubblicani arrivano in casa di Levi = "di Y^ešua^c" seguendo uno di loro, che è stato invitato in modo speciale da Y^ešua^c alla sua sequela. Questo quadro provoca la controversia e offre il contesto al detto di Y^ešua^c.

γὰρ: 1:16, 22, 38; **2:15**; 3:10, 21, 35; 4:22, 25; 5:8, 28, **42**; 6:14, 17f, 20, 31, 48, 50, 52; 7:3, 10, 21, 27; 8:35ff; 9:6, 31, 34, 39ff, 49; 10:14, 22, 27, 45; 11:13, 18, 32; 12:12, 14, 23, 25, 44; 13:8, 11, 19, 22, 33, 35; 14:2, 5, 7, 40, 56, 70; 15:10, 14; **16:4**, 8; frase esplicativa vuole giustificare l'accostamento della chiamata di Levi e il pranzo. Frase per il lettore. Evoca un quadro globale/ abituale. Mateos,1,226: rimanda al fatto strano che senza preambolo molti individui religiosamente indifferenti o di cattiva condotta si mettessero a tavola con Y^ešua^c ed i suoi discepoli (cfr Lagrange,43) ; chiarisce che il partecipare al banchetto è dovuto alla sequela (continuano e ampliano la figura di Levi chiamato a seguire).

ἦσαν: indicat imperf: 1:16; 2:6, 15, 18; 4:1; 6:31, 34, 44; 8:9; 9:4; 10:32; 12:20; 14:4, 40, 56; 15:40; relazioni mantenute nel tempo: una comunità di mensa inedita nel contesto sociale: ignora le barriere tra puro ed impuro... Mateos, 1,226 si riferisce sintatticamente al soggetto della frase precedente καὶ πολλοὶ τελῶναι; la connessione è indicata dalla ripetizione di πολλοὶ (esattori e miscredenti) e dall'uso dell'imperf durativo. Id, 232: la duplice menzione di 'molti' mentre non viene detto niente del numero dei discepoli, indica che i seguaci non israeliti sono molto più numerosi di quelli israeliti. Appare così che al tempo di Mc la comunità di Y^ešua^c cresce molto più per l'ingresso di persone provenienti dal goyim e dagli esclusi da yisrā²el che quelli provenienti dal giudaismo.

ἠκολούθουν: 1:18; 2:14 (bis (imperat pres durativo) ἀκολουθεῖ μοι. καὶ ἀναστὰς ἠκολούθησεν αὐτῷ).15 ; 3:7; 5:24; 6:1; 8:34; 9:38; 10:21, 28, 32, 52; 11:9; 14:13, 54; 15:41; indicat imperf att 3 pl ; Zerwich,82: c vi plpf GB 214; cfr 2:14 (aor puntuale incoativo: Levi li rappresenta; l'invito a lui ha aperto le porte ai Goyim e agli esclusi da yisrā²el che non tadano ad accorre).15; chi lo segue i peccatori o anche gli scribi?

La punteggiatura in 15bb-16a può dar adito a due interpretazioni:

[a] καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ καὶ οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων: "E lo seguivano anche gli scribi (della setta) dei P^erushiym". Il verbo ἀκολουθεῖω in questo caso sarebbe usato con un senso neutro come nei passi sottolineati: 1:18; 2:14.15; 3:7; 5:24; 6:1; 8:34; 9:38; 10:21, 28, 32, 52; 11:9; 14:13, 54; 15:41. Per Iersel,140 nota 50, ciò è vero solo per 14:13 (καὶ ἀπαντήσῃ ὑμῖν ἄνθρωπος κεράμιον ὕδατος βασιτάζων· ἀκολουθήσατε αὐτῷ) che non riguarda Y^ešua^c. Il lettore che ha incontrato il verbo a partire da 1:18 e due volte in 2:14 solo per Y^ešua^c, difficilmente l'interpreta in modo diverso in 2:15 e non pensa a sorveglianza continua...; Focant,138: impossibile : nessun avversario è mai detto seguire Y^ešua^c.

[b] αὐτῷ. καὶ οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων ἰδόντες: "erano infatti molti quelli che lo seguivano. Allora (καὶ) gli scribi". Così Metzger,TCNT,78: dato che il verbo ἀκολουθεῖω è usato solo per i talmiydiym di Y^ešua^c e non per quelli che gli sono ostili, dopo αὐτῷ, pone un punto fermo. Idem Iersel,140. Per cui nel 2:15bb potrebbe esserci una glossa esplicativa rivolta al lettore che si riferisce a tutto ciò che precede e quindi ai talmiydiym appena menzionati. Potrebbe però riferirsi anche ai pubblicani - peccatori (l'esattore delle tasse ed i suoi compagni), nonostante la menzione dei talmiydiym: erano infatti molti i pubblicani che sull'esempio di Levi lo avevano seguito. Levi infatti in compagnia di altri pubblicani e peccatori aveva seguito Y^ešua^c ed i suoi discepoli nella "casa di Levi = Y^ešua^c" che lo-li ha chiamati-invitati per il banchetto. I pubblicani allora arrivano in casa di Y^ešua^c con uno di loro che è stato invitato da Y^ešua^c e sono insieme ai talmiydiym. Focant,138: anche se la parentesi introdotta da γὰρ è maldestra, possono essere solo i collettori delle imposte e i peccatori trascinati nel movimento da Levi.

[2:16td] καὶ οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων ἰδόντες ὅτι ἐσθίει μετὰ τῶν ἁμαρτωλῶν καὶ τελωνῶν ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ,

"Ὅτι μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἁμαρτωλῶν ἐσθίει;

E gli scribi dei P^erushiym, avendo visto che mangia con peccatori e pubblicani, dicevano ai suoi talmiydiym:

Perché mangia con pubblicani e peccatori?

וַיִּרְאוּ הַסּוֹפְרִים וְהַפְּרִישִׁים כִּי הוּא אֵכֵל

עִם הַחַטָּאִים וְהַמְּוֹכְסִים וַיֹּאמְרוּ אֶל-תַּלְמִידָיו

:מָדּוּעַ הוּא אֵכֵל עִם הַמְּוֹכְסִים וְהַחַטָּאִים:

γραμματεῖς: 1:22; 2:6, 16; 3:22; 7:1, 5; 8:31; 9:11 (Farisei?), 14; 10:33; 11:18, 27; 12:28, 32, 35, 38; 14:1, 43, 53; 15:1, 31; (21 X) teologi di professione che appartengono al partito/ambiente (alcuni Farisei esercitavala la professione di scriba). Mateos,1,232: la protesta per il comportamento di Y^ešua^c non sale dal popolo, ma dai Farisei, scribi, maestri della teologia ufficiale.

τῶν: art anaforico; in 16 b è più generico.

Φαρισαίων: 2:16 (espressione unica; nel = Lc 5:30 οἱ Φαρισαῖοι καὶ οἱ γραμματεῖς αὐτῶν cfr At 23:9; per la prima volta qui appaiono in Mc che li presenta come categoria), 18, 24; 3:6; 7:1, 3, 5; 8:11, 15 (non in contesto polemico); 10:2; 12:13; Matt 3:7; 5:20; 9:11, 14, 34; 12:2, 14, 24, 38; 15:1, 12; 16:1, 6, 11f; 19:3; 21:45; 22:15, 34, 41; 23:2, 13, 15, 23, 25ff, 29; 27:62; Luke 5:17, 21, 30, 33; 6:2, 7; 7:30, 36f, 39; 11:37ff, 42f, 53; 12:1; 13:31; 14:1, 3; 15:2; 16:14; 17:20; 18:10f; 19:39; John 1:24; 3:1; 4:1; 7:32, 45, 47f; 8:3, 13; 9:13, 15f, 40; 11:46f, 57; 12:19, 42; 18:3; Acts 5:34; 15:5; 23:6ff; 26:5; Phil 3:5. Questo è il primo incontro di Y^ešua^c con i P^erushiym ('separati'); in seguito, sempre in polemica. Assenti dalla narrazione della passione e non sono coinvolti nella morte di Y^ešua^c. Eccetto 8:15 appaiono sempre in contesti polemici. Qui sono nominati gli scribi che appartengono al partito dei

P^erušiyim (cfr At 23:9 ove si indica che vi erano altri scribi, per es. tra i Sadducei; Zerwich,82: scribae erant etiam ex parte Saduceorum). Gli scribi appartenevano dunque a categorie diverse (Lagrange,39).

Iersel,140: come già in 2:6 gli avversari saltano fuori non si sa da dove e criticano il comportamento di Y^ešua^c. Adesso si esprimono apertamente. Sono gli stessi di 2:6 (ἦσαν δέ τινες τῶν γραμματέων ἐκεῖ καθήμενοι καὶ διαλογιζόμενοι ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν)? Se lo fossero, non sarebbero stati introdotti in maniera così inusuale. L'espressione "dei P^erushiyim" non ricorre altrove in Mc. Taylor,208: "Molte cose sono oscure. Non sappiamo quando o come appaiono questi scribi, come prendono contatto coi talmiydym e quando Y^ešua^c dia loro una risposta. Molti punti aperti. L'impressione che lascia questa narrazione è il suo controllo: non dice che gli scribi erano presenti e non dice che Y^ešua^c si rivolge loro...".

Mateos,1,225: I farisei scribi (Id,226: lectio difficilior οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων con GNT,126; G partitivo; cfr Rom 15:26 (i cristiani poveri): 'quelli che erano scribi tra i farisei' = i farisei scribi; cfr 2:18 'i farisei discepoli'; c'erano anche sadducei scribi, ma Mc li presenta sempre con farisei; ...in Mc hanno più importanza che in Mt e Lc).

Il vero carattere della reazione degli scribi, va descritto con due motivi per cui essi non volevano avere relazione con gente come Levi:

(1) mangiare nelle loro case, poteva comportare il mangiare cibo sul quale non erano state pagate decime o che era stato ucciso non secondo le prescrizioni, né secondo la medesima preparato o servito. Probabilmente comportava impurità personale attraverso il contatto con vestiti, piatti, o altro non puro;

(2) una comunione con costoro poteva portare ad adottare il loro modo di vivere. Essi si giustificavano col TNK in cui YHWH domanda obbedienza incondizionata ai suoi comandi i quali includono decime, purezza rituale ed il resto. Essi non avrebbero potuto dire insignificante qualche comando di YHWH. Essi potevano agire per ricondurre i peccatori ed accoglierli con gioia; ma, e con logica, essi pensavano di non poter fare dei passi consistenti in una espressa contravvenzione al volere espresso da YHWH. Come poteva un vero servo di YHWH avere comunità di tavola con coloro che sono contrari al volere di YHWH? Mc non nota la risposta degli scribi, perché la parola di Y^ešua^c che provoca a pensare è così profonda e non risponde realmente alle loro domande. Non tocca la discrepanza tra la volontà di YHWH per Y^ešua^c e la volontà di YHWH in generale espressa nel TNK che il "pio" non può avere parte con gente che poteva essere fonte di impurità. Y^ešua^c intende prendere il posto del TNK su questo punto o vuol dire che in questo campo il TNK non esprime la reale volontà di YHWH? Cfr 10:5 ove dice ciò esplicitamente. Per Mc l'eccezionale condotta di Y^ešua^c si fonda sul suo stato unico di Mašiyah. La sua venuta crea una nuova situazione. E' questo che gli scribi non vedono: ancora una volta l'errore di base è il non riconoscere la vera identità messianica di colui col quale hanno a che fare. Légasse,153: apparsi non si da dove (è difficile vederli come commensali e li si suppone all'esterno che osservano la scena attraverso la porta) ma molto opportunamente, perché danno a Y^ešua^c l'occasione per istruire il lettore.

ἰδόντες: part **aor.** V 5. La prassi era costante per Y^ešua^c e divenne tale per i suoi discepoli. Strandaert,I,165: vedendolo (idea di contemporaneità). L'aor indica che hanno potuto constatare la cosa dall'esterno, senza entrare. E' difficile pensare che siano entrati. Comunque nel caso sarebbero entrati più facilmente nella casa di Y^ešua^c che nella casa di un publicano (cfr 2:6)! Se c'è accenno alla situazione posteriore, questo è abbastanza indicativo. Qui sono lontani dal Maestro fuori casa e contendono con i talmiydym: o la cosa è ancora passabile e non esige il suo intervento diretto o il loro intervento diretto è pensato come non possibile. Y^ešua^c non insegna ai P^erušiyim, ma prende posizione nei loro confronti. Y^ešua^c e i talmiydym = chiesa postpasquale? Mateos,1,225: vedendo.

ὅτι : introduce la critica.

ἐσθίει: 1:6; 2:16, 26; 3:20; 5:43; 6:31, 36f, 42, 44; 7:2ff, 28; 8:1f, 8; 11:14; 14:12, 14, 18, 22; appartiene a questo ambito l'oggetto mangiato ossia ἄρτος (2:26; 3:20; 6:8, 37f, 41, 44, 52; 7:2, 5, 27; 8:4ff, 14, 16f, 19; 14:22). Il tempo presente indica azione abituale. Zerwich,82: manducat (tempus orationis directae GB 241). Mateos,1,229: nella sua casa Y^ešua^c è a tavola: la prima volta che appare la comunità di Y^ešua^c è caratterizzata dal mangiare insieme con lui espressione di amicizia/ familiarità/ intimità. Il cibo infatti è fattore di vita; condividerlo è partecipare alla stessa vita. E ciò crea un vincolo di fratellanza tra i commensali (in passato si mangiava da piatto comune da cui ciascuno si serviva). Sono sdraiati come uomini liberi in questo banchetto messianico, quello del regno di YHWH, rappresentato dal banchetto stesso. La nuova fratellanza non esclude nessuno dalla tavola che rende tutti eguali; rappresenta la nuova terra promessa destinata non solo ad yisra'el ma aperta ai goyim: il regno di sta realizzando nella storia: il banchetto insinua la partecipazione all'eucaristia di quelli che venono dai Goiyim.

των ἀμαρτωλῶν καὶ τελωνῶν: inverte l'ordine del v 15 ma ritorna come in 15 appena dopo τῶν τελωνῶν καὶ ἀμαρτωλῶν. Forse τελωνῶν si adatta al contesto. La ripresa dei gruppi è martellante quanto il fatto che ciò sia di scandalo ai Farisei. Questi gruppi sono i religiosamente e socialmente emarginati.

ἔλεγον: indicat imperf 3 pl : 2:16, 24; 3:21f, 30; 4:41; 5:31; 6:14f, 35; 11:5, 28; 14:2, 31, 70; 15:31, 35; 16:3; accusa ripetuta (Légasse,154,nota 34: non implica necessariamente una ripetizione (contro Taylor,206). In questo caso, è un accenno alla situazione dell'eccelesia postpasquale. La ripetitività è situazionale.

τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ: non toccano direttamente il Maestro: forse è la situazione tipica e postpasquale. Non possono più dirlo a lui! Comunque egli è la causa del comportamento dei suoi. Vogliono oscurare Y^ešua^c agli occhi dei suoi discepoli.

BYZ Τί ὅτι Zerwich,82: quid est, quod = cur BW τί ὅτι; *what (is it) that, why?* Lc 2 :49; At 5:4,9; Mc 2;16 v.l. οὐχ ὅτι *not that, not as if*

Ὅτι: 1:15, 34, 37 (dir), 40; 2:1, 8, 10, 12, 16 (dir).17; 3:11, 21f, 28, 30; 4:29, 38, 41; 5:9 (as a causal conjunction *because, since*), 23, 28f, 35; 6:4, 14f, 17f, 34f, 49, 55; 7:2, 6, 18ff; 8:2, 4, 16f, 24, 28, 31, 33; 9:1, 11, 13, 25f, 28, 31, 38, 41; 10:33, 42, 47; 11:17, 23f, 32 (*that*, introducing an indirect statement, etc.); 12:6f, 12, 14, 19, 26, 28f, 32, 34f, 43; 13:6, 28ff; 14:14, 18, 21, 25, 27, 30, 58, 69, 71f; 15:10, 39; 16:4, 7, 11, 14; conjunction subordinating. Recitativo o interrogativo = perché; ecco la domanda-rimprovero. Mateos,1,227: interrogativo (9:11.28).

μετὰ τῶν τελωνῶν: Mateos,1,233: prima gli esattori (in risalto il motivo professionale del rifiuto): mettono al primo posto la discriminazione sociale e non quella religiosa.

ἐσθίει: manca il soggetto: si sottintende Y^ešua^c con distacco. Nel verbo ἐσθίει è un presente "original perception"? TCGNT,78. Probabilmente no. Cfr Lagrange, 39; Urricchio,222: lo scandalo è molto naturale per i P^erušiyim: essi non avrebbero mai acconsentito di mangiare con gente poco preoccupata della purità legale ("popolo della terra"). Sch,82 nota 87: ogni ebreo osservante della tôrā^h doveva negare la comunanza di tavola con i pubblicani per il pericolo di una contaminazione rituale. Y^ešua^c non attenendosi a questi comandamenti si pone al di sopra del principio fondamentale su cui si basa il fariseismo e precisamente al di sopra del principio della "segregazione" dai senza YHWH. Huby,28: le regole farisaiche di purità rituale si basano in gran parte sull'alimentazione (7:3-4). Gli zelatori della tôrā^h non potevano mangiare con chi non le osservava senza essi stessi macchiarsi. Questo punto della commensalità susciterà gravi difficoltà alla Chiesa primitiva. Y^ešua^c adotta un atteggiamento liberatorio.

BYZ καὶ πίνει; [2:16; 10:38f; 14:23, 25; 16:18].

[2:17td] καὶ ἀκούσας ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς [ὅτι]

Οὐ χρεῖαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλ' οἱ κακῶς ἔχοντες·

οὐκ ἤλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἀμαρτωλοῦς.

Ed avendo ascoltato, Y^ešua^c, dice loro:

Non hanno bisogno i forti (sani) di un medico, ma quelli che stanno male.

Non sono venuto a chiamare (invitare) (dei) giusti, ma (dei) peccatori!

וַיִּשְׁמַע יֵשׁוּעַ וַיֵּאמֶר אֱלֵיהֶם הַחֲזִיקִים אִין לְהֶם דְּבַר עִמְדָּהּ פֶּא כִי אִם-חַוּלִים

:לֹא-בָאתִי לְקַרְא לְצַדִּיקִים לְבֹא אֵלַי כִּי אִם-לְחַטְיָאִים לְחַטְיָבָהּ

ἀκούσας: marciano: cfr 3:21; 5:27; 6:16.29; 10:41; 14:11;

ὁ Ἰησοῦς: può indicare che Y^ešua^c di fatto ascolti gli scribi che parlano oppure che gli sono riportate le loro parole (apprende per relazione). Questa sembra la migliore interpretazione essendo improbabile che gli scribi dei P^erušiyim fossero presenti al banchetto. Quindi dato che la parola non era rivolta a lui, il narratore precisa 'avendo sentito' (senso debole del verbo). Deve con le seguenti parole difendere sé (ed i suoi).

λέγει: presente storico. Si volge anche agli attuali lettori. Mateos,1,225: disse.

αὐτοῖς: i destinatari sono i commensali, non gli scribi che hanno provocato la domanda. In questo caso essi non sono i primi destinatari del detto di Y^ešua^c, ma solo l'occasione. I P^erušiyim alla fine svaniscono...ma l'aspetto difensivo del detto è anche per loro... per tutti gli oppressori.

[ὅτι]: = :

Ὁὐ: 1:7; 2:17 (bis).18.19;... Inizia un aforisma che serve a giustificare l'agire di Y^ešua^c. Inizia una forma interrogativa negativa poi ripetuta nell'antitesi che segue.

χρεῖαν: 2:17, 25 (οὐδέποτε ἀνέγνωτε τί ἐποίησεν Δαυὶδ ὅτε χρεῖαν ἔσχευ καὶ ἐπέινασεν αὐτὸς καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ need, lack, want, difficulty χρεῖαν ἔχειν be in need, lack something); 11:3 (χρεῖαν ἔχειν have need); 14:63; ... LXX Ps 15:2 'non necessiti dei miei beni' (oggettivamente); Prov 18:2 (aspetto soggettivo: οὐ χρεῖαν ἔχει σοφίας ἐνδεῆς φρενῶν μᾶλλον γὰρ ἄγεται ἀφροσύνη sebbene in

realtà ne abbia bisogno). Zerwich,82: eis opus est, indigent. Focant,136: Y^ešua^c è preoccupato del bisogno che i peccatori hanno di lui come i malati del medico. E' la santità ad esser contagiosa e non viceversa!

οἱ ἰσχύοντες 2:17; 5:4; 9:18; 14:37; Matt 5:13; 8:28; 9:12; 26:40; Luke 6:48; 8:43; 13:24; 14:6, 29f; 16:3; 20:26;...; LXX Deut 2:10; 2 Chr 17:13; 4 Macc 10:7; Isa 1:24 (il part pres sostantivato : indica individui che sono in posizione di forza o di potere = [οἱ ἄρχοντες σου ἀπειθοῦσιν κοινωνοὶ κλεπτῶν ἀγαπῶντες δῶρα διώκοντες ἀνταπόδομα ὀρφανοῖς οὐ κρίνοντες καὶ κρίσιν χηρῶν οὐ προσέχοντες] : οὐαὶ οἱ ἰσχύοντες Ἰσραὴλ οὐ παύσεται γὰρ μου ὁ θυμὸς ἐν τοῖς ὑπεναντίοις καὶ κρίσιν ἐκ τῶν ἐχθρῶν μου ποιήσω); 3:25 (καὶ ὁ υἱὸς σου ὁ κάλλιστος ὃν ἀγαπᾷς μαχαίρα πεσεῖται καὶ οἱ ἰσχύοντες ὑμῶν μαχαίρα πεσοῦνται); 5:22; 22:3 (πάντες οἱ ἄρχοντες σου πεφεύγασιν καὶ οἱ ἄλόντες σκληρῶς δεδεμένοι εἰσὶν καὶ οἱ ἰσχύοντες ἐν σοὶ πόρρω πεφεύγασιν); Ep Jer 1:57; cfr 3:27; Zerwich,82: valentes ἰσχύω viribus (ἰσχύς) polleo, bene valeo, sanus sum: 'coloro che sono vigorosi, capaci'; 'i forti/ i robusti'. Mateos,1,227 invece di 'sani' in 5:34 (καὶ ἴσθι ὑγιῆς ἀπὸ τῆς μάστιγός σου) e richiama Is 1:23-24 ecc.in cui 'quelli che sono forti' sono i capi e gli oppressori del popolo; 'quelli che stanno male' alludendo a Ez 34 sono il popolo abbandonato dai suoi dirigenti insensibili alla sua dolorosa situazione: sono concetti correlativi: oppressori / oppressi. Per cui il proverbio tradizionale del medico / malati diventa in questo passo una denuncia dell'oppressione: sono gli oppressi del popolo (tra essi gli esclusi dalla società religiosa e civile) quelli che sentono il bisogno di un liberatore; gli altri (insediati al potere / oppressori, allude agli scribi) non sono interessati. Non si tratta di una semplice questione religiosa, ma soprattutto di un'ingiustizia sociale coperta da un pretesto religioso: la religione appoggia l'ingiustizia sociale e giustifica l'oppressione.

ἰατροῦ: 2:17; 5:26; Matt 9:12; Luke 4:23; 5:31; 8:43; Col 4:14; il verbo ἰάομαι (5:29; Matt 8:8, 13; 13:15; 15:28; Luke 5:17; 6:18f; 7:7; 8:47; 9:2, 11, 42; 14:4; 17:15; 22:51; John 4:47; 5:13; 12:40; Acts 9:34; 10:38; 28:8, 27; Heb 12:13; Jas 5:16; 1 Pet 2:24; cfr per YHWH Exod 15:26 (ἐγὼ γὰρ εἰμι κύριος ὁ ἰώμενός σε). Oepke, A., TWNT,III,204 afferma che nessuna immagine si è impressa così profondamente nella tradizione cristiana primitiva come quella di Y^ešua^c **grande medico**. Volentieri tutti gli evangelisti descrivono col verbo ἰᾶσθαι l'attività di Y^ešua^c (ciò vale soprattutto per Lc: 5:17; 6:19; At 10:38 ecc.; cfr il sostantivo ἰασις in Lc 13:32). L'uso figurato solo nelle citazioni di Mt 13:15; Gv 12:40 = Is 6:10; cfr Mt 8:17 = Is 53:4. Più volte Y^ešua^c definisce se stesso medico: questa autodesignazione nel suo senso più profondo va riferita secondo il linguaggio simbolico al tempo della salvezza: sulla sua bocca essa assume sfumature varie nella frase di Mc 2:17a = detta in un tono che è nello stesso tempo **serio e ironico**, lo designa metaforicamente come salvatore dei peccatori. In III,199: elabora il concetto di YHWH vero medico. Cfr Of 14,5; Ger 3,22;17:4; 30:7; e **Sir 38,1-15** (spec v 5: Dall' Altissimo ...). Vedi anche il verbo θεραπεύω (**1:34**; 3:2, 10; 6:5, 13; Matt 4:23f; 8:7, 16; 9:35; 10:1, 8; 12:10, 15, 22; 14:14; 15:30; 17:16, 18; 19:2; 21:14; Luke 4:23, 40; 5:15; 6:7, 18; 7:21; 8:2, 43; 9:1, 6; 10:9; 13:14; 14:3; John 5:10; Acts 4:14; 5:16; 8:7; 17:25; 28:9; Rev 13:3, 12). Léglise,155. Donahue-Harrington,93 : Y^ešua^c mediatore della guarigione come lo è del perdono nel racconto precedente. Mateos,1,234: la sua azione con i peccatori è stata descritta in 2:1-13 (paralitico): liberare il passato (2:5 'i peccati') e infondere vita (2:10.12) : questo il senso della sua attività).

ἀλλ' : 1:44f; 2:17 (bis), **22**; 3:26f, **29**; **4:17, 22**; 5:19, 26, **39**; 6:9, 52; 7:5, 15, **19**, 25; 8:33; 9:8, 13, 22, **37**; **10:8**, 27, 40, 43, 45; 11:23, 32; 12:14, 25, 27; 13:7, 11, 20, 24; 14:28f, 36, 49; 16:7; stessa struttura dei due detti posti in antitesi.

οἱ κακῶς: **1:32**, 34; 2:17; 6:55 (κ. ἔχειν *be ill, sick*); Matt 4:24; 8:16; 9:12; 14:35; 15:22; 17:15; 21:41; Luke 5:31; 7:2; John 18:23; Acts 23:5; Jas 4:3. Mateos,1,225: quelli che stanno male (non gli 'infermi', Id, 234: non parla di 'sani' e di 'malati' ma di 'quelli che sono forti' e 'quelli che stanno male'): allusione a **Ez 34:4** e rimanda a 1:32 (pag 163; popolo che soffre e dell'indifferenza dei dirigenti cfr 5:23).

Y^ešua^c sembra citare un ἔπος = **proverbio** popolare (cfr 5:26: καὶ πολλὰ παθοῦσα ὑπὸ πολλῶν ἰατρῶν καὶ δαπανήσασα τὰ παρ' αὐτῆς πάντα καὶ μηδὲν ὠφελῆθεισα ἀλλὰ μάλλον εἰς τὸ χεῖρον ἔλθοῦσα!) corrente, che in quanto tale non può essere ironico: **ironica** lo diventa a motivo della situazione in cui egli lo usa (Iersel,141). Se i pubblicani ed i peccatori sono veramente malati, essi hanno dunque bisogno del Medico che si espone al danno delle malattie contagiose per guarirli (Y^ešua^c andava incontro al pericolo delle impurità legali per loro). La sua missione è di guarire (Lagrange,40). "Nella comunione di Y^ešua^c con gli esattori delle imposte avviene qualcosa di simile alla guarigione di un malato incurabile". (Schw, 72). La guarigione è presupposto alla convivialità. Y^ešua^c ha già trovato malati sulla sua via: la suocera di Keyfā'-Petros (1:29-31 (vedi)); un lebbroso (1:40-45); molti in 1:32-34; un paralitico: 2:4ss; ne troverà altri: la figlia di Giàiro e l'emoroissa (5:21-43), un sordo-muto (7:31-37) e il cieco (8:22-26). Davanti ad essi ha compassione, sentimento di pietà (o di ira cfr l.v. in 1,41!); ed

agisce in loro favore. La sua azione è simile a quella di 'Eliyyàhu ed Eliseo che agiscono a favore di persone. Quale è il significato di queste guarigioni? L'accesso alla convivialità. Y^ešua^c giustifica la sua comunione a tavola con i peccatori come scopo della sua missione per il quale precedentemente cura gli ammalati. Così facendo si presenta come risposta a un desiderio umano di salvezza. Mateos,1,234: e di liberazione degli oppressi.

οὐκ: vedi sopra

ἦλθον: 1:9, 14 (Μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ: narrativamente annunciatore della signoria di YHWH), 24, 29, 39; 2:17 (solo qui la prima s; nel contesto del perdono dei peccati); 3:8; 4:4, 22; 5:1, 14, 23, 26f, 33; 6:29, 53; 7:1, 25, 31; 8:10, 38; 9:11f, 14, 33; **10:45** (nel contesto del perdono dei peccati con soggetto Figlio dell'uomo: καὶ γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι ἀλλὰ διακονῆσαι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν), 50; 11:13; 12:14, 42; 13:36; 14:3, 16, 38, 40f, 45; 15:43; 16:1; cfr ἐξέρχομαι 1:25f, 28f, 35, **38** (ἄγωμεν ἀλλαχοῦ εἰς τὰς ἐχομένας κωμοπόλεις, ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον), 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20. Collegato al **contesto**, il verbo ἦλθον potrebbe avere un senso locale: sono venuto in modo particolare a K^efar-naḥūm per chiamare i peccatori. Ma per Lagrange,40 ἦλθον è ancora più misterioso del ἐξῆλθον di 1:38 perché non si può dire che Y^ešua^c sia venuto in modo particolare a K^efar-naḥūm per chiamare i peccatori. Si tratta almeno della sua missione divina (Loisy). Dato che non c'è "io sono venuto in mezzo a voi", ma "sono venuto" semplicemente, si può supplire con "in questo mondo" ed è più probabile che Y^ešua^c faccia così allusione alla sua preesistenza (Lagrange,40). Questo probabilmente è un senso che ha potuto intuire ulteriormente la chiesa primitiva. Anche il verbo ἦλθον viene ad avere allora un senso più ampio ad indicare lo scopo per cui Y^ešua^c è venuto nel mondo. E la frase suona come un'affermazione sulla sua missione e sulla sua attività. Non è fatta qui nessuna relazione tra questo *chiamare* e la sua morte, ma tutto il complesso 2:1-3:6 porta un riferimento alla Passione implicito nel racconto del conflitto ed esplicito in 2:20 e 3:6. Standaert,I,166: non solo in senso spaziale. L'espressione tradisce un'elevata coscienza della missione. Sotto questa forma concisa e forte, è riconosciuta come uno dei tratti più tipici del Y^ešua^c storico.

καλέσαι: **1:20** (καὶ εὐθὺς ἐκάλεσεν αὐτούς); 2:17; 3:31; 11:17. Cfr la forma intensiva προσκαλέω (**3:13**, 23; **6:7**; 7:14; **8:1**, 34; **10:42**; **12:43**; 15:44) 'richiamare': chiamata ad essere seguaci di Y^ešua^c. Zerwich,82:inf aor fin (loco part fut GB 207). Qui il verbo lascia trasparire la metafora implicita di Y^ešua^c come Ospite (cfr Mt 11:19). Questo infinito può significare semplicemente l'*invitare* a pranzo-banchetto (cfr Mt 22:3.4.8.9). Nel caso l'ospite appare essere certamente Y^ešua^c. Ma potrebbe aprire ad un ulteriore senso sia per Mc che per i suoi lettori: il verbo καλέσαι assumere allora il senso generale di chiamare (Lc aggiunge a *penitenza* e quindi interpreta in questo senso) e il v si caricherebbe di ulteriore senso interpretativo della missione di Y^ešua^c in generale. Mateos,1,227: il detto mostra che è Y^ešua^c che invita alla sua tavola / casa (Id,234: al banchetto di cui è anfitrione; 235: dato che è usato in 1:20 per il discepolato, qui significa invitare alla sequela a far parte della sua comunità, primizia del Regno).

δικαίους: 2:17; 6:20. I giusti sono coloro la cui vita è retta agli occhi di YHWH e nei confronti degli altri. Dato che la tôrā^h è la rivelazione della Via di YHWH quelli che sono fuori dalla via della tôrā^h sono considerati 'non giusti' ossia 'peccatori'. Vedi LXX Sal 36. Invita a banchetto non i "giusti" 'i retti', come si credono di essere loro, gli scribi (quindi è da intendere ironicamente) e si riferisce agli scribi che nel v 16 hanno fatto obiezione, ma i "peccatori" ossia coloro che si trovano nella situazione del neo chiamato Levi. Taylor,207: l'uso più che locale di ἦλθον (cfr 10:45 e ἐξῆλθον di 1:38) e di δίκαιος (6:20) può dare l'impressione di un senso dottrinale generale; ma l'uso marciano di "giusto" va in altra direzione: la parola si riferisce agli scribi e con **ironia**. Y^ešua^c non è venuto a chiamare chi come gli scribi si credono giusti, ma i peccatori. Mateos,1,235: c'è **ironia** nella denominazione 'giusti' (gli scribi hanno designato gli altri come peccatori; Y^ešua^c accetta la loro terminologia ed opera un capovolgimento teologico: quelli che pensano di appartenere di diritto al popolo di YHWH e ne escludono gli altri, restano fuori dal regno mentre sono ammessi quelli che loro escludono). Chiusura totale dei circoli osservanti alla proposta di Y^ešua^c.

ἀμαρτωλούς: 2:15.16 (bis).17; 8:38; 14:41; prallelismo tra malattia e peccato (vedi guarigione e remissione del paralitico). Il termine "peccatori" avrebbe un senso più esteso dell'uso nei vv 15.16 (ove sono in parallelo con τελῶναι). In realtà la parola ἀμαρτωλούς in 17b non ha parallelo. Potrebbe avere anche il senso paolino (Rom 5:8; Gal 2:17) ed indicare tutta l'umanità di peccatori che egli chiama. Per i lettori romani poteva essere sfumato l'interesse per il *popolo della terra*, e quindi verso il senso limitato di "peccatori", come poteva avere nella tradizione del detto iniziale. Schweitzer,71: "Mediante l'accostamento degli episodi 2:13-17 Mc proclama chi è Y^ešua^c: colui nel cui operare (quindi non solo nelle cui parole) avviene la riconciliazione dei peccatori" (ib).

Nella situazione di vita di Y^ešua^c è così indicata l'opposizione esistente tra Scribi e quelli che sono da loro considerati ritualmente impuri. Taylor,207 è convinto dal carattere storico di questo detto (quindi caratteristico di Y^ešua^c: “Lo spirito di questo detto è lo spirito di Y^ešua^c”; Id,207). Schmid,88: Y^ešua^c conosceva la distinzione giudaica tra peccatori e giusti (= pii: non si deve intendere giusti in senso ironico). “Egli mantiene rapporti con gli aborriti peccatori di professione, non per indifferenza a ciò che è santo, ma perché ciò fa parte della sua missione. E’ opera redentrice. Essendo venuto come vincitore del peccato, il suo contatto con i peccatori non lo rende impuro, ma al contrario la sua comunione con loro ottiene la loro conversione e l’unione con YHWH... Il compito della sua vita è di conquistare gli uomini per il Regno di YHWH”. Per lui Y^ešua^c mantiene la distinzione tra peccatori e giusti = pii, senza ironia: la pietà giudaica era autentica. Donahue-Harrington,94 : questo detto di Y^ešua^c pur non respingendo i ‘giusti’ doveva presentare una sfida per la mentalità comune di molti dei suoi ascoltatori che si aspettavano che ‘i peccatori’ dovessero o convertirsi o andare incontro alla giustizia divina.

Donahue-Harrington,94 : Mc presenta un accutato ritratto di Y^ešua^c storico: attesta la sua abitudine di condividere i pasti con gli esattori/peccatori, prassi che difficilmente potrebbe essere stata inventata dalla Chiesa primitiva (sorprendente che in essa questa immagine di Y^ešua^c di Mc abbia avuto così scarsa influenza: il camertismo a tavola originava dispute: Gal 2:11 ss; 1 Cor 8-10; Rom 14-15) poiché sarebbe servita a screditare Y^ešua^c ; la sua associazione a queste persone è una parabola recitata dell’offerta della misericordia e del perdono fatta da YHWH (cfr Mt 9:13 che cita Os 6:6)...Sanders (The Historical...) fa osservare l’assenza di qualsiasi esortazione esplicita da parte di Y^ešua^c alla penitenza (di contro vedi Lc 5:32!); eccettuato Levi (forse nemmeno lui!)...non c’è alcuna indicazione che gli esattori abbiano abbandonato la loro professione dopo l’incontro con Y^ešua^c; questa sua prassi equivaleva al semplice messaggio: YHWH ama questa gente che sarebbe entrata a far parte del regno che stava inaugurando Y^ešua^c. Questo per i contemporanei di Y^ešua^c costituiva un’offesa: [1] non cercava di imporre i comandamenti della tôrah che stabilivano come da malvagio diventare giusto; [2] si arrogava il diritto di stabilire chi sarebbe entrato nel regno.

[2:18td] Καὶ ἦσαν οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου καὶ οἱ Φαρισαῖοι νηστεύοντες, καὶ ἔρχονται καὶ λέγουσιν αὐτῷ, Διὰ τί οἱ μαθηταὶ Ἰωάννου καὶ οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων νηστεύουσιν, οἱ δὲ σοὶ μαθηταὶ οὐ νηστεύουσιν;

E stavan digiunando i talmiydiym di Yoħanàn e i P^erušiyim.

E vengono e gli dicono:

Perché i talmiydiym di Yoħanàn e i talmiydiym dei P^erušiyim digiunano, i tuoi talmiydiym invece, non digiunano?

תְּלַמִּידֵי יוֹחָנָן וְהַפְּרוּשִׁים אֵשֶׁר עִנּוּ בְצוּם נִבְּשׁוּ

בְּאֵי וַיֵּאמְרוּ אֵלָיו עַל-מָה תְּלַמִּידֵי יוֹחָנָן וְהַפְּרוּשִׁים צְּמוּם תְּלַמִּידֵיךָ לֹא יִצְמּוּ:

Manca un nesso cronologico con ciò che precede (Taylor,208; Urricchio,224); manca luogo e circostanza precisa. Donahue-Harrington,96 : non chiara la località geografica : o casa di Levi o casa di Y^ešua^c (cfr 2:15); inoltre 18 a potrebbe essere una spiegazione redazionale per i lettori che vivono fuori della terra (cfr 7:3-4).

ἦσαν ... νηστεύοντες : forma perifrastica in luogo dell'imperfetto GB 253; cfr 1:12.22: erant ieiunantes.

νηστεύοντες: 2:18 (ter) 19 (bis), 20 (6 X); Matt 4:2; 6:16ff; 9:14f; Luke 5:33ff; 18:12; Acts 13:2f; cfr Exod 38:26; Judg 20:26 (nella guerra contro i Beniaminiti in occasione di una sconfitta, realizzato in ambito culturale : καὶ ἀνέβησαν πάντες οἱ υἱοὶ Ἰσραὴλ καὶ πᾶς ὁ λαὸς καὶ ἦλθον εἰς Βαιθηλ καὶ ἔκλαυσαν καὶ ἐκάθισαν ἐκεῖ ἐνώπιον κυρίου καὶ ἐνήστευσαν ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἕως ἑσπέρας καὶ ἀνήνεγκαν ὀλοκαυτώσεις καὶ τελείας ἐνώπιον κυρίου); 1 Sam 7:6 con confessione di peccato: (καὶ συνήχθησαν εἰς Μασσηφάθ καὶ ὕδρευονται ὕδωρ καὶ ἐξέχεαν ἐνώπιον κυρίου ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ἐνήστευσαν ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ καὶ εἶπαν ἡμαρτήκαμεν ἐνώπιον κυρίου καὶ ἐδίκασεν Σαμουὴλ τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ εἰς Μασσηφάθ); 31:13 (Iutto); 2 Sam 1:12; 12:16, 21ff peccato/morte (castigo divino); καὶ ἐζήτησεν Δαυὶδ τὸν θεὸν περὶ τοῦ παιδαρίου καὶ ἐνήστευσεν Δαυὶδ νηστεῖαν καὶ εἰσηλθεν καὶ ἠύλισθη ἐν σάκκῳ ἐπὶ τῆς γῆς pubblico: riti funebri di penitenza e di preghiera); 1 Kgs 20:9, 27; 1 Chr 10:12; Ezra 8:23; Neh 1:4; **Esth 4:16** (astinenza totale da cibo e bevande); Jdt 4:13; 8:6; 1 Macc 3:47; Sir 34:26; Zech 7:5; **Isa 58:3f**; **Jer 14:12**; Bar 1:5; vedi νηστεία [Luke 2:37; Acts 14:23; 27:9; 2 Cor 6:5; 11:27; 2 Sam 12:16; 1 Kgs 20:9, 12; 2 Chr 20:3; 1 Esd 8:49, 70; Ezra 8:21; Neh 9:1 (καὶ ἐν ἡμέρᾳ εἰκοστῇ καὶ τετάρτῃ τοῦ μηνὸς τούτου συνήχθησαν οἱ υἱοὶ Ἰσραὴλ ἐν νηστείᾳ καὶ ἐν σάκκοις); Tob 12:8; 2 Macc 13:12; LXX Ps 34:13 (ἐγὼ δὲ ἐν τῷ αὐτοῦ παρενοχλεῖν μοι ἐνεδύομην σάκκον καὶ

ἐταπείνουν ἐν νηστείᾳ τὴν ψυχὴν μου καὶ ἡ προσευχή μου εἰς κόλπον μου ἀποστραφήσεται); 68:11; 108:24; Joel 1:14 (ἀγιάσατε νηστείαν κηρύξατε θεραπείαν συναγάγετε πρεσβυτέρους πάντας κατοικοῦντας γῆν εἰς οἶκον θεοῦ ἡμῶν καὶ κερράξατε πρὸς κύριον ἐκτενῶς); **2:12, 15**; Jonah 3:5 (anche gli animali!); **Zech 7:5**; 8:19; Isa 1:13; 58:3, 5f; Jer 43:6, 9; Dan 2:18; 9:3 (καὶ ἔδωκα τὸ πρόσωπόν μου ἐπὶ κύριον τὸν θεὸν εὐρεῖν προσευχὴν καὶ ἔλεος ἐν νηστείαις καὶ σάκκῳ καὶ σποδῶ); disgrazie /calamità (castigo di YHWH) umiliazione / mortificazione di fronte a YHWH, espiazione, supplica per placare un Dio irato e appoggiare le proprie suppliche); i profeti reagiscono contro la sua esteriorità (senza vita morale non ha senso!); ‘erano digiunanti’; significa: stavano facendo un (giorno di) digiuno (o avevano l’abitudine di digiunare). Donahue-Harrington, 96 : imperfetto perifrastico che denota un’azione abituale. Mateos,1,236: la perifrasi sottolinea la simultaneità del fatto. Indeterminato il tipo di digiuno. Se fu originalmente tradizione di un teste oculare (cfr Urricchio,224) ha perso nel corso della tradizione le note di tempo, luogo e spazio etc. Di che digiuno si potrebbe trattare? Mancano elementi decisivi. Ma o

[1] digiuno tradizionale (giorno dell’espiazione = Yom Kippur: Lev 16:29-31; 23:27-32 (i trasgressori venivano esclusi dal popolo))Num 29:7; o

[2] uno addizionale a Lev 16:29; o

[3] un digiuno particolare-volontario. Per Lagrange,41, è un giorno di digiuno tradizionale, ma facoltativo, non obbligatorio. Allora c’era un solo digiuno obbligatorio per tutti: il giorno dell’espiazione (Lev 16:29) divenuto il digiuno per eccellenza (At 27:9). Ma, osserva Lagrange, questo digiuno sarebbe stato osservato anche dai talmiydīm di Y^ešua^c e Y^ešua^c non avrebbe rotto apertamente con la tōrā^h. C’erano anche dei digiuni supernumerari: i P^erušiyim si imponevano di digiunare due volte la settimana (Lc 18:12; Did 8:1: feria seconda, e feria quinta) e qualcuno anche per tutto l’anno. Ma questo digiuno era così generale da coinvolgere anche i talmiydīm di Yoḥanān in modo così notorio. Si tratta dunque di un digiuno non obbligatorio, generalmente osservato da persone zelanti come i P^erušiyim ed i talmiydīm di Yoḥanān. Est 9:31. Per questo Y^ešua^c non si allinea (anche Urricchio,224). Focant,140: ai discepoli di Y^ešua^c viene rimproverato di essere meno pii degli altri; ma al narratore interessa la questione del senso del digiuno nella nuova era. Mateos,1,240: (nota 2: importanza del digiuno) per i discepoli di Yoḥanān il digiuno intende sostenere il pentimento per garantire il perdono dei peccati: si fermano alla prassi dell’antica alleanza [Mc non dice che Yoḥanān digiunasse o esortasse a farlo]; i discepoli dei farisei, per lo stesso motivo: si tratta quindi di un digiuno espiatorio o penitenziale per ottenere il perdono (i discepoli di Yoḥanān hanno fatta loro la spiritualità dei farisei in un digiuno che mette in risalto la coscienza della colpa che crea un momento di tristezza).

C’è anche l’opinione che sia un digiuno di protesta per la morte violenta di Yoḥanān per il quale i suoi talmiydīm non riescono a coinvolgere i talmiydīm di Y^ešua^c. Nella sua risposta infatti Y^ešua^c parla del digiuno in relazione al destino della sua persona in parallelo al destino di quella di Yoḥanān.

οἱ μαθηταί: pl 2:15.16, **18** (quater: insistenza sulla problematica dei gruppi), 23; 3:7, 9; 4:34; 5:31; **6:1, 29**, 35, 41, 45; 7:2, 5, 17; 8:1, 4, 6, 10, 27, 33f; 9:14, 18, 28, 31; 10:10, 13, 23f, 46; 11:1, 14; 12:43; 13:1; 14:12ff, 16, 32; 16:7; cfr Mt 11:2; Lc 7:18; 11:1; Gv 1:35.37;3:25. Dal 1:14 Yoḥanān è in prigione. I suoi discepoli riappaiono nel racconto retrospettivo di 6:17-29 (sepoltura). Il soggetto tra ausiliare e predicato cfr 1:6.33; 2:6:3:1 ecc

Ἰωάννου: 6:29. Se inizialmente erano solo loro nominati è possibile si tratti di un digiuno o nel momento della morte del maestro loro o nell’anniversario. O collegata con l’ascetismo del loro maestro: Mt 11:18 =; Lc 7:33. Anche per Standaert,I,168, sullo sfondo si può pensare alla morte di Yoḥanān (dato che in 2:1-3:6 si parla sia dei suoi discepoli che alla fine gli erodiani). L’introduzione anticipa la domanda. Mateos,1,241 nota 4: il genere di vita di Yoḥanān non si ispirava alle pratiche religiose del tuo tempo (rimase nel deserto fuori dalla società e dalle istituzioni religiose, il suo vestito e cibo era da nomade come segni della sua missione profetica e della sua indipendenza dalla società; Mc non dice digiunasse o che esortasse a farlo; ma mentre Yoḥanān si separava dalle istituzioni di yiśrā^ʔel (deserto) e il cambiamento che proponeva includeva la rottura con l’ingiustizia (esodo), i suoi sedicenti discepoli si erano conformati al modo di fare più rigido all’interno delle istituzioni.

καὶ οἱ : l’art distingue i due gruppi.

Φαρισαῖοι: 2:16, 18 (add?), 24; 3:6; 7:1, 3, 5; 8:11, 15; 10:2; 12:13; le espressioni οἱ Φαρισαῖοι e καὶ οἱ μαθηταί τῶν Φαρισαίων presentano gravi difficoltà; soprattutto la seconda, viene spiegata dai commentatori come addizione. Le obiezioni sono molto forti: un talmid sta in stretta relazione personale con un maestro ed i P^erušiyim, eccetto quelli che erano anche scribi, non erano maestri. Probabilmente esprime situazione postpasquale: tensioni tra le due comunità dopo la distruzione di yerûšālāim. Ed indica una prassi largamente diffusa e unificante i vari gruppi. Iersel,142: l’autore era forse informato

su ciò meno di quanto lo siamo noi? A favore di una probabile aggiunta è Taylor, 208. Lo stesso Ninheam, 103: ambe le referenze ai P^erušiyim sono aggiunte, quando l'incidente venne raccontato come avvenuto tra Y^ešua^c e le autorità. L'introduzione può essere semplicemente una deduzione dalla storia stessa. In questo caso sono solo indicazioni secondarie sul rapporto di Y^ešua^c con i P^erušiyim. Anche qui essi scompaiono subito. Sono lontani; sono però presentati come implicitamente simpatizzanti come i talmiydiym di Yoḥanàn (e possibilmente anche con quelli di Y^ešua^c: almeno in casi diversi da questo). L'aggiunta però indica che era possibile parlare di un digiuno fatto anche dai P^erušiyim come verosimile. Ma l'accento non è sul loro comportamento. Qui forse i P^erušiyim sono aggiunti (Standaert,I,168: è possibile) ed avvicinati ai talmiydiym di Yoḥanàn. La cosa non è ripresa da Mt 9:14 e Lc 5:33. Donahue-Harrington,96: probabilmente intende parlare solo di quelli che praticano lo stile di vita insegnato dai farisei (cfr Mt 23:15), questa designazione lega questa pericope alla precedente e preannuncia la disputa che segue.

καὶ ἔρχονται: indicat pres 3 pl : 2:3 (sogg indef), 18 (sogg indef); 5:15, 35, 38; 8:22; 10:46; 11:15, 27; 12:18; 14:32; 16:2; marcianismo; soggetto plurale impersonale: Standaert,I,168: 'si viene a dirgli'. Chi va? Alcuni delegati di coloro che digiunano [i discepoli di Yoḥanàn]? A proposito di καὶ ἔρχονται Lagrange,41 nota che coloro che vengono non sono secondo il contesto né P^erušiyim né talmiydiym di Yoḥanàn. Forse sono scribi, non del partito dei P^erušiyim. Per Taylor, 209: "people"; scribi o gente. Focant,140: né dagli uni né dagli altri: strano parlino di sé alla terza persona; dal contesto: gli scribi di 2:16. Donahue-Harrington,95 : Vennero da lui [alcuni] e gli dissero (Id,96: quelli che pongono la domanda molto probabilmente non sono i discepoli di Yoḥanàn e dei Farisei poiché essi non parlerebbero di se stessi alla 3 persona...anche se questi non sono specificati il lettore può facilmente vedere negli interroganti gli scribi della setta dei farisei: 2:16 che sono quelli che hanno appena contestato a Y^ešua^c le sue abitudini nel mangiare). Mateos,1,236 : Andarono (Id,237: soggetto pl : chi fa la domanda non appartiene ai gruppi menzionati perché non parlano in 1 ma in 3 persona; pres storico: attualità della domanda al tempo di Mc: incessante tentazione di tornare alle pratiche del passato dimenticando la novità di Y^ešua^c).

καὶ λέγουσιν : pres narrativo. Mateos,1,236 : a chiedergli (pres storico significato dal contesto).

αὐτῶ : il solo pronome per designarlo come spesso in Mc!

Διὰ τί : più energico del solo τί; stupore, indignazione o protesta. Li indigna che il suo guppo non digiuni. Ma nel contempo dicono che lui come Maestro non sa imporre la prassi ordinaria del digiuno penitenziale per il loro dialogo con YHWH. Hanno rilavato nella prassi di Y^ešua^c una rottura con la tradizione che loro risulta incomprensibile. Y^ešua^c non segue la tradizione dei padri!

καὶ οἱ μαθηταὶ τῶν Φαρισαίων : Mateos,1,236: i farisei discepoli (Id, 237 'i discepoli de farisei' identificati con i 'farisei' ricordati al v 18; l'espressione è in parallelo sintattico con 2:16 (καὶ οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων e il G ha lo stesso significato in entrambi 'quelli che tra i farisei erano scribi (maestri) / quelli che erano discepoli'; quindi qui 'i farisei discepoli' che digiunano secondo le indicazioni degli scribi.

οἱ δέ: avv.

σοὶ : D 1:11, 24; 2:11, 18; 4:38; 5:7, 9, 19, 41; 6:18, 22f; 9:5, 25; 10:28, 51; 11:28; 12:14; 14:30f, 36: possessivo enfatico: sei tu il responsabile del loro comportamento! Donahue-Harrington,96 : questo è il nocciolo della controversia. Mateos, 1,242: sebbene tra i discepoli di Y^ešua^c ci sia chi proviene dall' yisrā'el istituzionale e peccatori (gli esclusi da yisrā'el) gli obiettori si riferiscono esclusivamente ai primi che dovrebbero seguire le pratiche tradizionali della pietà giudaica.

οὐ νηστεύουσιν; : o in questa situazione; o abitualmente?

[2:19td] καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς,

Μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος

ἐν ᾧ ὁ νυμφίος μετ' αὐτῶν ἐστὶν νηστεύειν;

ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύνανται νηστεύειν.

E disse loro Y^ešua^c:

Possono forse digiunare i figli-compagni della sala di nozze,

mentre lo sposo è con loro!!

Per tutto il tempo che hanno lo sposo con loro, non possono digiunare!

וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם יֵשׁוּעַ הֲכִי יִצְמוּ בְּנֵי הַחַתָּנָה

בְּעוֹד הַחַתָּן עִמָּהֶם כָּל-עוֹד אֲשֶׁר הַחַתָּן בְּתוֹכָם לֹא יוּכְלוּ לְצוּם:

καὶ εἶπεν: alla domanda di rimprovero, Y^ešua^c risponde con una controd domanda (cfr 2:25;11:29-30;12:16) che è un'affermazione. Y^ešua^c non prende posizione né pro né contro il digiuno: dichiara che quello non è il tempo di digiunare (Schweizer,90). Focant,139: dice. Mateos,1,236: Rispose (Id, 237: la

forma aor invece dell'imperf; cfr 2:27; 4:9.11.21.24 etc sembra indicare una risposta piuttosto scarna e consente questa traduzione ; la risposta a questa situazione è stata data in passato da Y^ešua^c).

ὁ Ἰησοῦς : N 1:9, 14, 17, 25; 2:5, 8, 17, 19; 3:7; 5:20, 30, 36; 6:4; 8:27; 9:2, 23, 25, 27, 39; 10:5, 14, 18, 21, 23f, 27, 29, 32, 38f, 42, 47, 49, 51f; 11:6, 22, 29, 33; 12:17, 24, 29, 34f; 13:2, 5; 14:6, 18, 27, 30, 48, 62, 72; 15:5, 34, 37; 16:8, 19; il richiamare il nome dà enfasi alla risposta.

Μὴ: (bis incl); Μὴ + indic.: esige risposta negativa. No! Non possono! Donahue-Harrington,95 : Possono forse digiunare gli invitati a nozze,...? (Id,97: contro-interrogatorio parabolico). Mateos,1,236 : Forse che possono...(non sarà che?).

δύνανται: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23ff; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22f, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31. Mateos,1,244 : il digiuno non è espressione adeguata per quelli che vivono la nuova realtà.

οἱ υἱοὶ : pl 2:19; 3:17; 10:35; Mateos,1,236: = gli amici (Id, 244: nella bərīt hadashah o nel popolo messianico o nel regno di YHWH che implica una bərīt hadashah questo è rappresentato dagli 'amicidello sposo/ del promesso sposo). GB, 32.

τοῦ νυμφῶνος: 2:19; apax Mc; Matt 9:15; Luke 5:34; (Mt 22:10 v1 wedding hall). Zorell,882: domus ubi nuptiae celebrantur הַבְּרִית הַחֲדָשָׁה vocabantur in Galilea omnes convivae nuptiales tutti coloro che partecipano alle nozze. BW *bridal chamber* οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος *the bridegroom's attendants*; Légasse,159: "i figli della sala di nozze". Donahue-Harrington,95 : 'gli invitati a nozze' ; let 'figli della sala delle nozze' o [1] gli invitati (a favore: il carattere eterogeneo del banchettare di Y^ešua^c descritto in 2:13-17: discepoli insieme a pubblicani...) o [2] i compagni o amici dello sposo (a ciò fanno pensare le critiche rivolte ai discepoli in 2:18)). I figli della stanza nuziale o della sala delle nozze. Toccava loro rendere la festa più brillante. Nota che l'uso di υἱός + gen è frequente nei detti di Y^ešua^c: 3,28; cfr Mt 23,15; Lc 10,6; 16,8; 20,34.36 (2 Re 12,5): è espressione ebraica. Secondo Lagrange,42 sono piuttosto i giovanotti che tengono compagnia allo sposo durante le feste di nozze (Giud 14:11). Focant,143: i compagni dello sposo (per la ripetizione della parola 'sposo' nel testo che segue; da preferire a invitati alle nozze); cfr in Gv 3:20 'amico dello sposo': è probabilmente colui che gli stava più vicino (Giud 14:20), ma tutti erano suoi amici (1 Mach 9,39). Standaert,I,169-170: i compagni dello sposo (l'espressione 'figli dello sposo' per indicare i suoi compagni e nell'applicazione gli stessi discepoli di Y^ešua^c è una trovata poetica che non si spiega facilmente a livello della comunità cristiana: risale al poeta e profeta Galileo). Mateos,1,237: let 'i figli del talamo' (talamo/camera nuziale/ sala del banchetto di nozze: Mt 22:10 lv)

ἐν ᾧ: (sottinteso: tempo) mentre. Il lasso di tempo in cui si verifica il fatto. E' il tempo attuale. L'accento è posto infatti sul tempo nel contrasto tra il tempo in cui Y^ešua^c è con loro e nel tempo in cui lo sarà in modo diverso. Donahue-Harrington,95 : Finchè hanno lo sposo con loro, non possono digiunare (Id, 97: 19 b fa del detto un'allegoria e starebbe meglio con il v 20: rappresenta l'adattamento che Mc fa delle immagini 'sponsali' cristiane alla situazione della propria comunità). Ipotesi locale alternativa in Focant,143: poco verisimile.

μετ' αὐτῶν: 1:13f, 20, 29, 36; 2:16, 19, 25; 3:5ff, 14; 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 31, 38; 9:2, 8, 31; 10:30, 34; 11:11; 13:24, 26; 14:1, 7, 14, 17f, 20, 28, 33, 43, 48, 54, 62, 67, 70; 15:1, 7, 31; 16:8, 10, 12, 19; contrasto con ἄπ' αὐτῶν. Sono otto giorni durante i quali accompagnano lo sposo.

νυμφίος: 2:19.20; Matt 9:15; 25:1, 5f, 10; Luke 5:34f; John 2:9 (non di Y); 3:29; Rev 18:23 (non di Y); è lo sposo: Zorell,882: qui ita etiam vocatur postquam modo se sponsae matrimonio copulavit. Nel TNK: **Os 2**:16-20; Is 54:5; 62:4-5; **Ger 2:2** (uscita da Egitto prima del dono sinaitico); 31:32; **Ez 16**:7-14. Lo sposo [promesso sposo] nel TNK designa YHWH e la bərīt viene formulata in termini nuziali (amore/fedeltà reciproci). E' piuttosto spontaneo pensare che Y^ešua^c si autopresenti così indirettamente come fa con l'espressione 'Figlio dell'uomo' (2:10). In terza persona, ma in modo evidente. L'immagine delle nozze richiama il Cantico (spesso letto nella Veglia di Pésah); passi di Is 54:4; 62: 4ss; 61:10; Ez 16: 7ss; elementi presenti nel NT: Mt 15:1-12; Gv 2:1-12 e 3:29; 2 Cor 11:2; Ef 5:32; Ap 19:7; 21:2.

ἄσπον χρόνον: A di durata. Mateos,1,243: (cambia l'impostazione alla questione) per gli altri il digiuno è un mezzo di espiazione; per Y^ešua^c è un mezzo di espressione: va situato in una situazione concreta. La fa con un esempio.

Lagrange,42: nota che si è portati a vedere qui un'allusione messianica perché i tempi messianici sono paragonati a nozze (Os 2:18) e il Mašīyah a un fidanzato (Sal 44), ma se il paragone dei tempi messianici col banchetto era assai corrente, il fidanzamento in se stesso non poteva essere un'allusione messianica chiara. Ciò che è paragonato alle nozze è la gioia dei talmiydīm di possedere il loro maestro e non direttamente i tempi messianici. Anche Schmid, 90-91 come Lagrange afferma che la

raffigurazione del Mašiyah come sposo di Yisra'el era sconosciuta agli ebrei del tempo di Y^ešua^c ed anche nell'epoca successiva è usata raramente. Essi conoscevano piuttosto l'idea del TNK che lo sposo di Yisra'el è YHWH stesso. A proposito della similitudine del v 19, Mc interpreta **allegoricamente**: Y^ešua^c come Mašiyah è lo sposo con annuncio velato alla passione. Anche nella letteratura rabbinica i giorni del Mašiyah vengono talvolta paragonati ad una festa nuziale, per rendere evidente il loro carattere lieto, e in bocca a Y^ešua^c questa immagine serve a definire il regno di YHWH (escatologico) oppure il ritorno del Mašiyah. Il pensiero di Y^ešua^c si differenzia da quello dei rabbini in questo: secondo lui il periodo escatologico è già iniziato. Y^ešua^c stesso è colui che reca il regno di YHWH Y^ešua^c rivendica la stessa posizione che aveva YHWH nel TNK. Influenza sulla metafora di Os 2:18; Is 54:4; 62:4; Ez 16:7: YHWH presentato come marito del popolo (sposo) legato al popolo per b^erit. Questa idea aveva raggiunto una specificazione messianica come si vede in Gv 3:29; 2 Cor 11:2; Eb 5:32; Ap 19:7. Jeremias, J., Parabole, 139 ss. Nozze messianiche. Interpreta messianicamente: Knabenbauer,82 che cita Gv 3:19: “foedus sacrum cum populo tamquam connubium, instauratio messiana pari modo”: Os 2:19; “populus messianicus dicitur sponsa Domini”: Is 61:10; “ipse Messia tamquam sponsum proponitur” Ps 44; cita Gv 8:56); Bernard, Swete, Taylor,210: “general considerations favour the opinion thath $\nu\mu\phi\acute{\iota}\omicron\varsigma$ is a Messianic expression”. E' verosimile che Y^ešua^c cui il TNK era familiare, abbia usato la metafora della festa nuziale ed abbia applicato a se stesso il nome di fidanzato in un senso puramente generale? Egli è propenso ad ammettere l'allegoria. Naturalmente nel v 19 a Y^ešua^c non esprime pubblicamente la pretesa di essere Mašiyah; egli in silenzio lo implica e la cosa è per coloro che hanno orecchie per ascoltare. L'implicazione del detto è che il Regno è già presente, che egli è il Signore vero e che ciò esige la gioia. Situazione parallela allo sfondo della parabola delle dieci vergini (Dodd,171-174). Y^ešua^c è il realizzatore. Per Taylor è presente un'allegoria sia nel v 19 che nel v 20 e vede i due v uniti. Cfr XLD 1101-1104; TWNT,I, 652;

[2:20td] ἔλεύσονται δὲ ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῆ ἀπ' αὐτῶν ὁ $\nu\mu\phi\acute{\iota}\omicron\varsigma$, καὶ τότε νηστεύσουσιν ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ.

Verranno però giorni, quando sarà tolto (rapito) loro lo sposo, e allora digiuneranno: in quel giorno!

הנה ימים באים בקרבך מהם תתן ואי יצמו בימים ההם

ἔλεύσονται: indic fut pl 2:20; 13:6; Matt 9:15; 24:5; Luke 5:35; 17:22 (evento escatologico); 21:6 (evento escatologico), 8; John 11:48; 2 Pet 3:3. Col presente al posto del futuro in Ger LXX Jer 7:32; 9:24; 16:14 (liberazione da Babel); 19:6; 20:18; 23:5 (il virgulto di David), 7; 28:52; 30:18; 31:12; 32:34; 37:3 (ritorno alla terra); 38:27 (restauraziobne), 31, 38 (TM 31:31) ἰδοὺ ἡμέραι ἔρχονται φησὶν κύριος καὶ διαθήσομαι τῷ οἴκῳ Ἰσραὴλ καὶ τῷ οἴκῳ Ἰουδα διαθήκην καινήν; cfr Amos 4:2; 8:11; 9:13; Zech 14:1; Isa 39:6; allude chiaramente a TM Ger 31:31: la b^erit hadashsh.

ἡμέραι: pl in 2:20 (pl + s :incl); 8:2; 13:19; s 1:9, 13; 2:1; 4:27, 35; 5:5; 6:21; 8:1, 31; 9:2, 31; 10:34; 13:17, 20, 24, 32; 14:1, 12, 25, 49, 58; 15:29; sono i giorni del Pésah. Il s nei profeti : Am 8:9; Mal 3:19; Zach 1:15. Il 'giorno' della morte di Y^ešua^c. Mateos,1,246: la frase imprecisa (pl incongruente) richiama Ger LXX Ger 38:31 (TM 31:31) uno tra gli interventi liberatori.

ὅταν: 2:20; 3:11; 4:15f, 29, 31f; 8:38; 9:9; 11:19, 25; 12:23, 25; 13:4, 7, 11, 14, 28f; 14:7, 25; sottolineata la dimensione temporale futura: Zerwich,232.

ἀπαρθῆ: 2:20; Matt 9:15; Luke 5:35 ;cong **aor pass** (puntuale) 3 s from ἀπαίρω: (fra due futuri: suggerisce azione antecedente al digiuno e dà risalto alla rimozione dello sposo): 'tolto'. Lo sposo viene rapito: verbo duro della passione: esprime violenza. (Focant,143: probabile velata (termini figurati ed enigmatici) allusione dato che 3:6 annuncia il complotto); cfr Is 53:8 (ἐν τῇ ταπεινώσει ἡ κρίσις αὐτοῦ ἦρθη τὴν γενεὰν αὐτοῦ τίς διηγῆσεται ὅτι **αἴρεται** ἀπὸ τῆς γῆς ἡ ζωὴ αὐτοῦ ἀπὸ τῶν ἀνομιῶν τοῦ λαοῦ μου ἦχθη εἰς θάνατον). Donahue-Harrington,97: dato che in circostanze normali lo sposo lascia la festa anzichè essere tolto via, qui molto probabilmente c'è un'allusione alla violenta morte di Y^ešua^c. Il vb mai usato in altri passi per la morte violenta o per togliere via Y^ešua^c, qui assume questa connotazione grazie ad un'eco di Is 53. Mateos,1,236: in cui toglieranno [loro] lo sposo (Id,238: la differenza di verbo e quella di luogo da dove si toglie rende difficile l'allusione a Is 53:8) Id,245: Y^ešua^c prevede la sua morte per la quale si era impegnato nel suo battesimo [Id, 91 battesimo simbolo e impegno di morte nel futuro (10:38 ss morte = battesimo = 'le acque che sommergeranno me'; il suo battesimo quindi esprime la sua disposizione all'offerta totale di sé: si impegna a compiere la sua missione (= cammino) a favore di tutti non risparmiando la sua vita: così realizzerà l'esodo definitivo per iniziare una società nuova] e che sarà il SIGILLO della sua b^erit 14,54 cfr Ger 31:31. Quando lo uccideranno allora gli amici dello sposo digiuneranno).

ἀπ' αὐτῶν: in contrasto con μετ' αὐτῶν

τότε : 2:20; 3:27; 13:14, 21, 26f; ‘allora’: Donahue-Harrington,97 : chiasmo: (A) giorni (B) lo sposo sarà tolto (A’) essi digiuneranno (B’) in quel giorno: lo schema porta l’attenzione sul motivo del digiuno e sposta l’intento del detto da una giustificazione del fatto che i discepoli non osservano il digiuno ad una predizione della passione.

ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ: stessa espressione in 2:20; 4:35; Matt 7:22; 13:1; 22:23; Luke 6:23; 10:12; 17:31; 21:34; John 5:9; 14:20; 16:23;20:19; Acts 2:41; 8:1;... Hos 1:5; 2:18, 20, 23; Amos 2:16; 8:3, 9, 13; 9:11; Mic 4:6; 5:9; Obad 1:8; Zeph 1:9,10, 12, 15; 3:11; Hag 2:23; Zech 2:15; 12:3,4, 6, 8,9, 11; 13:1.2, 4; 14:4, 6,8,9, 13, 20,21; Isa 2:11, 17, 20; 3:7, 18; 4:2; 5:30; 7:18, 20f, 23;10:17, 20, 27; 11:10.11; 12:1, 4; 14:34; 17:4, 7, 9; 19:16, 18f, 21, 23f; 22: 8, 12, 20, 25; 23:15; 25:9; 26:1; 27:1f, 12f; 28:5; 29:18; 30:23, 25; 31:7; 38:12; 52:6; Jer 26:10; 30:16; 37:7.8; 46:17; Ezek 20:6; 24:26.27; 30: 9; 38:10, 14, 18f; 39:11; 40:1; 45:22; il pl in Mark 1:9 (Καὶ ἐγένετο ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἦλθεν Ἰησοῦς ἀπὸ Ναζαρέτ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐβαπτίσθη εἰς τὸν Ἰορδάνην ὑπὸ Ἰωάννου); 8:1 (Ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις πάλιν πολλοῦ ὄχλου ὄντος καὶ μὴ ἐχόντων τί φάγωσιν, προσκαλεσάμενος τοὺς μαθητὰς λέγει αὐτοῖς); 13:17, 24; nei profeti il pl in **Joel 3:2** (καὶ ἐπὶ τοὺς δούλους καὶ ἐπὶ τὰς δούλας ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐκχεῶ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου effusione della Rūah Santa); 4:1; Zech 8:6, 23; Jer 3:16.17.18; 5:18; 16:9; 27:4, 20; 38:29; Ezek 38:17; Dan10:2; a volte è usata l’espressione ἡ ἡμέρα κυρίου: Gl 4:14; Sof 1:11; Zc 14:1 (pl). Contrapposto a ἐλεύσονται δὲ ἡμέραι. Enfatico. Sottolinea il giorno determinato. L’intervento di YHWH nella storia nella morte di Yēšūa^c. Mateos,1,246: Yēšūa^c non parla di un periodo di digiuno per i suoi, ma dell’espressione occasionale del dolore provocato dalla sua morte violenta (quel giorno; esclude la ripetizione); concepisce il digiuno come espressione spontanea di lutto nato da un sentimento interiore di tristezza per la sua morte (non pratica imposta per obbligo, ne stabilita per sistema). Rispetto a lui non è in riferimento ad un’assenza continua ma con un momento storico determinato. Le nozze saranno una realtà permanente. [Yēšūa^c nega il valore religioso del digiuno: YHWH non ha bisogno del dolore dell’uomo; per questo il digiuno non sarà una pratica che esprime l’atteggiamento del cristiano in quanto tale dal momento che la certezza del favore divino esclude l’angoscia e impregna la sua vita di gioia]. Donahue-Harrington,97 : potrebbe rispecchiare l’abitudine di digiunare in certi giorni in ricordo della morte di Yēšūa^c. Ma Mateos,1,246 nota 19:

Iersel,142: il v non è chiaro a una prima lettura. Non è oscuro soltanto il riferimento alla sottrazione dello sposo, ma anche chi o che cosa ne sia reponsabile. Solo il lettore al corrente della morte di Yēšūa^c comprende il riferimento anche se la proposizione rimane vaga anche in tal caso.

Ambedue i seguenti detti (parabolici: parabole) partono dell’osservazione dell’esperienza (sapienza comune). Indimenticabili nella loro semplice vivacità e forza. Ambedue sono costruiti allo stesso modo. Il primo si riferisce ad attività manuale che è pensabile fatta da mani femminili. Il secondo si riferisce ad attività che sono pensabili come fatte da mani maschili. Il tema è comune: il nuovo è inconciliabile col vecchio. Se in origine indipendenti, possono essere qui uniti per il motivo comune del nuovo/vecchio vestito e vino che vanno connessi con le nozze. Rispecchia l’ambiente di gente ordinaria che deve rattoppare i vestiti (non chi ha abiti di lusso!). E chi è tentato per povertà di conservare il vino nuovo riusando gli otri vecchi.

[2:21td] οὐδεὶς ἐπίβλημα ῥάκους ἀγνάφου ἐπιράπτει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν· εἰ δὲ μὴ, αἴρει τὸ πλήρωμα ἀπ’ αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ καὶ χεῖρον σχίσμα γίνεται.

Nessuno cuce una toppa (pezzo) di panno grezzo (non follato/sbattuto/nuovo) su un vestito vecchio; se no (altrimenti) tira su di esso il riempimento, - il nuovo sul vecchio e lo strappo diventa peggiore.

וְאִין־תְּפָרִים שֶׁל־אֶפֶס תַּשִּׁי עַל־שֵׂמֶלֶת בְּלָה

פֶּה־לְשֵׁמֶלֶת אֶת־הַתְּרָעָה בְּמִלְאָתָהּ תִּגְרַע מִן־הַשֵּׂמֶלֶת הַבְּלָה וְתוֹסִיף עַל־קַרְעֶיהָ:

οὐδεὶς: **2:21.22**; 3:27; 5:3f, 37; 6:5; 7:12, 15, 24; 9:8, 29, 39; 10:18, 29; 11:2, 13; 12:14, 34; 13:32; 14:60f; 15:4f; 16:8; nessuno (nessuna!) seguendo un modo razionale di fare. Zerwich,82: (ne unus quidem): nemo.

ἐπίβλημα: 2:21; apax Mc; Matt 9:16; Luke 5:36; Isa 3:22 (velum mulieris); Zorell, 480: “id quod superponitur” ut operculum, strament ets: assumentum, lacinia scissurae vestis superassuta; = ἐπί-βλημα (verbo ‘mettere sopra’) Zerwich,82: super-positum, as-sumentum; id quod scissurae vestis super-suitur. Pezzo aggiunto in più: toppa messa sopra il vestito vecchio

ῥάκους: 2:21; apax Mc; Matt 9:16; Esth 4:17; Isa 64:5; Jer 45:11; Zerwich,82: “particula panni”; ‘tessuto’;

ἀγνάφου 2:21; apax Mc; Matt 9:16; Zorell, 16: γνάφος = “carduus quo fullones pannos pectunt: carduos fullonis nondum expertus, nondum a fullone curatus, impexus, ‘rudis’, pannus; nempe cum is

madefactus per se contrahatur, frustum eius vesti jam detritae assutum huic scissuras contractione inducit”; (γναφεὺς Mc 9:3). Zerwich,83: rudis, nondum a fullone carduis (γνάφος) curatus; talis pannus madefactus contrahitur et vesti iam detritae assutus novas scissuras inducit. Non follato, non cardato: dove non è intervenuto il follatore e quindi nuovo, intatto. Focant,139: non sbattuta (insiste sulla novità più totale). Mateos,1,238: senza cimare = nuovo; non incignato (Id 247: novità assoluta; il panno nuovo simboleggia senza alcun dubbio la novità portata da Y^εšua^c: il regno di YHWH; il mantello vecchio deve simboleggiare quindi ciò che viene *sostituito* [!] dal regno ossia l’antica alleanza e le istituzioni basate su di essa : il detto inculca incomunicabilità : Y^εšua^c ha annunciato il cambiamento di epoca (1:15) e la buona notizia proclamata da lui è novità come è nuovo il suo modo di insegnare (1:27) ; non hanno valore per lui la legge dell’impurità (1:40 ss), la discriminazione religiosa e l’esclusivismo giudaico (2:15 ss); la sua pratica del perdono si scontra con la teologia ufficiale (2:5-6): il nucleo della nuova realtà è il nuovo rapporto tra YHWH e l’uomo e questa novità non può combinarsi con l’antico; Y^εšua^c offre un’alternativa e non una sintesi.

ἐπιράπτει: 2:21; apax NT; “super-suit” ‘cuce sopra’. Taylor,219. Evoca attività umana ordinaria che qui viene negata da un saggio operaio. Con questa, son quattro le voci apax ricercate.

ἐπὶ : + A 2:14, 21; 3:24ff; 4:5, 16, 20f, 38; 5:21; 6:34, 53; 7:30; 8:2, 25; 9:12f, 22; 10:11, 16; 11:2, 7, 13; 13:2, 8, 12; 14:48; 15:22, 24, 33, 46; 16:2, 18;

ἱμάτιον: 2:21; 5:27,28, 30; 6:56; 9:3; 10:50; 11:7f; 13:16; 15:20, 24; “induo, indumentum, vestis”: 2,21: “vestis qaelibet”. Donahue-Harrington,98 : indumento esterno principale. Mateos,1,236: un mantello (indumento esterno del vestito) Taylor, 219.

παλαιόν: 2:21 (indica: poco resistente perché si strappa facilmente = ‘liso, consunto, logoro’ ‘mal ridotto perché non recente’). 22; Matt 9:16f; 13:52; Luke 5:36f, 39; Rom 6:6 (uomo); 1 Cor 5:7f; 2 Cor 3:14 (τῆς παλαιᾶς διαθήκης; cfr vb in Eb 8:13); Eph 4:22 (uomo); Col 3:9 (uomo); 1 John 2:7 (non peggiorativo: si riferisce alla catechesi battesimale): che è esistito per molto tempo: ‘vecchio’ (qui in senso qualitativo non temporale): ha subito l’usura del tempo. Ordinariamente peggiorativo: ‘vecchio, antiqato, sciupato, passato, obsoleto’.

εἰ δὲ μή : in caso contratio: ecco l’effetto dannoso che seguirebbe, la causa evocata e che nessuno porrebbe in essere: la cosa che nessuna persona saggia ed esperta, del mestiere, farebbe; infatti ἀῖρει: 2:3 (tollo sublatumque porto), 9 (abiens mecum fero), 11 (abiens mecum fero).12, 21; 4:15 (furtim, injuste demo s aufero), 25 (pass καὶ ὃ ἔχει ἀρθήσεται ἀπ’ αὐτοῦ); 6:8 (ad usum mecum fero), 29 (certum in locum reponendum fero corpus mortui (sepeliendum)), 43 (certum in locum reponendum fero); 8:8 (certum in locum reponendum fero), 19 (certum in locum reponendum fero).20, 34 (tollo sublatumque porto); 11:23 (avellere!); 13:15 (ad usum mecum fero). 16 (id); 15:21 (tollo sublatumque porto), 24 (tolle quod tuum est); [16:18 (tollo, elevo: a solo manu tollo: serpentes)]; Zorell, 39: tollo a suoque loco amoveo, removeo: rem max rem alteri rei adhaerentem solvendo, avellendo seu abscidendo tollo...supplementum ejus (ie pannulus quo vestis suppletur seu resarcitur) tollit seu avellit (aliquid) a veste). La toppa cucita sopra il panno usato ‘strappa’ il tessuto vecchio; Standaert,I,172 ‘il pezzo nuovo tira sul vestito vecchio’. Focant,139: il pezzo aggiunto tira su di esso. Donahue-Harrington,96: altrimenti il rattoppo nuovo tira sul vecchio: Id,98: ridondante: forse aggiunta di Mc. Mateos,1,238: si può tradurre con ‘tira’ che ammette il complemento mantello e include contestualmente l’idea di strappare.

τὸ πλήρωμα: 2:21; 6:43; 8:20; Matt 9:16; John 1:16; Rom 11:12, 25; 13:10; 15:29; 1 Cor 10:26; Gal 4:4; Eph 1:10, 23; 3:19; 4:13; Col 1:19; 2:9; 1 Chr 16:32; Ps 23:1; 49:12; 88:12; 95:11; 97:7; Eccl 4:6; Song 5:12; Jer 8:16; 29:2; Ezek 12:19; 19:7; 30:12; in senso passivo significa ‘pienezza’; in senso attivo ‘ciò che riempie’; Zorell,1078 “id quo addito res fit plena, id quod supplendi causa apponitur, complementum, supplementum; de panno assuto; assumentum”: ciò che completa = il pezzo aggiunto. Sinonimo di ἐπιβλημα. Rammendo. Un riempitivo che non riempie! E’ qualificato

ἀπ’ αὐτοῦ : pronome prolettico: si riferisce al vestito vecchio ormai indebolito e da buttare.

τὸ καινόν: 1:27 (insegnamento nuovo); **2:21,22**; 14:25 (ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐκέτι οὐ μὴ πῶς ἐκ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ); 16:17; ‘il nuovo’ che è l’aggettivo chiave del detto. Il pezzo nuovo aggiunto = la nuova [parte] del vestito. Mateos, 1,249 nota 23: è possibile che l’agg applicato al rammendo (v 21 e agli otri: 22 voglia alludere dalla KAINÉ DIATHEKE di Ger. Per Pesch,I,291 al parola chiave καινός: definisce la novità escatologica.

τοῦ παλαιοῦ: = ἀπο τοῦ παλαιοῦ: è omessa la preposizione.

χεῖρον : 2:21; 5:26; Matt 9:16; 12:45; 27:64; Luke 11:26; John 5:14; 1 Tim 5:8; 2 Tim 3:13; Heb 10:29; 2 Pet 2:20 : pejor, deterior. Il risultato è questo: un strappo ancora più grande.

σχίσμα: 2:21; apax Mc; Matt 9:16; John 7:43; 9:16; 10:19; 1 Cor 1:10; 11:18; 12:25: “scissura, fessura” nella veste. In senso sociologico significa ‘scisma’ ossia divisione di un gruppo rispetto a un altro.

Si suppone che un vestito vecchio con qualche strappo possa ancora essere utilizzato. Un’operazione di unione con un panno grezzo-nuovo invece di riparare distrugge. I sentimenti espressi col detto sapienziale sono quindi **rivoluzionari**: il nuovo sovverte l’esistente. Dalla mescolanza, ambedue risultano distrutti. E’ incompatibile combinare il vecchio col nuovo! Standaert,I,172: che significa? Se la novità ha a che vedere con la venuta dello Sposo e l’irruzione della realtà messianica, allora il testo suggerisce che essa non sarà conciliabile con le forme o condotte vecchie (giudaismo contemporaneo: farisei o anche movimento del Battista). Ogni sforzo per cercare di cucire il nuvo sul vecchio non potrà che produrre uno ‘strappo’ che diventa sempre maggiore.

[2:22td] καὶ οὐδεὶς βάλλει οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς παλαιούς·

εἰ δὲ μή, ῥήξει ὁ οἶνος τοὺς ἀσκοὺς καὶ ὁ οἶνος ἀπόλλυται καὶ οἱ ἀσκοί·

ἀλλὰ οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινοὺς.

E nessuno getta (= mette/versa) vino novello (nuovo) in otri vecchi.

Se no (altrimenti) il vino farà scoppiare gli otri,

e il vino è distrutto ed (anche) gli otri!!

Ma vino novello (nuovo), in otri nuovi!

וְתִירוּ לֹא יִתֵּן בְּנֵאדוֹת בָּלִים פְּרִי־בִקְעָ

הַתִּירוֹת אֶת־הַנֵּאדוֹת וְנִשְׁפָּךְ הַיַּיִן וְהַנֵּאדוֹת יִכְלִיִּן אֶבֶל

תִּירוֹת יִתֵּן בְּנֵאדוֹת חֲדָשִׁים:

βάλλει : 2:22; 4:26 (*sow, scatter*); 7:27, 30, 33 (*put, place, lay, bring*); 9:22, 42, 45, 47; 11:23; 12:41ff; 15:24 (*cast*); indicat **pres** att 3 s; Zerwich,83: mittit; “getta”; qui “versa”; ma se è implicita e suggerita l’idea della perdita conseguente a tale azione il gesto espresso ordinariamente con ‘versa’ è certamente un gettare distruggendo. Non lo si dovrà fare certamente con il vino della bərîṭ hadashsh dato dallo Sposo novello e qui presente!

οἶνον 2:22 (quater); 15:23; Matt 9:17; 27:34; Luke 1:15; 5:37f; 7:33; 10:34; John 2:3, 9f; 4:46; Rom 14:21; Eph 5:18; 1 Tim 3:8; 5:23; Titus 2:3; Rev 6:6; 14:8, 10; 16:19; 17:2; 18:3, 13; 19:15 ; la prima occorrenza Gen 9:21, 24; ... Song **1:2**, 4; 2:4; 4:10; 5:1; **7:10**; **8:2**; ...Isa 5:11f, 22;... Jer 38:12 (TM 31:12 καὶ ἤξουσιν καὶ εὐφρανθήσονται ἐν τῷ ὄρει Σιων καὶ ἤξουσιν ἐπ’ ἀγαθὰ κυρίου ἐπὶ γῆν σίτου καὶ οἴνου καὶ καρπῶν καὶ κτηνῶν καὶ προβάτων καὶ ἔσται ἡ ψυχὴ αὐτῶν ὡσπερ ξύλον ἔγκαρπον καὶ οὐ πεινάσουσιν ἔτι); era un alimento base: Deut **11:14**; Eccl **10:19**; Joel **1:5, 10**. Vedi anche 14:25 per il **testamento della bərîṭ** (οὐκέτι οὐ μὴ πῖω ἐκ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ: il prodotto della vite (ἄμπελος: Matt 26:29; Luke 22:18; John 15:1, 4f; Jas 3:12; Rev 14:18f ... Song 2:13, 15; 6:11; 7:9, 13; Sir 24:17; Hos 2:14; 10:1; 14:8; ...Isa 5:2; 7:23; 16:8f; 24:7; 32:12; 34:4; 36:16; Jer 2:21 (ἐγὼ δὲ ἐφύτευσά σε ἄμπελον καρποφόρον πᾶσαν ἀληθινὴν πῶς ἐστράφης εἰς πικρίαν ἢ ἄμπελος ἢ ἀλλοτρία) e ἀμπελών (12:1 (antica vita... che avrebbe dovuto produrre giustizia e diritto ossia l’amore al prossimo 12:31).2, 8f; Matt 20:1f, 4, 7f; 21:28, 33, 39ff; Luke 13:6; 20:9f, 13, 15f; 1 Cor 9:7; cfr ... Song 1:6, 14; 2:15; 7:13; 8:11f). Mateos,1,249: l’immagine del vino appartiene al contesto delle **nozze**; è simbolo dell’amore nuziale e, come elemento del banchetto, della gioia; alla figura dello sposo corrisponde quella del vino nuovo dell’amore e della gioia della bərîṭ hadashah e per i discepoli di Y^ešua^c significa l’esperienza della Rùah (1:8) e del nuovo amore che comunica; questo **esige forme inedite in nulla simili alle antiche**: la comunità dotata della Rùah deve trovare forme originali per esprimere la realtà che vive e comunicare all’umanità la novità del messaggio e la sua efficacia.

νέον: 2:22; apax Mc; Matt 9:17; Luke 5:37ff; 15:12f; 22:26; John 21:18; Acts 5:6; 16:11; 1 Cor 5:7; Col 3:10; 1 Tim 5:1f, 11, 14; Titus 2:4, 6; Heb 12:24; 1 Pet 5:5: ‘recente’ o ‘giovane’ o ‘novello’; sinonimo καινός: si riferisce alla qualità: in buono stato, non sciupato. Il vino nuovo non ha ancora completata la fermentazione e può ancora aumentare in volume e rompere gli otri vecchi che hanno perso elasticità. Usato anche per l’inatteso. Mateos,1,249 nota 23: vino nuovo: amore espresso nella dedizione come quella di Y^ešua^c nella quale i discepoli si impegnano nell’eucaristia.

εἰς ἀσκοὺς: 2:22 (quater); Matt 9:17; Luke 5:37f; ἀσκός uter, *wine-skin*, in quo vinum consevatur. Fatto di pelle (pecora o capra); ciò spiega come possa scoppiare a causa della fermentazione del vino novello. Per Donahue-Harrington,98 : anche di terracotta fino ad una trentina di litri.

παλαιός: 2:21f; Matt 9:16f; 13:52; Luke 5:36f, 39; Rom 6:6; 1 Cor 5:7f; 2 Cor 3:14; Eph 4:22; Col 3:9; 1 John 2:7.

εἰ δὲ μή : ‘altrimenti’ effetto dannoso che seguirebbe la causa che nessuno intelligente porrebbe in essere.

ῥήξει: 2:22; 9:18 (far strappare); Matt 7:6; 9:17; Luke 5:37; 9:42; Gal 4:27; da ῥήγνυμι: rumpet: ‘farà scoppiare’. Mateos,1,236: spaccherà.

καὶ ... καὶ : e...e

ἀπόλλυται 1:24; 2:22; 3:6; 4:38; 8:35; 9:22, 41; 11:18; 12:9; medio: per-eo. Standaert,I,172: zeugma: un solo verbo posto in mezzo regge i due soggetti (vino e otri). Catastrofe: tutto perduto!

ἀλλὰ: avversativa che vale strutturalmente per ambi i detti (Stanadert,I,172)); questa potrebbe essere la causa per cui il detto è posto dopo il motivo del digiuno: l’uso del vino; questa è l’azione della persona saggia. E’ il vertice di tutto l’insieme. Mateos,1,236: no, a vino nuovo otri nuovi. (ἀλλὰ: rafforza la negazione precedente; Id, 249: mette l’accento sul pericolo per il nuovo: il tentativo di armonizzare con le categorie del passato è condannato all’insuccesso e significa frustrare la Rùah).

καινούς: **1:27** (insegnamento: nuovo nella rùah haqòdeš); 2:21.22; 14:25; 16:17). Anche il senso espresso in questo detto è rivoluzionario: il nuovo messaggio deve trovare un fresco veicolo altrimenti sovverte le esistenti istituzioni. Mateos,1,249: gli otri vecchi erano vuoti.

Di che sta parlando Y^ešua^c? Non lo dice. Lo lascia all’intelligenza dell’uditore (cfr 7:7). Ambedue i detti suppongono l’**incompatibilità** tra due realtà affini, ma che sono staccate da tempo (vecchio/ nuovo). Incompatibilità in crescendo: nel secondo esempio c’è un disastro totale: vanno persi otri e vino! Il nuovo è pericoloso per il vecchio e lo distrugge se viene in contatto con esso.

Il nuovo dovrebbe essere la predicazione del regno di YHWH (1:15) presente nelle parole e nei detti di Y^ešua^c. Il suo insegnamento nuovo che consiste nell’irruzione del regno di YHWH nel presente. Il vecchio è tutto ciò che si oppone al regno da qualunque parte venga. Y^ešua^c si oppone alle forze che impediscono la venuta del regno. Nel caso però Y^ešua^c non segue vie di saggezza perché di fatto porta una cosa nuova su un vestito vecchio e mette vino nuovo in otri vecchi. Egli porta la divisione e la distruzione di tutto quello che è vecchio ossia che non lascia più passare la luce di YHWH.

[2:23td] Καὶ ἐγένετο αὐτὸν ἐν τοῖς σάββασι παραπορεύεσθαι διὰ τῶν σπορίμων, καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἤρξαντο ὀδὸν ποιεῖν τίλλοντες τοὺς στάχυας.

Ed avvenne che egli, di sabbat, camminasse attraverso i seminati.

E i suoi talmiydiym incominciarono a fare la via, strappando le spighe!

וַיְהִי הַיּוֹם וַיֵּלֶךְ בְּשֶׁבֶת קָמָה בְּשֶׁבֶת וְחַלְמִיּוֹדֵי
בְּעֵשׂוֹתָם הָרְפָם שֶׁם הַחֲלוּ לְקַטֵּף מִלִּילוֹת בְּיָרְם:

Καὶ ἐγένετο: 1:4, **9** (+ ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις), 11; **2:23** (+ ἐν τοῖς σάββασι), 27; **4:4**, 10, 22, **39**; 5:16; 6:14; 9:3, **7** (bis), **26**; 11:19; 12:11; 15:33; stessa espressione quindi in 1: 9 (verbo + soggetto); 2:23 (accusativo + infinito); 4:4, 39; 9:7, 26. Senza nomi personali o menzione di spazio il racconto inizia bruscamente. Donahue-Harrington,100 : non traduce (aggiunge esplicito il soggetto).

αὐτὸν: Y^ešua^c; cfr 2:15. Solo di lui si dice che attraversi...ma subito appaiono i discepoli e appena dopo gli avversari. Ma non dice che Y^ešua^c strappi le spighe né inviti i suoi a farlo. Essi lo fanno spontaneamente non imitando Y^ešua^c.

ἐν τοῖς σάββασι: 1:21 (pl; qui è il giorno della riunione settimanale in sinagoga; Y^ešua^c insegna); **2:23** (D pl; incl col v 28 ; qui il sabato è considerato come giorno di riposo obbligatorio).**24** (D pl), 27 (bis NA).28 (s G; incl col v 23); 3:2 (pl), 4 (pl); 6:2; 16:1.2 (pl), [9]; cfr Matt 12:1f, 5, 8, 10ff; 24:20; 28:1; Luke 4:16, 31; 6:1f, 5ff, 9; 13:10, 14ff; 14:1, 3, 5; 18:12; 23:54, 56; 24:1; John 5:9f, 16, 18; 7:22f; 9:14, 16; 19:31; 20:1, 19; Acts 1:12; 13:14, 27, 42, 44; 15:21; 16:13; 17:2; 18:4; 20:7; 1 Cor 16:2; Col 2:16; Exod 16:23, 25f, 29; **20:8, 10** (schiavi); **31:13.14** (trasgressione: morte).**15.16**; **35:2** (trasgressione: morte).3; Lev **16:31**; 19:3, 30; **23:3**, 15, **32**, 38; 24:8; 25:2, 4, 6; 26:2, 34f, 43; **Num 15:32f** (trasgressione e morte); 28:9f; **Deut 5:12**, 14.15 (¹² Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come ti ha ordinato il Signore tuo Dio. ¹³ Per sei giorni lavorerai e farai tutte le tue opere, ¹⁴ ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo servo né la tua serva né il tuo bue né il tuo asino né alcuna delle tue bestie né il forestiero che si trova entro le tue porte affinché si riposi il tuo servo e la tua serva come te. ¹⁵ Ricorda che sei stato servo nella terra d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano forte e braccio steso; perciò il Signore tuo Dio ti ha ordinato di celebrare il giorno del sabato) ; ...Si aggancia poi coi v 27-28; introduce il tema della controversia. Il pl ha senso s. Zerwich,83: pl etiam de uno sabato. E’ il primo sabato dopo 1:21. Passa una settimana tra uno e l’altro? Nel caso affermativo: passa una settimana...da sinagoga a sinagoga, da sabato a sabato. Incl. Dieci episodi in otto giorni i primi quattro in una giornata (la giornata inaugurale a K^efar-nahùm) e gli altri sei senza troppa precisione cronologica in un una settimana. Vedi alla fine 11:1 fino a 16:1.

Il riposo del sabato è una delle istituzioni principali dell'ebraismo; è esodo della settimana; e per i farisei vedi Mateos, 1,255 s. La scena che segue è dominate dal precetto del riposo.

παραπορεύεσθαι: 2:23 (Y^ešua^c simply *go*); 9:30 (Y^ešua^c e discepoli: *id*); 11:20 (Y^ešua^c e discepoli: *praetereo, transeo: go or pass by*); 15:29 (passanti: *praetereo, transeo: go or pass by*); Matt. 27:39: **pres** (durativo) medio or passive deponent. 'passare'. παρα costeggiare. Passare a fianco di. Zorell,998: transeo = peragro, permeo.

διὰ τῶν: art generico.

σπορίμων: 2:23; Matt 12:1; Luke 6:1: agg *sown*; subst. τὰ σπόριμα *standing grain, grain fields*: 'i seminati': segetes. Si pensa che i campi di frumento tocchino i luoghi abitati. Si immagina che lui ed i suoi talmiydiym passeggino fuori città attraverso campi di grano ancora da mietere. In gālil il tempo delle messi è verso la fine di maggio, ossia da aprile a giugno, dopo Pésah. Sono i pochi elementi concreti che restano in un passo ormai ridotto a questione teorica. Ma Mateos,1,256: (nel cap 4 usa σπείρω: 4:3f, 14.15 (οὔτοι δέ εἰσιν οἱ παρὰ τὴν ὁδόν· ὅπου σπείρεται ὁ λόγος καὶ ὅταν ἀκούσωσιν, εὐθὺς ἔρχεται ὁ σατανᾶς καὶ αἴρει τὸν λόγον τὸν ἐσπαρμένον εἰς αὐτούς).16, 18, 20, 31f; σπόρος: 4:26.27; σπέρμα: 4:31; 12:19ff (umano)) per cui vede qui in 'il seminato' un significato locale figurato; Y^ešua^c ha esposto il messaggio in tutta la gālil che è stata l'ambito della semina (1:39 Καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων); e ora attraversa il terreno già seminato: la scena allude quindi al precedente lavoro di Y^ešua^c in gālil e riflette la situazione della regione in quanto tale ('il seminato') dove ha realizzato quell'attività. Infatti è importante osservare che solo Y^ešua^c passa attraverso i seminati (sembra evidente che i discepoli lo accompagnino).

καὶ οἱ μαθηταί: 2:15 (Y^ešua^c in casa sua: Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ συνανέκειντο τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ἦσαν γὰρ πολλοὶ καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ: Mataeos,1,256: indica i seguaci di Y^ešua^c che provengono dal giudasimo).16, 18 (διὰ τί οἱ μαθηταί Ἰωάννου καὶ οἱ μαθηταί τῶν Φαρισαίων νηστεύουσιν, οἱ δὲ σοὶ μαθηταί οὐ νηστεύουσιν; Mateos,1,256: poichè le controversie riguardano le istituzioni giudaiche, esse non riguardano gli altri seguaci di Y^ešua^c; Y^ešua^c li chiama 'amici dello sposo' uniti a lui da vincolo di amicizia godono di piena libertà: μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος ἐν ᾧ ὁ νυμφίος μετ' αὐτῶν ἐστὶν νηστεύειν; ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύνανται νηστεύειν.), 23; 3:7, 9; 4:34; 5:31; 6:1, 29, 35, 41, 45; 7:2, 5, 17; 8:1, 4, 6, 10, 27, 33f; 9:14, 18, 28, 31; 10:10, 13, 23f, 46; 11:1, 14; 12:43; 13:1; 14:12ff, 16, 32; 16:7;

ἤρξαντο: + inf; marcianismo.

ὁδὸν ποιεῖν: latinismo: "viam/iter facere"; fare un cammino: qui l'espressione equivale a "camminare". Taylor,223.GB 172 (228). Standaert,I,177 'aprirsi un cammino': è il verbo principale (infinito) per un'azione secondaria. Donahue-Harrington,100: mentre camminavano: let 'cammin facendo' = 'mentre facevano strada tra i campi di grano' (immagine dei discepoli che si facevano strada tra il grano e tagliavano tra i campi);

ὁδόν: 1:2 (ἰδοὺ ἀποστέλλω τὸν ἄγγελόν μου πρὸ προσώπου σου, ὃς κατασκευάσει τὴν ὁδόν σου).3 (φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ· ἐτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου, εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ); 2:23; 4:4, 15; 6:8; 8:3, 27 (inizia via crucis/lucis); 9:33f; 10:17, 32, 46, 52; 11:8; 12:14; Mateos,1,253: l'uso della perifrasi mette questa frase in relazione a 1:2; invece del semplice verbo 'camminare' la usa ed è un'allusione al cammino del Messia: i discepoli cominciano ad agire come Y^ešua^c, a seguirlo; l'uso della frase attiva li presenta come pionieri in rapporto ai discepoli che si aggiungono al gruppo: il cammino è un esodo fuori della società e delle istituzioni giudaiche (1:5.13) e aprono un cammino in modo particolare strappando le spighe: non si tratta di un gesto inavvertito ma di un'azione deliberata.

τίλλοντες: 2:23; Matt 12:1; Luke 6:1; cfr Dt 23:26: (e)vellentes: 'strappare' azione criticata, espressa col participio: è l'azione principale. Frase goffa; fanno questo per nutrirsi, come si evince dalla risposta di Y^ešua^c al v 26. La critica riguarda questo particolare: infatti la controversia riguarda il fatto che i discepoli strappino spighe per nutrirsi. Ossia fanno un lavoro. Mateos,1,257: Mc omettendo le ragioni di questo comportamento, ed anche la logica finalità di mangiare il frumento concentra l'attenzione sull'azione dello strappare le spighe che è per i farisei (= mietere) una trasgressione alla Torah; i discepoli agiscono senza contare su Y^ešua^c e ciò mostra l'indifferenza che regnava tra i seguaci israeliti rispetto alle dottrine farisaiche quelle ufficiali della singoga; il loro gesto manifesta la loro libertà. Mc vuole contrapporre due comportamenti [1] quello dei discepoli (che agiscono in libertà avendo visto che Y^ešua^c cura di sabato (1:31) tocca un lebbroso (1:41 contro l'espresso mandato della tôrah), ha agito contro la dottrina ufficiale per il pedono dei peccati (2:5) ha invitato in esattore tra i suoi (2:14), ha mangiato in compagnia di indesiderabili; ha fatto allusione alla bərîṭ hadashah, ha dimostrato

l'incompatibilità del Regno con le istituzioni giudaiche (2:21-22: vino nuovo...): la libertà di Y^ešua^c penetra nei discepoli che si stanno liberando dal rigorismo con cui era interpretata la tōrā^h dalla casistica farisaica) [2] e quello di David (che agisce nel bisogno).

τοὺς: art non esprime totalità.

στάχυας: 2:23; 4:28; Matt 12:1; Luke 6:1; Rom 16:9 'spighe'. I talmiydīm raccolgono e mangiano: rottura di šabbāt? Il mangiare è sottinteso! Mc però non ne parla. (Questo è il motivo per cui è conservata dalla chiesa primitiva).

[2:24td] καὶ οἱ Φαρισαῖοι ἔλεγον αὐτῷ,
Ἴδε τί ποιοῦσιν τοῖς σάββασιν ὃ οὐκ ἔξεστιν;

Ed i P^erušiyim dicevano a lui:

Guarda! Perché fanno di šabbāt ciò che non è lecito (permesso)?

וַיֹּאמְרוּ אֵלָיו הַפְּרוּשִׁים רָאָה מַדּוּעַ הֵם עוֹשִׂים

:אֵת אֲשֶׁר-לֹא יֵעָשֶׂה בַּשַּׁבָּת:

οἱ Φαρισαῖοι: 2:16 (della setta), 18, 24 (art e pl totalizzante (al posto di 'alcuni')); 3:6 (+ erodiani); 7:1, 3, 5; 8:11, 15; 10:2; 12:13. Dopo la breve allusione alle circostanze-scena (campo di grano che appare improvviso (nessun collegamento con quanto precede), la questione è posta a Y^ešua^c da parte dei P^erušiyim, che altrettanto improvvisamente e sorprendentemente si sono materializzati come per incanto al fine di scontrarsi con Y^ešua^c. Mateos,1,258: rileva due incongruenze narrative che confermano l'ipotesi di lettura figurata : [1] il pl totalizzante 'i Farisei'; [2] e tutti si trovano nei campi. Nineham,107: è vano dimandarsi che stavano facendo P^erušiyim in mezzo ad un campo in giorno di šabbāt: devono giocare il ruolo di oppositori. "Scribi e P^erušiyim compaiono e scompaiono quando il compilatore lo richiede. Essi sono una parte del teatro e dello scenario, come le case e le montagne" (Bundy,183).

ἔλεγον : indicat imperf att 3 pl: ha valore di aor o piuttosto è indice di una problematica generale? Légasse,166 nota 11: non insistere troppo sull'imperfetto. Standaert,I,178: critica di fondo formulata con insistenza e si prolunga nel tempo. Mateos,1,252: gli dissero (Id,258: imperf sembra indicare la loro insistenza scandalizzati dal comportamento dei discepoli). E' problematica postpasquale.

αὐτῷ: i P^erušiyim si rivolgono direttamente a Y^ešua^c (come per la prima volta in 2:18) senza menzionare i talmiydīm: è lui infatti il responsabile del loro comportamento: un Maestro che non vigila sul comportamento dei suoi né li rimprovera per la trasgressione!

Ἴδε 3:34; 11:21; 13:1.21; 15:4.35; 16:6: imperat aor. Interpellativo; richiama attenzione ed evidenzia: 'vedi!' Sopresa ed accusa! Mateos,1,252. Senti! Come mai fanno...(Id 253: l'indignazione è espressa dall'accumulo di Ἴδε τί).

τί: 1:24, 27; 2:6.7.8, 18, 24f; 3:33; 4:23f, 30, 40f; 5:7, 9, 14, 30f, 35, 39; 6:2, 23f, 36; 7:1f, 5; 8:1ff, 12, 17, 23, 27, 29, 34, 36f; 9:1, 6, 10, 16, 22, 30, 33ff, 38, 50; 10:3, 17f, 26, 36, 38, 51; 11:3, 5, 13, 16, 25, 28, 31; 12:9, 13, 15f, 19, 23; 13:4f, 11, 15, 21; 14:4, 6, 36, 40, 47, 51, 57, 60, 63ff, 68; 15:12, 14, 21, 24, 34ff; 16:3, 18;

ποιοῦσιν: v 24. 25: questo verbo fa da ponte: riguarda infatti il comportamento dei discepoli, non del loro Maestro!

ἐν τοῖς σάββασιν: elemento distintivo della fede di yiśrā'ēl. Testi base: Gen 2:2; Dt 5:14-15; Es 31:12-17; Decalogo: Ex 20:8-11; Dt 5:12-15. Senza preposizione: senso generico 'in giorno di sabato'.

οὐκ ἔξεστιν: 2.24 (+ A). 26: (+ inf e A persona: inclusione); 3:4 (+ inf positivo); 6:18 (+ inf e D persona); 10:2 (+ inf D persona); 12:14 (+ inf); Zerwich,83: ἔξ- εστιν liberum est, licet: non è lecito, non è permesso dalla tōrā^h (lo sarebbe stato in altro giorno). E' un termine legale. Essi considerano il gesto dei talmiydīm come se fosse gesto di mietitori: e la mietitura era formalmente interdotta: Es 34:21. Quindi la loro colpa non è lavorare (spigolare era permesso da Dt 23:24 ss) né eccedere nei passi permessi in giorno di šabbāt (nel caso anch'essi avrebbero fatto gli stessi passi!), ma solo di raccogliere (e mangiare) in tempo errato. Quindi fatto errato non in se stesso, ma nel tempo in cui è posto. L'osservanza di šabbāt costituiva accanto alla circoncisione il comandamento che godeva maggior considerazione. I Rabbini elencavano 39 differenti lavori proibiti di šabbāt con eccezioni (vedi Iersel,145 nota 60; Standaert,I,178).

[2:25td] καὶ λέγει αὐτοῖς,
Οὐδέποτε ἀνέγνωτε τί ἐποίησεν Δαυὶδ ὅτε χρεῖαν ἔσχεν
καὶ ἐπείνασεν αὐτὸς καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ,
E (ma) dice loro:

Non avete mai letto ciò che fece dāwīd, quando ebbe bisogno,
e senti fame lui e quelli con lui?

וַיֹּאמֶר אֵלֵיהֶם הֲלֹא קָרָאָתֶם אֶת-אֲשֶׁר עָשָׂה

וַיָּבֵר בְּהִיּוֹתוֹ בְּחֶסֶר וּבְכֶפֶן הוּא וְאַלֶּה אֲשֶׁר אִתּוֹ:

[2:26td] πῶς εἰσήλθεν εἰς τὸν οἶκον τοῦ θεοῦ ἐπὶ Ἀβιαθάρ ἀρχιερέως

καὶ τοὺς ἄρτους τῆς προθέσεως ἔφαγεν,
οὓς οὐκ ἔξεστιν φαγεῖν εἰ μὴ τοὺς ἱερεῖς,
καὶ ἔδωκεν καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ οὖσιν;

Come venne nella (entrò nella) casa di YHWH, sotto Abiatâr sommo kōhēn,
e mangiò i pani dell'offerta,

che non è lecito mangiare se non ai kōhānīm,

e (li) diede anche a coloro che erano con lui?

אֲשֶׁר בָּא אֶל-בֵּית הָאֱלֹהִים בַּיּוֹם אֲבִיָּתָר

הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל וַיִּזְכֹּךְ לְאֶת-לְחֶם הַפָּנִים וַיִּתֵּן גַּם-

καὶ λέγει: indicat pres. Y^ešua^c, prendendo la difesa di suoi talmiydīm (che vivono

probabilmente questa problematica postpasquale), propone una controquestione (come in 2:19). L'uso della controquestione con un richiamo alla Scrittura è caratteristico degli argomenti rabbinici ed è usato da Y^ešua^c in 12:10.26. Ragiona ad hominem! **Tono ironico**. Focant,144, Donahue-Harrington,100: disse. Mateos,1,252: rispose (Id,259: pres: indica la validità che conserva anche per la sua epoca: al tempo di Mc continuano i rimproveri ai cristiani di origine giudaica perché non asservano la tôrā^h).

Οὐδέποτε: 2:12, 25; Matt 7:23; 9:33; 21:16, 42; 26:33; Luke 15:29; John 7:46; Acts 10:14; 11:8; 14:8; 1 Cor 13:8; Heb 10:1, 11. Zerwich,83: Οὐ-δέ-ποτε numquam. La domanda ha un punta di **ironia** = certo che avete letto...Donahue-Harrington,101: conferma l'esistenza di un livello di scolarità piuttosto elevato.

ἀνέγνωτε: 2:25; **12:10, 26**; 13:14; Zerwich,83: ἀνα-γινώσκω re-cognosco, lego. Nel TNK "leggere" per venire a conoscenza del fatto. Il richiamarsi alla Scrittura la pone sopra le interpretazioni storiche dei rabbini. **TM 1 Sam 21:1-16**: "Davide giunse a Nob dal sacerdote Achimelech. Achimelech andò incontro a Davide con trepidazione dicendogli: «Perché sei tu solo e non c'è nessuno con te?»...

⁴ E ora che cosa hai sotto mano? Dammi cinque pani o quello che ti capita». ⁵ Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho pane comune sotto mano, c'è solo pane sacro, purché i giovani si siano astenuti almeno dalla donna». ⁶ Davide rispose al sacerdote: «Certo, ci è interdotta la donna come per il passato. Ogni volta che esco, i giovani sono mondi, pur essendo un viaggio profano; quanto più oggi sono mondi!». ⁷ Allora il sacerdote gli dette il pane sacro, perché non c'era altro pane, se non **il pane della proposizione** tolto dalla presenza del Signore, per sostituirlo col pane caldo nel giorno in cui viene tolto". **LXX 1 Sam 21:2-7** (²καὶ ἔρχεται Δαυὶδ εἰς Νομβὰ πρὸς Ἀβιμελεχ τὸν ἱερέα καὶ ἐξέστη Ἀβιμελεχ τῇ ἀπαντήσῃ αὐτοῦ καὶ εἶπεν αὐτῷ τί ὅτι σὺ μόνος καὶ οὐθεὶς μετὰ σοῦ ³καὶ εἶπεν Δαυὶδ τῷ ἱερεῖ ὁ βασιλεὺς ἐντέταλταί μοι ῥῆμα σήμερον καὶ εἰπέν μοι μηδεὶς γινώτω τὸ ῥῆμα περὶ οὗ ἐγὼ ἀποστέλλω σε καὶ ὑπὲρ οὗ ἐντέταλμαί σοι καὶ τοῖς παιδαρίοις διαμεμαρτύρημαι ἐν τῷ τόπῳ τῷ λεγομένῳ θεοῦ πίσις Φελλανι Ἀλεμωνι ⁴καὶ νῦν εἰ εἰσὶν ὑπὸ τὴν χεῖρά σου πέντε ἄρτοι δὸς εἰς χεῖρά μου τὸ εὐρεθὲν ⁵καὶ ἀπεκρίθη ὁ ἱερεὺς τῷ Δαυὶδ καὶ εἶπεν οὐκ εἰσὶν ἄρτοι βέβηλοι ὑπὸ τὴν χεῖρά μου ὅτι ἀλλ' ἢ ἄρτοι ἅγιοι εἰσὶν εἰ πεφυλαγμένα τὰ παιδάριά ἐστιν ἀπὸ γυναικός καὶ φάγεται ⁶καὶ ἀπεκρίθη Δαυὶδ τῷ ἱερεῖ καὶ εἶπεν αὐτῷ ἀλλὰ ἀπὸ γυναικός ἀπεσχήμεθα ἐχθὲς καὶ τρίτην ἡμέραν ἐν τῷ ἐξελθεῖν με εἰς ὁδὸν γέγονε πάντα τὰ παιδάρια ἡγνισμένα καὶ αὐτὴ ἡ ὁδὸς βέβηλος διότι ἁγιασθήσεται σήμερον διὰ τὰ σκεύη μου ⁷καὶ ἔδωκεν αὐτῷ Ἀβιμελεχ ὁ ἱερεὺς τοὺς ἄρτους τῆς προθέσεως ὅτι οὐκ ἦν ἐκεῖ ἄρτος ὅτι ἀλλ' ἢ ἄρτοι τοῦ προσώπου οἱ ἀφηρημένοι ἐκ προσώπου κυρίου παρατεθῆναι ἄρτων θερμὸν ἢ ἡμέρα ἔλαβεν αὐτούς). Nota che: [1] David è solo; [2] non dice che sia affamato; [3] non entra nella Casa; [4] l'addetto al culto è Achimelech; [5] non dice che David e i suoi mangiano il pane dell'offerta. Mc ha elaborato liberamente il racconto del TNK per adattarlo alla controversia. L'argomento è da minore a maggiore: Y^ešua^c può permettersi una violazione anche maggiore di quella di David.

τί : per il relativo ;cfr Lc 6:3 ὃ ἐποίησεν.

Δαυὶδ: 2:25; 10:47f; 11:10; 12:35ff; (era solo!)

ὅτε: quando.

χρεῖαν : 2:17 (+ G οὐ χρεῖαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλ' οἱ κακῶς ἔχοντες), 25; 11:3; 14:63; assoluto. Zerwich,83: ftr ingressive GB 185: coepit egere.

καὶ ἐπέινασεν: 2:25; 11:12; aor ingressivo: sovrabbonda nella descrizione (detto due volte!). Ma non appare nel racconto TNK. Mateos,1,259: questa motivazione è assente per i discepoli come anche il fatto che essi mangiano.

οἱ μετ' : 1:13f, 20, 29, **36**; 2:16, 19, 25; 3:5ff, 14; 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 31, 38; 9:2, 8, 31; 10:30, 34; 11:11; 13:24, 26; 14:1, 7, 14, 17f, 20, 28, 33, 43, 48, 54, 62, 67, 70; 15:1, 7, 31; 16:8, 10, 12, 19; Davide ed i suoi = Y^ešua^c ed i suoi discepoli. Non sono nella narrazione TNK.

πῶς: 2:26; **3:23** (in quaestione directa: in quaestione rhetorica qua alqd in dubium vocatur aut negatur; quomodo? = nullo modo πῶς δύναται σατανᾶς σατανᾶν ἐκβάλλειν;); **4:13** (in quaestione directa; id: καὶ πῶς πάσας τὰς παραβολὰς γνώσεσθε); **30** (in quaestione directa); 5:16 (indirecta); 9:12; 10:23 (in exclamations *how! quam difficulter*). 24 (id); 11:18 (indirecta: interrogative particle *how? in what way?*); 12:26, **35** (quo iure, quo sensu: *with what right? in what sense?*), 41 (indirecta = ὅτι); 14:1 (indir), 11 (indir); Zorell, 1170-1: particella interrogativa: “quomodo”? seq conjunctivus deliberativus in quaestione consultantis ac secum dubitantis (quae reapse saepe negationi aequivalet); Zerwich,83: quo modo (interrog indiretta).

εἰσηλθεν: v 1

εἰς τὸν οἶκον: 2:1, 11, **26**; 3:20; 5:19, 38; 7:17, 30; 8:3, 26; 9:28; **11:17**; la tenda. Cfr 1 Sam 3:3; 2 Sam 12:20.

τοῦ θεοῦ: casa di YHWH, il luogo ove si conservava l'arca. Il santuario di Nob: cfr Giud 18:31; cfr 1 Sam 1:7.24: è la tenda o il tempio nel quale era tenuta l'arca sacra Spazio sacro. Da questo si vede un uso molto libero della storia di *dāwīd*: era il modo di usare il TNK anche altrove. Ciò che viene liberato nello spazio sacro qui viene liberato nel tempo sacro. Spinti dall'urgenza. Ma non corrisponde alla narrazione del TNK.

ἐπὶ: + G ‘al tempo di’: cfr Lc 3:2;4:27; Légasse,168, nota 22: non indica il passo, ma il tempo = nei giorni di; Zerwich,83: G pers sub aliquo, de tempore regni, sacerdotii etc alcs; Standaert, I,179. Mateos,1,252: al tempo di.

Ἀβιαθάρ: 2:26; manca in 1 Sam 21:2-9 Achimelek suo padre! 1 Sam 22:20ff; 23:6, 9; 30:7; **2 Sam 8:17**; 15:24, 27, 29, 35f; 17:15; 19:12; 20:25; **1 Kgs 1:7, 19, 25, 42; 2:22, 26f, 35** (parteggia per Adonia); 4:4; 1 Chr 15:11; 18:16; 24:6; 27:34; è un chiaro errore di citazione.

ἀρχιερέως: 2:26; 8:31; 10:33; 11:18, 27; 14:1, 10, 43, 47, 53ff, 60f, 63, 66; 15:1, 3, 10,11, 31; l'assenza dell'articolo indica che Abiyathar è considerato sommo *kōhēn*. Mateos,1,253: l'assenza di art lo assimila a una categoria quella dei sommi sacerdoti al tempo di Y^ešua^c membri dell'aristocrazia sacerdotale. L'affermazione è errata dato che al tempo dei fatti era officiante non Abiythar ma **Achimelek** suo padre. Alcuni mss inseriscono τοῦ per togliere le difficoltà. E' una glossa occasionata dal fatto che associato con *dāwīd*, Abiyathar era meglio conosciuto di suo padre? Non c'è ragione impellente in favore di questa soluzione. E' forse un errore primitivo tanto più che Mc varia particolari da 1 Sam: espande liberamente la narrazione primitiva.

καὶ τοὺς ἄρτους 2:26; 3:20; 6:8, 37f, 41, 44, 52; 7:2, 5, 27; 8:4ff, 14, 16f, 19; 14:22; cfr pl Exod 16:3f, 8, 12, 29; **25:30** (καὶ ἐπιθήσεις ἐπὶ τὴν τράπεζαν ἄρτους ἐνωπίους ἐναντίον μου); panes.

τῆς: articolo partitivo.

προθέσεως: 2:26; Matt 12:4; Luke 6:4; cfr Exod 39:17; **40:4, 23**; il verbo in relazione al pane in Exod 29:23; 40:23; **Lev 24:8**; 2 Macc 1:8; Zerwich,83: πρό-θεσις pro-positio, ritus proponendi panes ce cfr Ex 25:23 ss. Termine tecnico per indicare i pani presentati ad YHWH; traduzioni ‘pane della preposizione’ ‘pane della presenza’ ‘pane consacrato’: si tratta dei pani “posti davanti”: pane dei Volti: sono 12 pani (dolci) freschi posti ogni šabbāt in due file in una tavola davanti a YHWH nel tabernacolo e in seguito mangiati (solo) dai *kōhānīm*; cfr Lev 24:5-9; 1 Sam 21:4-7.

ἔφαγεν : 1:6; 2:16, 26; 3:20; 5:43; 6:31, 36f, 42, 44; 7:2ff, 28; 8:1f, 8; 11:14; 14:12, 14, 18, 22; nel TNK né David nè i suoi compagni in reltà mangiano di questo pane.

εἰ μὴ : congiunzione + neg: 2:7 (εἰ μὴ εἷς ὁ θεός;), 21 (εἰ δὲ μὴ, αἴρει τὸ πλήρωμα ἀπ' αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ καὶ χεῖρον σχίσμα γίνεται). 22 (εἰ δὲ μὴ), 26 (εἰ μὴ τοὺς ἱερεῖς, καὶ ἔδωκεν καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ οὖσιν;); 3:26; 4:23; 5:37 (εἰ μὴ τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν Ἰακώβου); 6:4 (εἰ μὴ ἐν τῇ πατρίδι αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς συγγενεσιν αὐτοῦ καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ) 5 (εἰ μὴ ὀλίγοις ἄρρωστοῖς ἐπιθείς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν), 8 (εἰ μὴ ῥάβδον μόνον, μὴ ἄρτον, μὴ πήραν); 8:12, 14 (εἰ μὴ ἓνα ἄρτον οὐκ εἶχον μεθ' ἑαυτῶν ἐν τῷ πλοίῳ), 34; 9:9 (εἰ μὴ **ὅταν** ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ), 22, 23, 29 (εἰ μὴ ἐν προσευχῇ), 35, 42; 10:18 (Τί με λέγεις ἀγαθόν; οὐδεὶς ἀγαθὸς εἰ μὴ εἷς ὁ θεός); 11:13 (εὗρεν εἰ μὴ φύλλα), 25; 13:20 (καὶ εἰ μὴ ἐκολόβωσεν κύριος τὰς ἡμέρας), 22, 32 (ὁ υἱός, εἰ μὴ ὁ πατήρ); 14:21, 29, 35; non...nisi, solummodo.

τοὺς ἱερεῖς 1:44; 2:26; Matt 8:4; 12:4f; Luke 1:5; 5:14; 6:4; 10:31; 17:14; John 1:19; Acts 4:1; 6:7; 14:13; Heb 5:6; 7:1, 3, 11, 14f, 17, 20f, 23; 8:4; 9:6; 10:11, 21; Rev 1:6; 5:10; 20:6. Nota esplicativa di Mc.

καὶ ἔδωκεν: 2:26; 3:6; 4:7f, 11, 25; 5:43; 6:2, 7, 22f, 25, 28, 37, 41; 8:6, 12, 37; 10:21, 37, 40, 45; 11:28; 12:9, 14; 13:11, 22, 24, 34; 14:5, 11, 22f, 44; 15:23;

καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ οὖσιν: iis qui cum eo erant. Più precisamente ai suoi compagni; che erano assenti! E' caratteristico l'accento sull'umanità di *dāwīd* ricordato anche per la sua grandezza.

Aggiunge i compagni, dato che ne ha bisogno per il ragionamento. Cita 1 Sam 21:1-6 o meglio vi si riferisce: “dāwīd venne in Nob al sacerdote Achimelek (1 Sam 14:3) e Achimelek fu spaventato dal suo incontro e gli disse...e dāwīd disse al kōhēn Achimelek...dammi cinque pani o ciò che tu potrai...io ho del pane sacro...il kōhēn gli diè pane sacro”. Il ragionamento è da minore a maggiore. In caso di necessità dāwīd ha trasgredito quando era con i suoi il comandamento di YHWH, a maggiore ragione Y^ešua^c con i suoi.

Mateos,1,259.60: stabilisce un parallelo tra David (re ideale e modello secondo i Farisei per il motivo che ebbe fame) e Y^ešua^c: Davide non solo interpreta la Torah e fa un’eccezione, ma la estende a quelli che sono con lui; Y^ešua^c comunica ai suoi (per loro omette il motivo della fame e la finalit ) la libert  di cui egli gode. Anche l’indole del precetto   completamente diversa. Non sono in stretto parallelismo, ma punto comune che e che ambedue comunicano al loro seguaci la loro facolt : il comportamento di David subordina la t r h al bisogno dell’uomo (che viene prima dell’onore di YHWH; per cui la t r h non   un assoluto ma   in funzione dell’uomo e del suo bisogno) e come capo estende ai suoi lo stesso principio. Y^ešua^c mostra la sua piena libert  nei confronti della t r h ed i suoi partecipano in certa misura alla sua libert .

[2:27td] καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς,

Τὸ σάββατον διὰ τὸν ἄνθρωπον ἐγένετο
καὶ οὐχ ὁ ἄνθρωπος διὰ τὸ σάββατον·

E diceva a loro:

[Il precetto del]lo šabb t   stato fatto per l’uomo;

e non l’uomo per [il precetto del]lo šabb t!

יְיָ אֱלֹהֵינוּ הָן הַשַּׁבָּת הַזֶּה כִּי בַעֲבוּר הַיָּדִים

:לְךָ הַיָּדִים בַּעֲבוּר הַשַּׁבָּת:

καὶ ἔλεγεν: 2:27; 3:23 (καὶ προσκαλεσ μεις αὐτοὺς  ν παραβολαῖς ἔλεγεν αὐτοῖς, Πὼς δύναιται Σαταν ς Σαταν ν  κβάλλειν); 4:2, 9 (<), 11, 21, 24, 26 (<), 30 (<); 5:8, 28, 30; 6:4, 10, 16, 18; 7:9, 14, 20, 27 (sf); 8:21, 24; 9:1, 24, 31; 11:17; 12:35, 38; 14:36 (<); 15:12, 14; indicat imperf usatto per enunciare il doppio principio (sono due brevissimi detti gnomici probabilmente da collegare) che deve rispondere alla domanda e chiudere la discussione. Il v 27 segue il v 26 in modo goffo; contiene un detto collegato artificialmente alla controversia precedente (Lagrange,51; Schmid,94: “parole dette in un’altra occasione, tramandate dapprima isolatamente: 4:11.21.24; 7:9; 8:21;9:1 ove   sempre evidente un taglio nel testo”; Taylor,218: il v 27   in relazione con 23-26 (il climax nell’episodio di d w d)). Mateos,1,261: E disse (Id,262: segna uno stacco con ci  che precede anche se si riferisce immediatamente alla pericope anteriore (David e compagni): ingloba cos  l’azione di David nel contesto pi  ampio dell’obbligo legale rappresentato dal precetto considerato pi  grande di tutti, il riposo festivo. Al v 27 pone come titolo: ruolo della t r h nell’antica alleanza.

αὐτοῖς: ai Farisei.

Parte affermativa:

σάββατον: s 2:27 (bis).28; 6:2; 16:1, 9; Matt 12:2, 5, 8; 24:20; Luke 6:1, 5ff, 9; 13:14ff; 14:1, 3, 5; 18:12; 23:54, 56; John 5:9f, 16, 18; 7:22f; 9:14, 16; 19:31; Acts 1:12; 13:27, 42, 44; 15:21; 18:4; 1 Cor 16:2. Il primo detto riguarda il [precetto del] sabato. Costruito in perfetto chiasmo (A) sabato (B) uomo (B’) uomo (A’ sabato). Mateos,1,261: il precetto [del riposo]...il precetto (da non confondersi col pl ‘il giorno di sabato’; traslittera l’ebraico che significa il riposo di precetto o il precetto di riposo sia in giorno di sabato che in altro giorno festivo: Lev 23:24; 23:29; in questi casi LXX traduce ἀνάπαυσις riposo obbligatorio; Id, 262: non si parla pi  del giorno del sabato, ma del precetto del riposo festivo; il precetto festivo (in particolare quello del sabato) ha il suo fondamento teologico nella narrazione sapienziale della creazione in Gen 2:1-3 (καὶ συνετελέσθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ καὶ π ς ὁ κόσμος αὐτῶν ²καὶ συνετέλεσεν ὁ θεὸς  ν τῇ ἡμέρᾳ τῇ  κτη τ   ργα αὐτοῦ ἅ  ποίησεν καὶ κατέπαυσεν τῇ ἡμέρᾳ τῇ  βδόμῃ ἀπὸ πάντων τῶν  ργων αὐτοῦ ὧν  ποίησεν ³καὶ ηὐλόγησεν ὁ θεὸς τὴν ἡμέραν τὴν  βδόμην καὶ ἡγίασεν αὐτὴν ὅτι  ν αὐτῇ κατέπαυσεν ἀπὸ πάντων τῶν  ργων αὐτοῦ ὧν ἤρξατο ὁ θεὸς ποιῆσαι); e riguarda Adam; il precetto divenne per y sr el quando fu promulgato in Ex 20:8-10 (μνήσθητι τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων ἀγιαζεῖν αὐτὴν ⁹ ξ ἡμέρας  ργ  καὶ ποιήσεις πάντα τ   ργα σου ¹⁰τῇ δ  ἡμέρᾳ τῇ  βδόμῃ σάββατα κυρίῳ τ  θεῶ σου οὐ ποιήσεις  ν αὐτῇ π ν  ργον σὺ καὶ ὁ υῖός σου καὶ ἡ θυγάτηρ σου ὁ παῖς σου καὶ ἡ παιδίσκη σου ὁ βοῦς σου καὶ τὸ ὑποζύγιόν σου καὶ π ν κτῆνός σου καὶ ὁ προσῆλυτος ὁ παροικῶν  ν σοί ¹¹ ν γ ρ  ξ ἡμέραις  ποίησεν κύριος τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θ λασσαν καὶ πάντα τ   ν αὐτοῖς καὶ κατέπαυσεν τῇ ἡμέρᾳ τῇ  βδόμῃ δι  τοῦτο εὐλόγησεν κύριος τὴν ἡμέραν τὴν  βδόμην καὶ ἡγίασεν αὐτὴν: Mateos, 1,263 nota 3: la

forma precettiva di comandamento manifesta l'interesse di YHWH per la libertà di Adam; non vuole che alcuno sia privato di questo privilegio e non dimentichi la sua condizione di immagine per questo è rivolto a chi può ostacolare (padrone nei confronti degli schiavi rirodandogli anche lui fu schiavo); Dt 5:12-14 (φύλαξαι τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων ἀγιάζειν αὐτήν ὡς τρόπον ἐνετείλατό σοι κύριος ὁ θεός σου ¹³ ἔξ ἡμέρας ἔργα καὶ ποιήσεις πάντα τὰ ἔργα σου ¹⁴ τῇ δὲ ἡμέρᾳ τῇ ἐβδόμῃ **σαββατα** κυρίῳ τῷ θεῷ σου οὐ ποιήσεις ἐν αὐτῇ πᾶν ἔργον σὺ καὶ οἱ υἱοὶ σου καὶ ἡ θυγάτηρ σου ὁ παῖς σου καὶ ἡ παιδίσκη σου ὁ βοῦς σου καὶ τὸ ὑποζύγιόν σου καὶ πᾶν κτήνός σου καὶ ὁ προσήλυτος ὁ παροικῶν ἐν σοὶ ἵνα ἀναπαύσῃται ὁ παῖς σου καὶ ἡ παιδίσκη σου ὡς περὶ καὶ σὺ ¹⁵ καὶ **μνησθήσῃ** ὅτι οἰκέτης ἦσθα ἐν γῆ Αἰγύπτῳ **καὶ ἐξήγαγέν σε κύριος ὁ θεός σου** ἐκέλευεν ἐν χειρὶ κραταιᾷ καὶ ἐν βραχίονι ὑψηλῷ διὰ τοῦτο συνέταξέν σοι κύριος ὁ θεός σου ὥστε φυλάσσεσθαι τὴν ἡμέραν τῶν **σαββάτων** καὶ ἀγιάζειν αὐτήν).

διὰ : + A 2:4, 18 (διὰ τί; *why?*), 27 (to indicate the reason *because of, for the sake of*); 3:9; 4:5f, 17; 5:4; 6:6, 14, 17, 26; 7:5, 29; 11:24, 31; 12:24; 13:13, 20; 15:10; 'per' = for the sake of. Di fine.

τὸν ἄνθρωπον: 1:17, 23; 2:10 (alla fine delle prima due controversie sul perdono dei peccati: sintetizza la missione di Y^εῡ^α: autorità), 27 (bis).28 (alla fine delle ultime due controversie il detto sulla signoria del Figlio dell'uomo sul sabato: autorità); 3:1, 3, 5, 28; 4:26; 5:2, 8; 7:7f, 11, 15, 18, 20.21, 23; 8:24, 27, 31 (*sofferenza*), 33, 36ff; 9:9, 12, 31 (*sofferenza*); 10:7, 9, 27, 33 (*sofferenza*), 45; 11:2, 30, 32; 12:1, 14; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; il chiasma ne indica la centralità. Il v 27 in generale è interpretato come riferito all'uomo (Lagrange,49; Schmid,95), eccetto per T.W. Manson, CN 11,138-146. Standaert,I,190: non è l'individuo, ma la condizione umana o Adam come suo rappresentante e si viene rinviiati al racconto della creazione. Si tratta della condizione dell'uomo di fronte allo statuto del sabato. Mateos,1,262: Adam (la denominazione unisce il precetto legale al suo fondamento teologico nella creazione:... il precetto del riposo (spec il sabato) ebbe la motivazione teologica che Adam senza distinzione di classe (libero o schiavo) potesse partecipare al riposo di YHWH creatore (Ex 20:8-11); non era un precetto per sottomettere Adam ma un dono/benedizione (Gen 2:3); con il riposo (che interrompe il lavoro) l'uomo assomiglia a YHWH signore della creazione e gode di essa; quindi è anticipo e promessa di libertà a cui è chiamato, o in termini figurati, profezia di un esodo definitivo. Il TNK mostra come e perché il precetto di riposo è un aiuto per l'uomo. Con questo Y^εῡ^α definisce il ruolo del precetto del riposo nel TNK: era in funzione dell'uomo e per questo era stato istituito: 'Adam, immagine di YHWH non poteva essere un semplice suddito senza libertà; doveva essere almeno parzialmente padrone.

ἐγένετο: 1:4 (aor), 9 (aor), 11 (aor), 17, 32; 2:15, 21, 23 (aor), 27 (aor); 4:4 (aor), 10 (aor)11., 17, 19, 22 (aor), 32, 35, 37, 39 (aor); 5:14, 16 (aor), 33; 6:2, 14 (aor), 21, 26, 35, 47; 9:3 (aor), 6.7 (aor), 21, 26 (aor), 33, 50; 10:43; 11:19 (aor), 23; 12:10.11(aor); 13:7, 18f, 28ff; 14:4, 17; 15:33 (aor), 42; 16:10; indicat aor medio 3 s da γίνομαι; richiamando Gen 2:3 (καὶ ἠλόγησεν ὁ θεὸς τὴν ἡμέραν τὴν ἐβδόμην καὶ ἡγάσεν αὐτήν ὅτι ἐν αὐτῇ κατέπαυσεν ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἤρξατο ὁ θεὸς ποιῆσαι) rinvia all'ordine creato e la Volontà del Creatore in questa decisione. E' stato creato da YHWH! Fu promulgato: quindi divenne come un elemento della storia e fu dato al servizio di Adam (di ogni essere umano ed anche dei suoi animali). Non è quindi un assoluto perché divenne (non esisteva prima della creazione per cui Adam sarebbe creato per il sabato!). Y^εῡ^α afferma che Adam è superiore al precetto: che Adam è il valore creato supremo; e per questo l'obbligatorietà della tôrā^h cade di fronte al bisogno e il bene della vita dell'uomo come dimostra il caso di David. Mateos,1,261: esisteva (Id, 264 nota 8: Y^εῡ^α omette il nome di YHWH che ha nominato fino ad ora solo in 1:15 e 2:26; usa un verbo impersonale che solo indirettamente allude alla creazione divina; l'omissione può essere dovuta al fatto di non voler affermare chiaramente l'istituzione divina del precetto del riposo; di fatto in 10:18 ricorda τὰς ἐντολάς οἶδας· μὴ φονεύσης, μὴ μοιχεύσης, μὴ κλέψης, μὴ ψευδομαρτυρήσης, μὴ ἀποστερήσης, τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα. e 12:29 ss πρώτη ἐστίν· ἄκουε, Ἰσραήλ, κύριος ὁ θεός ἡμῶν κύριος εἷς ἐστίν, ³⁰ καὶ ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς καρδίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς διανοίας σου καὶ ἐξ ὅλης τῆς ἰσχύος σου. ³¹ δευτέρα αὕτη ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν. μείζων τούτων ἄλλη ἐντολὴ οὐκ ἔστιν.

Parte negativa:

καὶ οὐχ ὁ ἄνθρωπος διὰ τὸ σάββατον: Mateos,1,263: opposta è la posizione dei farisei ai quali Y^εῡ^α rivolge questo detto; essi contro il disegno di YHWH la hanno trasformato il precetto in una legge che rende schiavi. Y^εῡ^α attacca l'interpretazione farisaica del precetto...La parte negatica del precetto rafforza la dichiarazione opponendosi alle speculazioni degli avversari per i quali il sabato era **un assoluto** esistente prima della creazione del modo celebrato da sempre in cielo per il quale esistevano il creato e l'uomo stesso e non dipendente in nulla dalla contingenza umana. Y^εῡ^α invece dichiara che il precetto non è un assoluto né è eterno...

[2:28 td] ὥστε κύριός ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου καὶ τοῦ σαββάτου.

Perciò il Figlio dell'uomo è anche kurios del [precetto dello] šabbàt!!

על־בן בן־האדם גם־אֶרְוֶן הַשַּׁבָּת הוּא:

ὥστε: 1:27 (infinito presente), 45 (id); 2:2 (id), 12 (id), **28** (indicativo presente); 3:10 (infinito presente), 20 (id); 4:1(id), 32 (id), 37 (id); 9:26 (id); **10:8** (indicativo presente); 15:5 (id)) introduce una frase finale. + indicat. Itaque. Esprime la conseguenza del detto precedente. Il v 28 presuppone il 27; il detto finale sul ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου appare goffamente in questo contesto (cfr Mt 12:8); Donahue-Harrington,103: anche se aggiunto da Mc è l'apice teologico della pericope. Standaert,I,180: ...sabato; perciò (aggiunge un'ultima affermazione perentoria che non solo è complemento della frase precedente ma chiude tutta la discussione). Donahue-Harrington,102 : questa conclusione non consegue soltanto dal detto precedente, ma è una sintesi teologica dell'intera pericope.

Che rapporto c'è tra il v 27 ed il v 28? Il v 27 contiene un detto collegato artificialmente alla controversia precedente (Lagrange,51; Schmid,94: "parole dette in un'altra occasione tramandate dapprima isolatamente: 4:11.21.24; 7:9; 8:21; 9:1 ove è sempre evidente un taglio nel testo"; Taylor,218: il v 27 è in relazione con 23-26 (il climax nell'episodio di dāwīd). E' difficile vedere come la proposizione con ὥστε si allacci con ciò che precede. Segue in modo goffo il detto.

[1] Non è collegato: Loisy I,511 nonostante il legame introdotto da Mc, il v 28 non si lega con 27; la seconda riflessione sembra aggiunta. Schmid,95 (contro Welhausen: ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου si incontra solo come autodefinizione di Y^ešua^c) il v 28 non è conclusione del v 27 (vedi D Mc che manca il v 27); è sentenza aggiunta e l'ὥστε è locuzione di passaggio. Y^ešua^c rivendica a sè il potere di spiegare in modo autorevole il problema di šabbàt. Non contenendo alcuna previsione della passione o escatologica, egli pensa che la frase possa avere avuto origine da una istruzione impartita solo ai talmiydiym oppure essa riproduce la formula con cui la chiesa primitiva ha riassunto la posizione di Y^ešua^c su šabbàt (cfr Taylor,220). Iersel,137, nota 40 elenca 2:28 **come un commento del narratore** (citando Fowler): è la voce del narratore che è presente anche in 2:10.

[2] E' poco collegato per Maldonado che propone di legare meno fortemente, interpretando ὥστε come "particulam completivam" (ma così non è in greco); volle oscuramente insinuare... Pensa che però praticamente il senso non è altro che "l'uomo quale io" sono, talchè il Mašiyah^h esprime con questa locuzione la sua appartenenza al genere umano senza alcuna allusione a Dan 7:13.

[3] E' collegato: Lagrange,51: Y^ešua^c nel v 28 tira espressamente conclusioni: šabbàt può essere abrogato; naturalmente non è un uomo qualunque che può agire così. Così egli oppone ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου a "uomo". Qui ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου sarebbe preso nel senso messianico largo, come precedentemente: l'uomo che io sono, con i poteri di YHWH ...è un'affermazione che Y^ešua^c fa del suo potere. (Roslemic, 57: critica Lagrange che esclude relazione a Dan 7:13: nei primi usi dell'espressione asserendo che dal fatto che Y^ešua^c usò l'espressione desunta da Dan 7:13 già dall'inizio non segue che avere dovuto predicare già dall'inizio ed a chiunque la sua dignità messianica). Anche Wellhausen riconosce il legame tra il v 27 e il 28: dal fatto che la legge di šabbàt è fatta per l'uomo, ne trae la conseguenza che egli stesso come ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου è il signore di šabbàt, scende che ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου non altro significa che "ogni uomo" oppure "uomo ideale"; l'uomo è padrone di šabbàt come precedentemente poteva rimettere i peccati. Anche Jeremias (TNT,298) sembra di questo parere: il v 27 parla due volte dell'uomo in genere, altrettanto dovrebbe essere del seguente v 28. Pesch,I,185-186: ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου = uomo. Anche T.W. Manson, CN 11,138-146 che traduce: "šabbàt è fatta per l' ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου e non ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου per šabbàt" basandosi sull'insegnamento rabbinico per cui šabbàt era fatta per Yisra'el e non per l'uomo in generale: il v 27 così tradotto, collimerebbe col v 28; "bar našah" può essere stato mal inteso e tradotto ἄνθρωπος mentre significa ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου. Standaert,I,181: i due vv presi insieme abbracciano tutta la storia di Adam fino alla venuta del Figlio dell'uomo. Nella Veglia di Pésah: la prima notte; della creazione; la quarta della fine dei tempi.

κύριος: 1:3; 2:28 (*lord, master, one who has full control of something*); 5:19; 7:28; 11:3 (as a designation of Jesus Christ, with emphasis on his authority and frequently in contrast to δοῦλος. Predicato in testa alla frase: Because of the editorial interests of the Evangelists it is difficult to determine the precise level of social recognition or status awareness in reported dialogue), 9; 12:9, 11, 29 (in specialized usage as a designation of God) 30 (id), 36 (!).37; 13:20, 35; 16:19f; Zerwich,83: dominus; sine art utpote praedicatum GB 128. usato come titolo cristologico. Titolo cristologico: ^{KJV} NAS is Lord; il termine significa semplicemente 'padrone' uno che ha autorità su qualcosa: ^{IEP} è padrone ^{BFC FBJ LSG TOB} est maître même du sabbat. ^{DRB} est seigneur aussi du sabbat. ^{LND} è signore; Donahue-Harrington, 102. Standaert,I,181: questa parola rinvia innegabilmente a una vittoria che ha a che vedere con la fede nella risurrezione e con la liturgia comunitaria che celebra la Signoria di Y^ešua^c costituito 'Kurios' su tutto il creato; cfr Fil 2:11. Mateos,1,265: altro modo di formulare l'autorità dell'Uomo affermata in 2:10; l'ambito della sua autorità si estende anche alla tōrā^h. Chi opera mosso dalla Rūah

agisce come YHWH stesso e come lui è al di sopra del precetto, è signore della tôrah^h. L'Uomo è 'figlio' partecipando della sua Rûah/vita: la sua signoria è la conseguenza del suo nuovo rapporto con YHWH come Padre; chi è Figlio di YHWH non può essere suddito, ma signore che agisce per decisione propria non governato da alcuna norma esterna.

ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου: **2:10,28** ; 8:31 .38 ; 9:9 .9:12b.31; 10:33.45; 13:26; 14:21. 41. 62. Vedi sopra. I due passi in cui ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου viene usato in un contesto di ostilità-passione in polemica contro avversari: 2,10; 2,28. Cfr RB 69 (1972) 506 ss. Meglio: forse in bocca al narratore secondo l'opinione di Iersel e proietta conoscenza postpasquale nella sua vita terrena: ministero e sua autorità: la remissione dei peccati e la sua signoria sul šabbàt. Standaert,I,181: si afferma che colui che parla è una volta per sempre al di sopra del sabato perché è il suo Signore. Qui si riconosce l'autorità di questo 'Figlio dell'uomo' dichiarato Kurios = padrone e signore anche del sabato. Mateos, 1,261.264. 265: quindi signore è l'Uomo (vedi 2:10: in risalto come elemento centrale) = Figlio dell'uomo. Opposizione tra 'uomo' del v 27 (ADAM ad immagine di YHWH) e 'Uomo' (= Figlio di Dio) non pura immagine colui che come portatore della Rûah possiede autorità divina (2:10) e agisce sulla terra come Dio cancellando il passato dell'uomo e dandogli la vita (2:5.11): il primo è Adam il secondo è Adam-Dio. 'Uomo' per antonomasia è Y^ešua^c il portatore della Rûah (1:10) il figlio di YHWH (1:11) e la presenza di YHWH sulla terra (2:19 Sposo). Ma l'espressione INCLUDE tutti coloro che partecipano della sua Rûah (2:10): in Y^ešua^c si rivela la pienezza alla quale è chiamato ogni uomo; attraverso l'adesione alla sua persona, si apre per ciascuno questo orizzonte di pienezza attraverso di essa viene cancellato il passato di peccatore (2:5) si riceve la vita /spirito (2:11) e si raggiunge la libertà (κύριός ἐστιν).

καὶ: enfatico;Zerwich,83: etiam. Per Légasse,171 obbliga a scrutare il testo anteriore per cercarvi su cosa Y^ešua^c abbia già manifestato la sua autorità-potere. Un primo fatto in 1:27 (comanda ai demoni); un secondo in 2:10 (rimette i peccati); si può allora comprendere che lo stesso ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου dica di essere signore anche di šabbàt estendendo così l'oggetto delle sue prerogative. Per Standaert,I,183 serve a collegare questa frase con la precedente ed implica che la sua signoria si estende ben al di là del sabato e delle sue prescrizioni o divieti. Mateos,1,261: 'compreso, incluso'.